

in Puglia

tutto l'anno



LA RIPARTENZA - Adelante con Erri De Luca

Priorità e interventi della Regione - Percorsi reali, letterari, artistici

Pugliesi nel mondo: Ennio Capasa- Ritornano le luminarie

I mille anni dell'azienda Duca Carlo Guarini

SALUTE E TURISMO NEL SALENTO

Ottica GIANNELLI



Ripartiamo... guardando il mondo da un altro punto di vista

CENTRO APPLICAZIONE LENTI A CONTATTO
CONTROLLO COMPUTERIZZATO DELLA VISTA

Via Impero, 74 - PARABITA (Le)
tel. 0833.509447 cell. 348.3162485 - maurigiannelli@gmail.com



Pronti Ripartenza Via!

C'è chi dice che ogni giorno è una ri-partenza, che bisogna sapere cogliere i segni favorevoli che invitano a riprendere il cammino dopo soste per scelta o subite, che bisogna guardare comunque avanti anche quando si crede di essere giunti al limite delle proprie forze. Un po' come succede a chi va in bici e affronta percorsi lunghi e difficili: quando crede di non farcela più, fissa lo sguardo sulla ruota che continua a girare e così inganna la stanchezza, e il viaggio continua. Nel numero scorso parlavamo della speranza che illuminava l'ultimo tratto prima di uscire dal tunnel del Covid-19: ancora con le mascherine, ancora protetti dalle mura domestiche e dallo schermo di un computer o di un tablet, ma con lo sguardo ormai al di là e con le braccia già aperte per un abbraccio per tanto tempo negato. La speranza ora è diventata concreta e ha i mille volti della **Ripartenza**. Ne è simbolo pregnante la foto di copertina: Taranto, con il suo mare, il suo castello, la sua cultura, con cui vuole riprendere a volare alto come le Frece tricolori lasciandosi alle spalle annosi problemi.

Riprendere il cammino: è il filo conduttore di questo numero di "in Puglia tutto l'anno" che si apre all'estate lungo una strada collaudata e che trova rinnovati consensi: il turismo di qualità, non quello usa e getta sintetizzato nelle foto sullo smartphone da mostrare agli amici al ritorno da un viaggio vissuto di corsa, alla ricerca di emozioni effimere. Parliamo di un turismo che ha salde basi nella cultura, che appunto, come l'etimologia di cultura suggerisce, si nutre, si coltiva ogni giorno e si alimenta con la conoscenza delle radici storiche e con le tradizioni che costituiscono il tessuto della Puglia. Questa concezione permette di non cadere da un lato nelle facili generalizzazioni (tutto è cultura e fa cultura) e dall'altro di chiudersi in una visione della cultura elitaria, aristocratica, dote solo di chi ha un bagaglio di studi e un curriculum di tutto rispetto.

I percorsi ancora una volta, realmente e metaforicamente, connotano la voglia di riprendere il cammino, come nel bel pezzo di Erri De Luca. In questo numero ai cammini reali (la Via dell'Angelo, la Carta di Leuca, le cento masserie di Crispiano), ne affianchiamo anche uno letterario, quello di Gregorovius che visitò la Puglia nell'Ottocento. Una "ripartenza" particolare riguarda la geologia (il prosciugamento del Mediterraneo) e il passaggio attraverso la "pietra forata" di Calimera. Si riprende il percorso anche delle feste patronali e quindi delle luminarie che ne costituiscono l'enfasi. E poi uno sguardo alle *appliques* del MArTa di Taranto e spazio alle riflessioni sull'arte. La rubrica dei Pugliesi nel mondo ospita un'intervista a Ennio Capasa; la ripartenza in politica attraverso gli interventi di alcuni assessori regionali; la rubrica al centro della rivista su Salute e Turismo nel Salento; enogastronomia e la storia di un'azienda. Infine, in chiusura, storia, tradizioni, arte si stemperano in poesia.

E allora, buona lettura a tutti.

Maria Rosaria De Lumé

MEDINFORMA srl
EDITORE

In Puglia tutto l'anno

Annò I - giugno 2021
Reg. Trib. Lecce n° 3 - 2021
del 24/03/2021
N° iscrizione roc: 36434

Direttore responsabile
Maria Rosaria De Lumé
direttore@inpugliatuttolanno.com

Responsabile inserto Salute e Turismo
Gioia Catamo
saluteeturismo@inpugliatuttolanno.com

Responsabile segreteria
Andrea Presicce
segreteria@inpugliatuttolanno.com

Coordinatore editoriale
Lucio Catamo
editore@inpugliatuttolanno.com

Progetto grafico e impaginazione
Piero Leucci
progettazione@inpugliatuttolanno.com

Redazione

Gioia Catamo, Leda Cesari,
Ilaria Lia, Daniela Ventrelli

Hanno collaborato:

Leda Cesari, Fernando Cezzi, Erri De Luca,
Carlo Finocchietti, Lucio Galante,
Giovanni Giangreco, Alessandro Laporta, Ilaria Lia,
Lorenzo Mancini, Ilenia Orsi, Piero Palumbo,
Maria Rita Pio, Francesco Paolo Pizzileo,
Rebecca Rizzo, Paolo Sansò, Gianni Sevioli,
Salvatore Tommasi, Daniela Ventrelli.

Stampa

Media Press
Via L. De Maggio, 9
Zona Industriale - Maglie (Le)
Tel: 0836 1920220
mediapress.srls@gmail.com

Ufficio pubblicità

Gabriele Monte
Tel: 393 8605282

commerciale@inpugliatuttolanno.com

Non è consentita la riproduzione, anche parziale di testi,
documenti e fotografie senza l'autorizzazione degli autori.



In copertina: Frece Tricolori nel cielo di Taranto
Foto di Rossella De Gregorio.
Elaborazione grafica di Piero Leucci.

il PICCOLO BIO

il BABYFOOD italiano

100% BIOLOGICO



✓ con frutta e
verdure italiane



✓ senza zuccheri
aggiunti

✓ con cacao
in polvere



MADE in italy
with love

Ready
to EAT

BIO

SCOPRI DI PIÙ SU
WWW.PRALINASRL.IT

ZONA INDUSTRIALE Melpignano 73020 (Le)
TEL 0836 439833 - pralina@pralinasrl.it



SOMMARIO

- 1 Pronti Ripartenza Via!**
di Maria Rosaria De Lumé
- 6 Adelante con juicio**
di Erri De Luca
- 8 Per ripartire alla grande**
a cura di Ilaria Lia
- 18 Il sistema bibliomuseale pugliese**
di Daniela Ventrelli
- 20 Dal Mar Piccolo al Mar Nero**
di Lorenzo Mancini
- 26 E poi di nuovo mare**
di Paolo Sansò
- 30 Il viaggio, i monumenti
e il magnetismo della storia**
di Alessandro Laporta
- 34 Sulle vie dell'Angelo**
di Carlo Finocchietti
- 38 Aspettando la notte del 13 agosto**
di Ilenia Orsi
- 41 Salute e Turismo nel Salento**
a cura di Gioia Catamo - Medinforma

Viaggio tra le 100 Masserie di Crispiano 58

di Francesco Paolo Pizzileo

**Difficile attraversarla 60
ma per chi ce la fa...**

di Salvatore Tommasi

Storia delle luminarie 66

di Giovanni Giangreco

Dal carburo al Led 68

di Piero Palumbo

Il visionario *passionale* 70

di Leda Cesari

Le ragioni dell'assenza 74

di Fernando Cezzi

La pittura come "ritorno a casa" 76

di Lucio Galante

Tutto ha il colore dell'oro 82

di Rebecca Rizzo

L'arte di "seguire " il legno d'ulivo 83

di Rebecca Rizzo

Una storia lunga mille anni 86

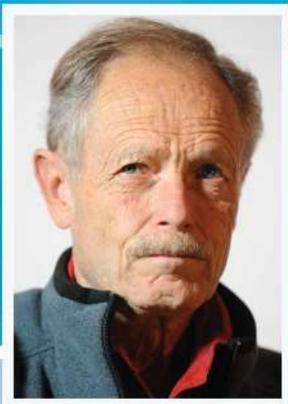
a cura di Maria Rita Pio

Amo la Puglia perché... 92

Nichi Vendola - Andy Luotto - Gabriele Gentile

di versi in fondo 96

di Gianni Sevioli



Adelante con juicio

Erri De Luca, scrittore, giornalista, poeta, profondo studioso della Bibbia e traduttore dall'aramaico. Amante della natura e difensore dei diritti dell'uomo. Scalatore. Dopo una protesi di anca fattagli dal nostro ortopedico Lucio Catamo, ha ripreso a scalare le montagne innevate e le montagne della vita senza arrendersi mai. Ha scritto per noi, in esclusiva, questo pezzo sulla Ripartenza, che volentieri pubblichiamo.

di Erri De Luca

Anni fa mi capitò un infarto con arresto cardiaco. Successe in ospedale, mi ripresero col defibrillatore. Quel giorno ero andato a scalare, mio esercizio abituale. Avevo frainteso il sintomo del torace, scambiandolo per un fastidio muscolare. Non fumo, svolgo attività fisica, mi nutro con attenzione.

Mi sentii tradito dal corpo. Strana sensazione: il corpo mi poteva uccidere, non ci avevo pensato prima. Avevo dimestichezza con pericoli esterni, non mi era capitato un agguato all'interno. Qualche brutto malanno fu causato da aggressioni di morbi e ho corso rischi per ostilità varie. Strana sensazione essere sabotato da dentro, dal cuore.

Lo ripararono. La convalescenza fu breve perché l'abbreviai. Mi rimisi subito a scalare. Fu per me una questione di principio da risolvere così: riparto come prima, allenamenti e fiato corto, non tratto il corpo da invalido. Se non va, smettiamo tutti e due, il corpo e io, senza perderci in salamelecchi.

Ero deciso a non subire limitazioni, a non ripiegare. Andò bene, è andata bene finora. A chi mi chiede come sto, rispondo: ancora. È l'avverbio di tempo inaugurato dall'infarto in poi.

Scrivo queste righe a proposito del soggetto: ripartenza. La nostra comunità ha subito un arresto a causa dell'epidemia. Non è stato un infarto, ma una forte bradicardia, il rallentamento del battito. Si è fatto ricorso a un ripiegamento per isolare il virus, tentando di non farlo dilagare. Si è striminzito il reddito di molti. È stato un anno sperimentale, al quale segue adesso il successivo esperimento dei vaccini. Se non lo debelleranno, ne limiteranno la nocività.

È il tempo di scrivere un nuovo contratto, un'alleanza tra il corpo e l'ambiente. Bisognerà adattarsi, perché non si recupera il tono e l'attività intensiva precedente. Non si dovrà reagire come ho fatto io dopo l'infarto alla maniera di: o la va o la spacca.

Grazie alla mia età anagrafica ho avuto la prima dose di vaccino, ma continuerò a proteggere il fiato con la maschera, a evitare affollamenti pubblici e privati.

Quest'annata non è stata una parentesi, neanche un intervallo tra una ripresa di pugilato e un'altra. È la nuova situazione clinica in cui si moltiplica l'avvenimento del salto di specie del virus dall'animale all'uomo. Laboratori perfetti per l'avvenimento sono gli allevamenti intensivi di animali.

I vaccini saranno le prossime aspirine.

«*Adelante, Pedro, con juicio*», avanti Pedro, con giudizio, si legge in una pagina de: I Promessi Sposi, quando il Gran Cancelliere in carrozza si rivolge al suo cocchiere mentre passa tra la folla milanese in tumulto. Alla peste si era aggiunta la carestia.

Adotto la frase perché dovrà essere così la ripartenza: adelante, con juicio.



Via Borgo Murtule, 91
MINERVINO di LECCE (LE)

Via Otranto, 38
UGGIANO la CHIESA (LE)

Via Rocamatura, 3
OTRANTO (LE)

Via Zimbalo
MARTANO (LE)

Via Roma, 101
SAN CASSIANO (LE)

Via Palermo
CALIMERA (LE)

Via Unità d'Italia
POGGIARDO (LE)

Piazzale Rudiae, 16
LECCE

Via Palma, 61
SAN PIETRO VERNOTICO (BR)



ripartiamola insieme

Per ripartire alla grande

Succede proprio come dopo una "botta" che ci colpisce a livello individuale o collettivo. Dapprima una serie di emozioni: incredulità iniziale, non accettazione, rabbia, poi rassegnazione e infine condivisione con chi partecipa della medesima esperienza. Dopo ogni "tempesta", quando il cielo comincia ad aprirsi e timidamente appare l'arcobaleno, nasce spontaneamente la voglia di riprendere il cammino bruscamente interrotto. Così sta avvenendo ora, dopo un anno e mezzo in cui la pandemia ci ha fatto toccare la fragilità umana e contemporaneamente la forza della solidarietà.

Che fare? Tornare al passato facendo finta che si è trattato di una parentesi che può essere dimenticata? Non si può: troppi sono caduti per strada, troppi sono rimasti indietro. E allora bisogna chiedersi da dove iniziare un nuovo cammino che faccia tesoro delle esperienze passate, tagliando i rami secchi che possono essere solo di intralcio, guardando avanti e non dimenticando quelli che per vari motivi camminano più lentamente e hanno bisogno di sostegno.

Abbiamo imparato in questo anno e mezzo nuovi termini che sono entrati nel vocabolario comune. Primo fra tutti "resilienza", poi "Dad" di cui hanno fatto esperienza i docenti e gli studenti con le loro famiglie, poi una serie di sigle che nascondono piani di interventi, di "ristori" per le varie categorie.

Interventi a cascata dall'Europa al Governo centrale, dalle Regioni alle singole Amministrazioni comunali.

Il "Che fare?" si traduce giorno dopo giorno in interventi miranti a ricostruire quello che è stato danneggiato, ad aprire nuovi varchi. Il tutto guardando alle riforme strutturali che verranno, questa volta, si spera, in modo determinante per sostenere gli sforzi comuni.

Ognuno fa la sua parte nell'ambito che gli è stato affidato, da quello più piccolo, la famiglia, a quelli via via più ampi che rientrano nel raggio della politica. L'etica della responsabilità dovrebbe fare da guida in tutti i campi.

Noi abbiamo voluto dare uno sguardo a quello regionale, intervistando alcuni assessori il cui impegno nelle deleghe che sono state loro affidate sarà determinante per la ripresa. A iniziare da Massimo Bray, perché il successo del binomio cultura e turismo (che è alla base di *in Puglia tutto l'anno*) sarà la prima verifica della ripartenza; Sebastiano Leo perché tutti guardiamo già a settembre e ad una serena riapertura delle scuole con i ragazzi in presenza; Anna Grazia Maraschio, perché l'attenzione all'ambiente è anche tutela della salute; Alessandro Delli Noci, perché lo sviluppo economico (e tutto quello che gira intorno) è il faro da tenere acceso; poi Loredana Capone, presidente del Consiglio regionale che riflette sulle tre importanti sfide: giovani, donne e sud. Infine due rappresentanti del tessuto produttivo: Francesco Caizzi, presidente regionale della Federalberghi e Giovanni Serafino, presidente sezione Turismo della Confindustria Lecce.

Certo, il quadro è parziale, ma da un lato dà la misura dell'impegno della politica, dall'altro delle attese dei pugliesi.

Maria Rosaria De Lumé



Massimo Bray
assessore regionale
alla Cultura, tutela
e sviluppo delle
imprese culturali,
Turismo, Sviluppo e
Impresa
Turistica.

A partire da quest'anno, e sicuramente nei prossimi, il turismo in Puglia dovrà investire sempre di più e credere maggiormente nella sua potenzialità in relazione alla cultura. Gli ultimi provvedimenti che abbiamo adottato in Giunta sono tutti rivolti in questa direzione. Siamo consapevoli che il turismo balneare sarà uno degli asset principali su cui dobbiamo investire, dobbiamo migliorare i servizi, alzare il livello qualitativo, ma siamo anche convinti che il recupero dei borghi, che stiamo cercando di promuovere in linea con le direttive europee, potrà facilitare la conoscenza di alcuni luoghi straordinari del nostro territorio, luoghi che conservano identità, memorie e soprattutto una serie di tradizioni enogastronomiche, storiche e culturali che credo riescano a favorire un turismo non solo di qualità, ma anche consapevole della bellezza che il territorio della nostra regione è riuscito a conservare in modo straordinario.

Il turismo sarà rivolto sempre più alle esigenze dei viaggiatori, e l'innovazione digitale ci aiuterà a capire meglio quali sono le loro attese. Turismo costiero, ma non solo: l'asse Bari-Matera, con la Murgia al centro, permette di immaginare un turismo lento, capace di farci riscoprire territori e comunità locali declinati nei tempi e nei modi che la pandemia ci ha chiesto di riscoprire e di ripensare.

Per l'estate imminente sono ottimista: sto conoscendo sempre meglio la realtà imprenditoriale del turismo pugliese, che è una realtà creativa, piena di energie e di vitalità, e che ha capito che bisogna puntare sulla qualità dei servizi, sulla capacità di accogliere i viaggiatori. Bisogna anche riflettere sul grandissimo sforzo che si sta facendo per le vaccinazioni, perché tra pochissimo saremo in grado di accogliere i turisti con quella

serenità che è necessaria dopo un periodo così lungo e difficile.

Non c'è estate che io non passi in Puglia, e non c'è stagione in cui non scopra nuovi luoghi straordinari. Sarà una lunga estate pugliese, con un palinsesto di appuntamenti di qualità da giugno a tutto ottobre. Moltissimi sono di qualità, di valore, in grado di dimostrare quanto abbiamo lavorato e dobbiamo lavorare ancora sulla valorizzazione della cultura.

Credo che, dopo un periodo così difficile, anche da un punto di vista psicologico, come quello rappresentato dalla pandemia, la Puglia dell'accoglienza turistica abbia tutte le caratteristiche perché i suoi visitatori possano riscoprire in essa il piacere di stare insieme



Loredana Capone
Presidente Consiglio
regionale della Puglia.

Presidente, lei ripete sempre che il nostro Paese e la nostra Regione hanno davanti tre grandi sfide...

«Sì, e queste sfide hanno un nome e un cognome: "Giovani, Donne e Sud". Dobbiamo investire sulle infrastrutture, sull'innovazione, sulla ricerca, e ancora di più, dobbiamo investire sul capitale umano. Specie adesso che l'Europa ha finalmente aperto ad aiuti più consistenti. Siamo passati dall'Europa dei conti all'Europa solidale. Ora si apre la più grande sfida italiana: riuscire a spendere le enormi risorse stanziare con il PNRR e farlo garantendo una crescita concreta e solidale, soprattutto a vantaggio dei giovani. Le nuove generazioni, infatti, dovranno sentirsi sempre più protagoniste di questa nuova stagione. Sono loro, d'altra parte, che stanno pagando di più in socialità, formazione, prossimità il conto di questi tempi, e sono loro che, nel prossimo futuro, vivranno con il debito gli effetti delle politiche che oggi andremo a pianificare. Per questa ragione è fondamentale che siano ascoltati, coinvolti, valorizzati. Con il Consiglio regionale abbiamo cominciato a farlo accogliendo le loro proposte durante la fase di ascolto dei tavoli interistituzionali per il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, e continueremo a farlo per ogni scelta cruciale che passerà dall'Aula.

Ma è questa l'occasione anche per garantire che il Sud cresca e, questo, a vantaggio dell'intero Paese dopo anni in cui le rivendicazioni del Nord hanno avuto benefici concreti, soprattutto in termini di infrastrutture, mentre il Sud soffriva la carenza di strutture e di progetti. Emblematico lo scandalo delle Ferrovie Sud Est. In Puglia si accumulavano debiti senza opere e servizi mentre al Nord cresceva l'Alta capacità e l'Alta velocità. Oggi vogliamo concretamente il recupero di questo gap. E siccome sono le Ferrovie dello Stato a gestire il Paese, pretendiamo la realizzazione di un sistema ferroviario in grado di collegare tutto il Paese sia sulla linea adriatica che su quella tirrenica. E non ci dicano più che mancano i progetti perché chi deve fare i progetti e gli appalti è lo stesso gestore.

A tutto questo si aggiunge la battaglia contro le disparità di genere, che nel 2021 dovrebbe essere ormai solo un lontanissimo ricordo ma che, invece, questa pandemia ha evidenziato e accentuato. Una di quelle battaglie che, per vincerla, dobbiamo combattere tutti, donne e uomini.

La Giunta ha lavorato ad un'Agenda di genere e speriamo possa essere davvero da stimolo e rilancio; intanto, in Consiglio, ho voluto promuovere l'istituzione della Rete regionale delle donne elette, prevista peraltro dalla Legge Regionale n.7 del 2007 e sul punto finora mai attuata. Un luogo in cui i fabbisogni dei nostri territori si uniscono e si fanno agenda politica, ma anche un'occasione imperdibile per farci forza l'una con l'altra, per valorizzare insieme il nostro ruolo nelle Istituzioni, scambiarsi esperienze, informazioni, progetti e, perché no, anche imparare a dialogare sempre meglio con i nostri colleghi uomini. E, adesso, stiamo lavorando alla Legge sulla parità salariale. Una legge quadro sul lavoro femminile che metta in campo strumenti per l'attuazione della parità retributiva e per l'inserimento e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro. Con incentivi alle imprese che assumono donne a tempo indeterminato; all'imprenditoria femminile, come abbiamo fatto per esempio noi in Puglia con il bando Nidi - Nuove Iniziative d'Impresa quando ero Assessore allo Sviluppo economico, che prevedeva che le donne avessero sempre il requisito per accedere al finanziamento; un microcredito di emergenza per chi è in condizione di disagio (quante donne subiscono violenze domestiche e non vanno via da casa perché non saprebbero come pagare l'affitto!); strumenti per la conciliazione famiglia-lavoro per la rappresentanza equa di donne e uomini nelle posizioni di vertice».

Dopo la nomina a presidente del Consiglio regionale, anche l'elezione nel comitato europeo delle Regioni

«Sono entusiasta di rappresentare la Puglia e l'Italia al Comitato Europeo delle Regioni e ringrazio tutti i Presidenti dei Consigli regionali italiani per la fiducia dimostrata eleggendomi all'unanimità.

L'Europa sta dimostrando di essere finalmente più vicina alle sue comunità, soprattutto, sta dimostrando di avere grande attenzione alle disuguaglianze sociali e territoriali. Parlare alle periferie, ai soggetti più fragili, ai giovani, alle donne, serve a unire nella sostanza i territori all'Europa. Mi piacerebbe continuasse su questa strada fino agli Stati Uniti d'Europa. So che il percorso è ancora impervio ma a mio avviso è necessario. In questo senso vorrei dare il mio contributo, per rendere sempre più organico il confronto e la partecipazione, a partire dalla mia regione, dalla Puglia.

Ci sono regioni, purtroppo, che ancora non riescono a percepire l'importanza del fare parte del progetto europeo. Per invertire la tendenza è necessario coinvolgere i cittadini e farlo dalle scuole e dai territori, ascoltando chi si impegna ogni giorno nel proprio paese e nella propria città, rafforzando il ruolo delle amministratrici e degli amministratori locali. Ad oggi sono ancora moltissimi a non conoscere, per esempio, le modalità d'accesso ai Fondi europei. L'impegno della partecipazione deve diventare cultura condivisa. Purtroppo non basta un bellissimo progetto nel cassetto, o bellissimo progetto d'Europa, e non bastano nemmeno i trattati, bisogna arrivare alla mente e al cuore delle persone, con programmi condivisi e competenza, con la voglia di mettersi costantemente in ascolto e a disposizione dell'altra e dell'altro. La politica è servizio. È bene comune. E lotta. Moderata nei toni, tenace e caparbia nei fatti».



**Formazione e Lavoro,
Politiche per il lavoro,
Diritto allo studio,
Scuola, Università,
Formazione
professionale**

Sebastiano Leo, al suo secondo mandato come assessore regionale, ha mantenuto le medesime deleghe del primo: Formazione e Lavoro, Politiche per il lavoro, Diritto allo studio, Scuola, Università, Formazione Professionale. Di certo la responsabilità e l'impegno che dovrà dimostrare nei prossimi anni saranno maggiori: per lasciarsi alle spalle il periodo nero dovuto alla pandemia, la Puglia deve ripartire necessariamente dalla formazione e dal lavoro.

La scuola ha attraversato un mare in tempesta: ora che il peggio sembra passato, da dove si riparte?

Su questo fronte, dopo mesi di polemiche, va anzitutto sottolineato che anche il Tar ha ripetutamente (l'ultima volta lo scorso 20 maggio) confermato la bontà delle scelte fatte dalla Regione Puglia. Il diritto alla salute è prioritario. Lo è anche quello all'istruzione, indubbiamente. Ma l'equilibrio sta in ciò che il presidente Emiliano e io abbiamo costantemente sostenuto: l'istruzione, pur con tutti i limiti della didattica a distanza o integrata, è stata assicurata. Diversamente, con i bambini e i ragazzi tutti in presenza nel pieno della pandemia, il diritto alla salute non avrebbe potuto essere garantito. C'era bisogno di tempo perché gli scienziati per le loro competenze e la politica per le proprie individuassero una strategia efficace per il contrasto ad un virus pandemico con cui mai prima l'umanità si era dovuta confrontare. Ci sono stati inevitabili errori, ma basta studiare un po' di storia per dare atto a tutti che siamo stati velocissimi. Sono certo che grazie all'accelerazione sul fronte vaccinale e alle cure che nel frattempo si sono individuate, torneremo alla normalità. E questo significherà risentire nuovamente tra i corridoi delle nostre scuole, di tutte le nostre strutture scolastiche e formative, le voci degli studenti e vedere i colori dei loro zaini e della loro allegria. Ed è esattamente da qui che si ripartirà. Nessun computer varrà mai tanto. L'ho sostenuto sempre e, credetemi, è stato difficilissimo prendere certe decisioni. Ma questo è il compito di un amministratore pubblico».

C'è un piano per far recuperare da un lato quello che si è perso e dall'altro per valorizzare l'esperienza fatta con la Dad?

«Il ministro Patrizio Bianchi, che conosco da tempo e stimo profondamente, ha fortemente voluto i cosiddetti recuperi di approfondimento e socialità, da attivarsi nel periodo estivo compreso tra la fine di quest'anno scolastico e l'inizio del prossimo. Su questo fronte, il decreto Sostegni ha ampliato di 150 milioni di euro il Fondo per l'ampliamento e l'arricchimento dell'offerta formativa. E poi, utilizzabili per lo stesso obiettivo, ci sono i 300 milioni residui del Pon Scuola 2014-2020. Ogni plesso scolastico utilizzerà i fondi ad esso assegnati in piena autonomia. Per quel che riguarda l'esperienza della Dad, ribadisco ciò che sostengo dall'inizio di questa brutta avventura cui il Covid ci ha costretto: la didattica a distanza, quando ci saremo lasciati tutto questo alle spalle, potrà essere utilizzata per tutti quegli studenti

costretti, per le ragioni più varie (e generalmente per ragioni di salute), a restare lontani dal luogo di formazione per un tempo più o meno limitato».

Politiche per il lavoro: chi ancora è rimasto indietro durante questo periodo? Cosa si deve fare per portare tutti allo stesso passo?

«È stato un periodo terribile per l'economia, non ce lo possiamo nascondere. Certo, attribuire colpe più o meno generiche mi pare riduttivo. Il Governo e le Regioni hanno messo in campo tutte le risorse disponibili per tamponare dove si è potuto. Non sono state sufficienti? È probabile. Ma era impossibile fare di più. È chiaro che chi ha subito maggiori danni e cali di introito sono le aziende e i professionisti. (I lavoratori dipendenti tra blocco licenziamenti, cassa integrazione, cassa straordinaria covid, prolungamento della Naspi hanno certamente potuto godere di tutele già esistenti, opportunamente potenziate). Imprenditori, commercianti e liberi professionisti hanno subito il colpo più duro, tra chiusure e crisi economica. Per ripartire e non restare indietro, l'unica opzione è l'eccellenza, la competitività, la capacità di adeguarsi ai cambiamenti del mondo economico e produttivo. Per questo il mio assessorato ha sempre investito tantissimo nella formazione, a tutti i livelli: post laurea, aziendale, professionale. Poi, la porta del mio ufficio e della mia segreteria è sempre aperta».

La pandemia ci ha fatto capire quanto sia importante la formazione specialistica, per la stessa sopravvivenza delle aziende e del commercio. La Puglia su questo fronte cosa può vantare?

«L'intero sistema della formazione professionale pugliese è basato su un sistema di certificazione delle competenze di alta specializzazione e di titoli spendibili e riconosciuti nel mercato del lavoro. A questo si aggiunge l'eccellente lavoro svolto dagli ITS pugliesi, attualmente sette nella nostra regione, che rappresentano la più alta formazione specialistica non universitaria, tale da garantire tassi di placement dell'80% a sei mesi dal conseguimento del titolo. Infine vi è Pass Laureati, il programma con cui la Regione Puglia sostiene il costo dei master post lauream dei giovani pugliesi. Grazie a Pass Laureati circa 6000 persone hanno potuto masterizzarsi e specializzarsi».

Siamo ormai nel periodo del lifelong learning (apprendimento permanente): in Puglia è garantito per tutte le fasce d'età? Chi a 50 anni vuole seguire un percorso formativo è supportato dalla Regione?

«Da anni la Regione sostiene la formazione continua e l'apprendimento permanente dei pugliesi di ogni età. Questo tramite due programmi: Piani Formativi Aziendali e Pass Imprese. PFA si rivolge alle imprese che vogliono migliorare ed investire sulla formazione dei propri dipendenti e collaboratori, mentre Pass Imprese - tramite un voucher a natura individuale - si rivolge direttamente ai manager, ai quadri, ai dirigenti ma anche ai liberi professionisti che hanno la voglia e la necessità di arricchire il proprio curriculum. Vi è poi stata una misura, di prossima riproposizione, chiamata "Mi Formo & Lavoro", rivolta a quelle donne e a quegli uomini in condizione di disoccupazione e che necessitavano di percorsi di riqualificazione professionale. La riproporremo, migliorandola. Abbiamo registrato delle difficoltà nel garantire una fluidità dei processi di pagamento: il sistema è farraginoso, le istanze vanno controllate una ad una e il personale, tra mille altre incombenze, non sempre riesce a stare al passo con quelle tempistiche che, anche legittimamente, l'utente si aspetta. Nei prossimi bandi individueremo un miglior equilibrio tra le richieste di adempimenti più veloci e il rispetto di tutte le procedure che le norme legislative ci richiedono. E sarà anche un'occasione per considerare la possibilità di percorsi formativi a supporto dell'autoimpiego».



Ambiente, Ciclo rifiuti e bonifiche, Vigilanza ambientale, Rischio industriale, Pianificazione territoriale, Assetto del territorio, Paesaggio, Urbanistica, Politiche abitative

Non è nuova alle tematiche ambientali Anna Grazia Maraschio, nominata come assessore esterno con le delega all'Ambiente dal presidente Michele Emiliano. Avvocato penalista, si è occupata di reati contro la PA e in materia ambientale. È stata componente del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Lecce, ricoprendo anche la carica di vicepresidente; è stata anche Consigliera di parità della Regione Puglia. Una nuova e gravosa sfida quella che l'attende per i prossimi cinque anni, e qui traccia le linee del suo lavoro.

La sostenibilità della Puglia da che situazione parte e quale traguardo vuole raggiungere?

«La Puglia intende fare della sostenibilità – ambientale, produttiva – uno dei capisaldi del suo sviluppo. Partiamo già da una buona base: c'è una diffusa consapevolezza di quanto sia essenziale coniugare la tutela dell'ambiente con lo sviluppo, ma i prossimi anni saranno decisivi per tracciare la direzione da seguire. A tal proposito, qualche settimana fa e su mia proposta, la Giunta regionale ha approvato il documento preliminare della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, che sarà oggetto di consultazione per la definizione finale».

Puglia meta ideale per le vacanze: come tutelare le coste dall'abusivismo e il mare dall'inquinamento?

«La nostra regione ha ottenuto da poco il riconoscimento di 17 Bandiere blu, assegnate ad altrettante località rivierasche, piazzandosi al terzo posto della classifica nazionale. Questo ci dà ragione delle politiche condotte negli ultimi 15 anni in tema di tutela ambientale e lotta per la legalità. Pensi allo sforzo, enorme, fatto dall'Acquedotto pugliese per adeguare i depuratori pugliesi e ai nuovi impianti che sorgeranno, per migliorare ancora la qualità del mare che, ogni anno, attrae milioni di turisti da ogni parte del mondo. L'abusivismo è un problema che abbiamo ereditato dal passato, frutto di una stagione che non conosceva la sensibilità, l'importanza e il rispetto dell'ambiente dei nostri tempi. La Regione,

per questo, si è dotata del Piano Paesaggistico Territoriale Tematico, che contiene norme di rispetto stringenti alle quali attenersi, e ha varato un Piano regionale delle Coste altrettanto puntuale, che contempera la necessità di fruire del litorale, creando servizi e imprese, con quella di proteggerlo dalle aggressioni e dall'abusivismo».

La pandemia ci ha insegnato che anche l'inquinamento ha un'incidenza importante: l'aria pugliese è pulita? Quali sono gli sforzi che le industrie devono fare per diminuire le emissioni nocive?

«Stiamo affrontando una fase di profondo cambiamento, la cosiddetta transizione ecologica. E per affrontarla potremo contare sui fondi che l'Europa ci ha assegnato con il Recovery Fund. Dunque non possiamo sbagliare, ma partiamo da una situazione che – pur con qualche importante eccezione – non è disastrosa. L'aria di Puglia è buona: dal 2018 non abbiamo più registrato superamenti dei limiti alla concentrazione di Pm10 imposti dalla legge, superamenti verificatisi invece in altre parti del Paese e che ci sono costati la reprimenda dell'Europa, lo scorso novembre, e l'avvio della procedura di infrazione. Tuttavia questo non può né deve bastarci. Bisogna investire sui trasporti meno inquinanti, come quelli ferroviari; sull'agricoltura sostenibile; sull'efficiamento energetico: tutti settori che vedono impegnata questa Giunta nello sforzo di accompagnare e incentivare il necessario cambiamento. Un cambiamento indispensabile e urgente anche sul fronte industriale.

Inoltre, come Regione Puglia, abbiamo siglato un accordo di programma che ci impegna ad adottare misure in vari settori, dalla comunicazione alla sensibilizzazione dei cittadini e all'introduzione di nuove tecnologie soprattutto nel settore dei trasporti, al fine di migliorare la qualità dell'aria».

Caso Ilva: è possibile una svolta green?

«Per l'ex Ilva, la più grande acciaieria d'Europa, la svolta green non deve essere solo possibile, ma è necessaria. E su questo fronte, siamo tutti impegnati: la Giunta regionale, l'intero Consiglio. Sanare le ferite di Taranto fino in fondo, restituirle quanto ha perduto, non sarà possibile. Ma abbiamo tutti il dovere di lavorare per un futuro diverso, nel quale nessuna famiglia debba piangere la morte di un bambino, nessun lavoratore essere costretto a scegliere fra il salario e la salute».

La Puglia, il Salento in particolare, è stata colpita duramente dalla Xylella, ma ci sono tante altre culture e semi a rischio di estinzione, come poter preservare la diversità biologica?

«La Regione ha investito svariati milioni nella tutela e nella promozione della biodiversità, anche di interesse agricolo. Numerosi sono gli interventi sulle aree protette regionali, ma anche quelli orientati alla conservazione della biodiversità, che hanno visto il coinvolgimento di associazioni, centri di ricerca e istituzioni. Significa avere ben chiaro l'obiettivo che una natura ricca è fonte di ricchezza diffusa, di maggiori opportunità lavorative, imprenditoriali, turistiche. Oggi la sfida è ricostruire il paesaggio olivetato distrutto dalla xylella, ma dobbiamo saper riempire il vuoto creato dal batterio con sapienza, per non ripetere gli errori del passato. I principali nemici da abbattere, per difendere e sostenere la natura, sono l'incuria e l'ignoranza».

Fortunatamente ci sono tante associazioni di volontari che sensibilizzano alla tutela dell'ambiente e al rispetto della natura. L'assessorato che ha, cosa può fare per diventare il loro punto di riferimento?

«L'assessorato che ho l'onore di guidare può già oggi essere ritenuto la casa di chiunque voglia lavorare per il benessere dell'ambiente e della Puglia. Vengo dalla sinistra dell'ascolto, delle piazze, dei circoli. Il confronto aperto a chiunque è per me più che una linea politica: è uno stile di vita, al quale è fondamentale attenersi quando si è chiamati ad assumere responsabilità di governo di una regione complessa e bellissima come la nostra».





Alessandro Delli Noci
Assessore allo Sviluppo economico, Competitività, Attività economiche e consumatori, Politiche internazionali e commercio estero, Energia, Reti e infrastrutture materiali per lo sviluppo, Ricerca industriale e innovazione, Politiche giovanili.

Il leccese Alessandro Delli Noci lancia la sfida per l'innovazione in Puglia. Ingegnere gestionale, da vicesindaco di Lecce ad assessore regionale al primo mandato, è il volto della politica giovane che coniuga competenza e determinazione. E ne avrà da dimostrare nelle deleghe che ricopre: Sviluppo economico, Competitività, Attività economiche e consumatori, Politiche internazionali e commercio estero, Energia, Reti e infrastrutture materiali per lo sviluppo, Ricerca industriale e innovazione, Politiche giovanili.

Le voci del suo assessorato sono tante e importanti. Da quale ripartire e perché?

«Le priorità e le esigenze dopo questo lungo periodo di emergenza sanitaria, presto diventata emergenza economica e sociale, sono evidentemente numerose. Siamo al lavoro per garantire a tutti il massimo sostegno in questa fase di ripartenza. Per quanto riguarda i miei assessorati di competenza, stiamo costruendo delle misure che supportino le micro e piccole imprese, gli artigiani, gli ambulatori, i ristoratori, quelle categorie che hanno maggiormente sofferto le misure di contenimento del virus. Stiamo immaginando un provvedimento che possa dare liquidità e sostegno alle imprese e che consenta di pagare i debiti pregressi. Supportare le imprese significa anche lavorare molto sull'internazionalizzazione, vale a dire su politiche che promuovano le nostre aziende e il nostro territorio e che portino in Puglia grandi investimenti privati. L'impegno è massimo in questo momento, così come ci indica il PNRR, sulla transizione ecologica e sulla transizione digitale. E poi vi è l'importante fetta delle politiche che riguardano i più giovani coi quali, attraverso un processo partecipato, costruiremo il nuovo Piano strategico delle politiche giovanili».

Le infrastrutture, i trasporti, sono indispensabili per stimolare la crescita economica. È il momento di dire "si riparte" in concreto, e sviluppare davvero una viabilità che sia efficiente per tutta la Puglia, senza tralasciare nessuna zona periferica?

«Di certo le infrastrutture e lo sviluppo economico sono legate a doppio filo. Anche su questo stiamo lavorando provando a riannodare gli scali ferroviari logistici con le portualità. Va proprio in questa direzione il progetto su cui siamo impegnati e che riguarda la riattivazione dello Scalo di Surbo, oggi in stato di abbandono, fondamentale perché il Salento sia connesso quotidianamente con tutti gli scali ferroviari e portuali italiani e per garantire la massima efficienza nella spedizione merci. Abbiamo creato le condizioni assieme a Confindustria e stiamo dialogando con Ferrovie dello Stato e con Sistemi Urbani che gestisce gli scali dismessi. Siamo convinti che lo scalo di Brindisi possa crescere in poco tempo, mentre quello di Surbo potrebbe riuscire a chiudere la perizia e la gara per la privatizzazione prima dell'estate per poi avviare i lavori nel 2022».

Come si concretizza un piano di ripartenza per le piccole e medie imprese, asse portante dell'economia, dopo un periodo di dura sofferenza?

«Siamo al lavoro con il partenariato economico e sociale per definire misure che diano immediata liquidità alle imprese. Parliamo di finanziamenti al turismo, sostegno alle perdite, micro credito circolante. Abbiamo intenzione di mettere a disposizione circa 200 milioni di euro, e di provvedere a dei finanziamenti con il 20% a fondo perduto. Questo da una parte aiuterà tutte quelle realtà che non riescono a pagare le rate dei prestiti ottenuti nel 2020, dall'altra darà a tutti la possibilità di avere un'altra chance».

Nel Piano strategico 2030 rientrano le strategie di supporto all'imprenditorialità giovanile, il riuso degli spazi pubblici, il supporto alle iniziative non profit, volto rinnovato della solidarietà. Quali interventi concreti si prospettano?

«Stiamo lavorando su un doppio binario: il primo ci permette di realizzare il Nuovo piano strategico delle Politiche giovanili. Stiamo avviando un processo partecipativo che ci permetterà di chiedere ai giovani stessi qual è il loro pensiero rispetto alla Puglia e come si immaginano la Puglia del futuro, per avviare la creazione di quel fermento giovanile che portò tanto dinamismo e ricadute territoriali negli anni passati con Bollenti spiriti. Non sarà la stessa cosa, vogliamo costruire una nuova stagione e non riproporre qualcosa che già c'è stato anche perché, indubbiamente, le generazioni a cui ci riferiamo oggi sono totalmente diverse. Il secondo binario è legato all'imprenditorialità e attraverso una nuova misura per la creazione d'impresa prevederemo incentivi per i più giovani».

Guardiamo il bicchiere mezzo pieno: che messaggio dare a chi ha resistito finora e vuole continuare a farlo?

«Faccio un grande plauso a coloro che hanno resistito a questo tornado che ha investito tutti inaspettatamente. Dico a ogni singolo pugliese di avere fiducia e di approfittare di un momento che vedrà giungere in questa terra le risorse del PNRR e quelle regionali previste con la nuova programmazione. Questa pandemia ha modificato molte cose, tante non torneranno più come erano, ma ci ha offerto l'occasione di pensare a un futuro diverso, un futuro migliore per i nostri figli. Rimbecchiamoci le maniche allora per progettare insieme la Puglia che vogliamo».



Francesco Caizzi
presidente regionale
Federalberghi Puglia

La Puglia ricomincia a respirare e sperare in un'estate lontana dalla paura della pandemia, eppure il comparto turistico ha da affrontare ancora tanti problemi. Ne parla il presidente regionale di Federalberghi, Francesco Caizzi, che non lesina critiche nei confronti del governo regionale

Finalmente il tavolo regionale con gli operatori del turismo si è tenuto.

«Non posso che vedere il bicchiere mezzo pieno e confermare che siamo in anticipo sul 2022, abbiamo fatto un bel tavolo per il futuro, per il resto è un fallimento totale. Pensare di programmare, il 18 maggio, la stagione estiva 2021 significa che qualcosa non ha funzionato. Noi di Federalberghi lo chiedevamo già a novembre scorso. Ora ci troviamo a dover gestire una situazione difficile. In primis perché siamo senza lavoratori stagionali: facendo partire la stagione in ritardo i lavoratori non possono maturare il minimo di attività per avere garantita la Naspi (a partire dai quattro mesi). Se la nostra stagione parte a luglio è chiaro che gran parte dei dipendenti non avrà la Naspi e soprattutto lascerà la Puglia per destinazioni in grado di garantire qualcosa di più. Non sono pochi i lavoratori che preferiscono trovare occupazione in Grecia o Spagna. Avremmo dovuto già a febbraio programmare, per esempio, i voucher per abbattere il costo del lavoro, e per permettere così alle imprese di non trovarsi senza personale. Lo ha fatto la Sardegna, potevamo pensarci anche noi. Ora siamo in ritardo, la burocrazia ha tempi lunghissimi e sarebbe difficile proporli».

I lavoratori però si lamentano di essere sfruttati e sottopagati.

«Si lamentano però poi chiedono loro stessi di essere pagati a nero. È una polemica che deve essere affron-

tata correttamente, come si deve, con una presa di coscienza anche da parte degli stessi lavoratori che non vogliono essere assunti per non perdere i sussidi. Credo che il problema a livello generale ci sia, ma è un settore che deve essere ripensato completamente. Pensando anche alla giusta formazione».

Quale altro problema dovete affrontare?

«Le vaccinazioni. Si è fatto l'errore di considerare la struttura alberghiera come un'impresa, e si è predisposto un protocollo unico. Ma in media i dipendenti di un albergo sono sette unità, per questo avremmo bisogno di un protocollo ad hoc. E al momento sembra tutto fermo. Quando arriveranno i vaccini poi non avremo il tempo per redigere l'iter da seguire».

E quindi che estate si prospetta per il turismo pugliese?

«Il turismo in Puglia è per il 75% di tipo balneare, la gente viene qui per andare al mare. L'anno scorso ci siamo salvati grazie alla balneazione, con quasi 20 milioni di turisti, mentre tutto il resto era chiuso: non si sono organizzate sagre, musei chiusi, niente feste patronali. Quest'estate sarà come la precedente, e senza il supporto del soggetto predisposto a farlo: come gli ultimi 20 anni gran parte dell'attività è merito degli imprenditori. Paghiamo lo scotto di non avere alle spalle

un'agenzia regionale forte e presente e di un assessore attento. Sicuramente avremmo avuto risultati superiori. Quest'estate il turismo andrà bene solo a luglio e agosto, perché la campagna di comunicazione inizia a giugno. Gli altri mesi li abbiamo persi irrimediabilmente».

La mancata organizzazione è un problema riscontrato solo in questi ultimi due anni?

«Negli ultimi anni abbiamo lavorato di rendita, con quello che è stato predisposto dai precedenti dieci anni di Pugliapromozione, quando è stata creata da Vendola. In quel periodo si è lavorato in sinergia. Adesso manca un direttore da 5 anni, non c'è una figura di riferimento: presto la macchina si fermerà e in qualche modo poi bisognerà farla ripartire, se non vogliamo perdere tutto. Pugliapromozione in un anno ha solo erogato 30 milioni di sussidi alle imprese, ma dai più di 100 dipendenti ci saremmo dovuti aspettare di più. Anche questo lo abbiamo sempre denunciato noi di Federalberghi».

E voglio sperare che in Regione non facciano le ferie come l'anno scorso: nel periodo in cui avevamo bisogno, luglio e agosto, gli uffici di Pugliapromozione erano chiusi. E poi c'è da fare una critica anche alla comunicazione e ai siti a supporto delle imprese turistiche, c'è confusione tra Pugliapromozione e Wearin Puglia. Mancano le idee forti».

Quali sono le province che soffriranno di più quest'estate?

«Più che le province, sono i mercati a soffrire. E sono tutti quelli lontani dal prodotto balneare. Chi ha da offrire tutta una serie di prodotti alternativi sta soffrendo: la gente si sposta per andare al mare non per i monti Dauni, purtroppo. La stessa Bari che ha un turismo congressuale sta affrontando difficoltà. Siamo tornati agli anni '70 quando i venerdì gli alberghi si svuotano. E in questa pandemia quasi un 30% di strutture ha chiuso, forse per sempre».

A livello nazionale il governo si è mosso bene?

«Abbiamo scontato il grande ritardo nel prendere una decisione certa sui pass vaccinali, risoluzione che ha permesso, invece, a due nazioni sul nostro stesso mercato di farci fuori: Grecia e Spagna a Pasqua permettevano il turismo grazie ai pass, noi avevamo la quarantena. Per fortuna adesso c'è una road map per una ripartenza lenta, ma ciò che è perso non verrà recuperato».



Giovanni Serafino
Presidente Sezione
Turismo
di Confindustria
Lecce

A ricoprire la carica di Presidente della Sezione Turismo di Confindustria Lecce, per gli anni 2020/2024, è Giovanni Serafino, titolare della Serafino Viaggi & Incoming, che opera da oltre 20 anni nel settore del Turismo. Non è la prima volta a capo della sezione, circa dieci anni fa ha ricoperto lo stesso ruolo. «È stato un ritorno, c'è da dire che anche quando ero un semplice associato sono sempre stato vicino ai colleghi presidenti e abbiamo sempre collaborato - commenta Serafino -, l'idea di ritornare è venuta nel momento in cui il turismo andava a gonfie vele, prima della pandemia, e avevo intenzione di dare un impulso forte alla sezione e farla crescere in modo esponenziale. Poi ci siamo dovuti fermare, ma non abbiamo paura, stiamo ripartendo alla grande, convinti che il settore diventerà meglio di prima, siamo consapevoli però che non è una cosa facile nell'immediato. La Puglia prima della pandemia aveva fatto un salto numerico elevato riguardo la presenza di turisti, europei e soprattutto extraeuropei, tutte le attività che stiamo svolgendo in questo periodo sono volte a tornare a quei livelli e magari superarli. Questo dovrà iniziare nel 2022, perché i tempi di risposta del mercato non sono velocissimi, ma siamo speranzosi».

La pandemia ha lasciato sul campo diverse difficoltà da affrontare: «La nota positiva è che le persone hanno grande desiderio di viaggiare, sia in partenza che in arrivo, con alcuni paesi ancora ci sono delle limitazioni sanitarie, poi, per quanto riguarda il discorso sul personale c'è qualche piccola sbavatura, ma sono certo che si tratta più di malintesi che di problemi veri e propri, in passato si è lavorato regolarmente con soddisfazione reciproca. Quello che si registra, comunque è che gli imprenditori desiderano avere personale qualificato, il turismo soprattutto nel Salento sta cambiando, sta aumentando il livello, questo comporta automatica-

mente la ricerca di personale più qualificato. È quello che darà ancora più appeal al Salento, tra l'altro, i dati relativi agli arrivi, lo confermano come meta prediletta»

Il presidente conferma che in agosto ci sarà il pieno, su luglio si sta ancora lavorando, ma per i mesi di settembre e ottobre, ci sono già le prenotazioni degli stranieri. Non si tratta di nuovi clienti, ma di tutti coloro che avevano prenotato nei mesi della pandemia, e ora hanno confermato le destinazioni. Forte di questa riconferma, è necessario che alcune questioni vengano affrontate una volta per tutte.

«Il Salento ha la fortuna di avere una posizione geografica turistica interessante e ha degli attrattori naturali, vere carte vincenti per noi, quello che bisogna migliorare è il settore dei trasporti: Confindustria lo ha sempre fatto e continuerà a battersi per avere dei collegamenti veloci, non solo per raggiungere il Salento, ma anche per muoversi all'interno di esso - sottolinea Serafino-. Auspichiamo quanto prima un collegamento tra l'aeroporto di Brindisi e la città di Lecce, via ferrovia; chiediamo che le Ferrovie del Sud Est vengano riammodernate: si tratta di una linea ferroviaria molto importante per tutta la regione, non dimentichiamo che parte da Bari e raggiunge tutte le province, fino a Leuca. Ha bisogno necessariamente di essere completamente riammodernata anche nelle stazioni, molte delle quali collocate in aperta campagna a chilometri dai centri abitati».

Non è tutto, ciò che permetterebbe al Salento di fare il salto di qualità è un cambio radicale: «Il Salento migliorerà se avrà la mentalità più turistica, più aperta al territorio: secondo il mio modesto parere il turismo è una questione mentale, non dobbiamo pensare che il turismo sia solo estate o mesi primaverili, bisogna pensare al turismo per 365 giorni all'anno. E lo devono capire tutti, anche gli amministratori dei piccoli comuni o delle piccole marine che a settembre chiudono. Il turismo non è un fenomeno estivo. Qui devono fare quadrato le amministrazioni e ragionare non come singoli comuni, ma come se il Salento fosse un'unica destinazione».

È necessario, infine, che il dialogo con le istituzioni sia sempre attivo: «Credo che se la Puglia, il Salento, nel corso degli anni sono diventati un vero brand riconosciuto nel mondo, è perché finalmente, negli ultimi anni, c'è stato un grande dialogo tra pubblico e privato. Sono state prese decisioni e svolte attività di co-marketing finalizzate ad un solo obiettivo: lo sviluppo del territorio. Il segreto è unire le forze e dobbiamo continuare su questa linea».



Aldo Siciliano
Dirigente di Ricerca
del CNR, Presidente
del Distretto Pugliese
INNOVAAL

Dirigente di Ricerca del CNR, è responsabile dell'istituto per la Microelettronica e Microsistemi (IMM) di Lecce. Presidente del Distretto Pugliese INNOVAAL e del Cluster Tecnologico Nazionale "Smart Living Technologies (SMILE)". Svolge attività di ricerca nel settore delle Tecnologie Innovative per la Salute ed altri settori applicativi, a diretto contatto con le imprese, molte delle quali operanti in Puglia e nel Salento.

Qual è il tuo parere sullo stato attuale?

«Come Presidente di un Distretto Tecnologico Pugliese, quale INNOVAAL (che include ben 24 imprese al suo interno), e responsabile di un istituto del CNR, quale l'Istituto per la Microelettronica e i Microsistemi IMM di Lecce, che operano entrambi nel settore della ricerca e del trasferimento tecnologico, posso dire che stiamo vivendo un momento epocale e molti settori imprenditoriali risultano sicuramente molto colpiti dall'emergenza Covid. Sul piano economico si sta manifestando un danno di portata globale che sta portando conseguenze evidenti sul bilancio delle aziende, con conseguenze gravi soprattutto per la grande industria, che ha risentito della cancellazione di ordini dal mercato interno ed estero, e per alcune attività terziarie (quali turismo, trasporti, attività ricettive e di ristorazione molto importanti per il territorio pugliese e per il Salento) mentre il settore manifatturiero, rispetto a quello dei servizi, sembra reggere meglio l'urto che la crisi generata dalla pandemia ha provocato.

Nonostante tutto, aleggia una moderata positività. Alcuni sondaggi effettuati ci dicono che il 91% dei vertici aziendali del nostro Paese si attende un ritorno ai livelli di redditività pre-pandemia entro il 2022. E questo nonostante la più grande emergenza sanitaria dal dopoguerra abbia lasciato segni profondi sul bilancio delle aziende. In questo senso solo il 16% ha dichiarato di non aver subito impatto sui ricavi e appena il 7% sulla redditività del 2020.

Il recupero dovuto alla riapertura delle attività è però soffocato da un'estrema incertezza sui tempi di uscita dalla crisi sanitaria».

Quali secondo te le priorità e le modalità?

«Le pesanti ripercussioni, che il Covid-19 sta avendo a livello produttivo, occupazionale e sociale, obbligano a riflettere sugli strumenti necessari a fronteggiare le conseguenze, sul piano della complessa stagione di crisi industriale che si sta vivendo. Sarà in primis necessario dotare il mercato del lavoro di nuovi strumenti, che consentano di comprendere le linee di evoluzione dei fenomeni e individuarne la natura in modo da gestirne al meglio gli effetti. Sarà poi vitale pensare a dei meccanismi di contributi, con una visione di lungo periodo, che consentano alle imprese di mitigare gli effetti della crisi con la prospettiva di nuovi investimenti che permettano alle realtà produttive di agganciare la ripresa che ci auguriamo ci sia in questa fase che fa intravedere una ripartenza e nei prossimi anni.

Proprio nei momenti di crisi bisogna porre, a mio avviso, le basi per il rilancio delle attività in maniera più performante di quanto non avvenisse prima; bisogna cioè considerare la crisi come un momento in cui si possono ripensare i modelli produttivi per riaffacciarsi sui mercati con un nuovo slancio. E molte nostre realtà produttive stanno andando proprio in questa direzione. Agire in maniera poco lungimirante, considerando solo marginalmente gli effetti a lungo termine, potrebbe avere effetti deleteri per il futuro. Le principali trasformazioni aziendali attualmente in corso hanno come obiettivi principali la riduzione dei costi operativi (32%) e la creazione di modelli più efficienti (21%) e più flessibili (19%). È necessario investire in beni ma anche e soprattutto nel capitale umano.

Trasformazione digitale e digitalizzazione, creazione di valori condivisi, innovazione di prodotti e servizi risultano essere alcuni dei concetti cardine su cui puntare per affrontare l'immediato futuro. Appare sempre più chiaro che per poter resistere alle sfide future ed essere competitivi, anche dopo la fine della pandemia in corso, le aziende italiane debbano puntare anche su processi di aggregazione aziendale, che appaiono sempre più cruciali per perseguire obiettivi di sostenibilità, innovazione e sviluppo a lungo termine».

In quali tempi?

«Le ripercussioni della pandemia si stanno facendo sentire pesantemente e i loro effetti rischiano purtroppo di essere prolungati nel tempo, soprattutto sul fronte degli ordinativi, sia interni che esteri. È bene sottolineare come la crisi in atto debba essere occasione per porre le basi di una ripartenza, soprattutto con investimenti sul fronte della digitalizzazione delle imprese e di industria 4.0. La riorganizzazione infrastrutturale è pertanto un passo essenziale che deve essere fatto in tempi brevissimi. E in questo, se opportunamente concretizzato ed attuato, il Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR) dovrebbe essere la giusta soluzione.

Inoltre, è giunto il tempo di farlo insieme, perché questa è la condizione per poter agire con efficacia. Insieme, non vuol dire abbandonare le proprie prospettive, idee e opinioni ma confrontarsi costruttivamente (*coo-petition*, per usare un inglesismo), perché confrontarsi è ben diverso che puntare solo sulle proprie idee, quale motivo di contrapposizione insuperabile».



Interviste a cura di
Ilaria Lia
giornalista professionista



CAFE' DEI NAPOLI

DAL 1922

Passione per l'arte pasticceria e materie prime di qualità sono gli ingredienti perfetti per la realizzazione della Pasticceria Café dei Napoli di Giovanni Venneri, ad Alliste. Una storia che inizia grazie al nonno materno, che fondò il primo bar-caffetteria-cioccolateria nel 1922, e tramandata fino al figlio Roberto. Ciò che questi maestri fanno ogni giorno è mescolare sapientemente tradizione e innovazione per creare prodotti eccellenti e unici, frutto del saper fare, dell'esperienza e degli ingredienti migliori per soddisfare ogni tipo di palato. Infatti, questa rinomata pasticceria si impegna a ricercare prodotti del territorio di altissima qualità e a km 0.

Simbolo del Salento e della pasticceria Venneri è il pasticciotto.

Realizzato con una frolla composta da burro e semola Senatore Cappelli, e da una crema a base di latte fresco, zucchero, tuorli, amido di mais e riso, rappresenta il punto di forza di questa famiglia. Creato da quasi cento anni è stato il vincitore del Pasticciotto Day come miglior pasticciotto del Salento.

È arrivata l'estate, la prova costume e la voglia di assaporare qualcosa di fresco e gustoso. I maestri Venneri lavorano al fianco di biologi nutrizionisti per garantire alla loro clientela la miglior combinazione di materie prime. Il gelato è prodotto con latte fresco alta qualità, panna di latte, zucchero vagliato fine, destrosio, farina di semi di carrube e farina di guar. Una bontà.

Inoltre, questa rinomata pasticceria produce spumoni dal 1922, doppio strato di gelato con cuore di meringa (cosiddetta spuma, da cui deriva il nome) e croccante di cupeta (croccante di nocchie e pistacchi aromatizzato al miele). Troviamo i gusti nocciola/cioccolato, caffè/panna, mandorla con salsa di fichi/pistacchio, mustacciolo/crema e la specialità il Cupeta con i gusti cioccolato bianco/fiordilatte.

Avete l'acquolina in bocca? Noi sì! Café dei Napoli offre al palato un viaggio tra i sapori dolci e salati. Un vasto assortimento di prodotti tutti artigianali come biscotti, delizie per la colazione, gelati e torte. Specialità pugliesi come rustici e calzoni, tigelle e piadine di ispirazione emiliana.

Indirizzo: Piazza Municipio, 2, 73040 Alliste (Le)
Telefono: +39 0833 584418
Mail: cafedeinapoli@gmail.com

Orari di apertura
da Martedì a Domenica 6.30 13.00 e 15.00 – 21.00



IL sistema bibliomuseale pugliese

di Daniela Ventrelli, Archeologa, Consulente Regione Puglia Teatro Pubblico Pugliese

Qualche tempo fa, il mio collega Piero mi ha chiesto di aiutarlo a rispondere a una mail di un signore profondamente deluso perché, dopo aver percorso tanti chilometri in macchina per visitare un importante parco archeologico pugliese, lo aveva trovato chiuso. A poca distanza dal parco, invece, sottolineava come il Castello di una nota città del nord barese fosse aperto e ben visitabile, proprio nello stesso giorno, allo stesso orario. Aveva letto che il parco archeologico afferiva alla Direzione regionale Musei Puglia e ha pensato bene di rivolgere a noi, del Dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio della Regione Puglia, le sue ire!

Ho capito subito che era stato proprio l'aggettivo "regionale" a trarre in inganno il malcapitato turista. Di qui, dalla nuova denominazione del già Polo Museale della Puglia (Mibac, oggi MiC- Ministero della Cultura), dai continui cambiamenti di sigle e acronimi dei nostri luoghi della cultura, *brouilleurs d'idées*, abbiamo pensato di aiutare i nostri lettori nell'identificare con più facilità gli enti a cui appartengono i luoghi della cultura come musei, biblioteche, pinacoteche e parchi archeologici, della nostra regione.

In Puglia, come in ogni regione d'Italia, ci sono tre enti pubblici che si occupano della gestione, della tutela e della valorizzazione del patrimonio storico- artistico: lo Stato, la Regione e i Comuni.

Lo Stato, attraverso il MiC (ministero della Cultura), è presente in Puglia con la Direzione regionale Musei Puglia e con la Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio, la Soprintendenza archivistica e la neonata Soprintendenza del Mare.

I Comuni, dal canto loro, hanno da sempre avuto un ruolo molto importante nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio storico-artistico ricadente nella propria giurisdizione. I musei, le pinacoteche, le biblioteche (e tanto altro) che appartengono ai Comuni sono sempre accompagnati dall'aggettivo che li qualifica come Musei civici, Pinacoteche comunali, Biblioteche comunali e così via.

La Regione Puglia, invece, oltre a curare e valorizzare i luoghi della cultura a essa afferenti, in tempi recenti e in attuazione della Legge n. 56 del 7 aprile 2014 (la cosiddetta legge Delrio), "Disposizioni sulle Città Metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni", recepita con Legge regionale n. 31 del 30 ottobre 2015 "Riforma del sistema di governo regionale e territoriale", ha "ereditato" numerose strutture un tempo appartenenti all'ente Provincia, dando luogo negli ultimi anni alla nascita di un vero e proprio sistema



Castello - Barletta



Museo Jatta - Ruvo (Ba)



Museo Ribezzo Brindisi - esterno



Casa Comi Lucugnano (Le)



regionale di gestione e valorizzazione dei suoi luoghi della cultura: il Polo Biblio- Museale della Regione Puglia. Il Polo è costituito da tre distretti geografici ben definiti, distinti in Polo Biblio- museale di Foggia, Polo Biblio-museale di Brindisi e Polo Biblio- museale di Lecce. È in via di costituzione il quarto Polo pugliese, quello della provincia BAT (Barletta- Andria-Trani). I luoghi della cultura che afferiscono al Polo di Foggia sono la Biblioteca "Magna Capitanata", il "Museo del Territorio", la "Galleria D'arte Contemporanea", il "Museo Interattivo delle Scienze". Il Polo di Brindisi comprende il Museo archeologico Provinciale F. Ribezzo e la Biblioteca Provinciale di Brindisi. Il Polo di Lecce è costituito dal Museo S. Castromediano, la Pinacoteca annessa al Museo, la Biblioteca N. Bernardini (Ex Convitto Palmieri) e il Palazzo di Girolamo Comi a Lucugnano-Tricase.

I Poli sono diretti e coordinati dalla Direzione dei Poli Biblio- Museali della Regione Puglia e dalla Struttura di Progetto di Cooperazione Territoriale Europea, sotto l'egida del Dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio della Regione Puglia. Al Teatro Pubblico Pugliese, Consorzio Regionale per le Arti e la Cultura, è affidata la gestione innovativa dei Poli.

Al di là di nomi, titoli e acronimi, è importante sapere che la Regione Puglia sta lavorando a una significativa riprogettazione dei suoi luoghi della cultura, creando e codificando un sistema di gestione degli stessi attraverso un documento unico e organico, il Masterplan, che poche Regioni italiane possiedono. Questo piano generale di programmazione regolamenterà tutta la vita e le attività dei Musei regionali: dall'organigramma alla carta dei servizi, dalla gestione della sicurezza sul lavoro all'audience engagement, dall'inclusione sociale alla valorizzazione, dalla vision agli investimenti. Niente è stato trascurato, con l'obiettivo forte di rendere i luoghi della cultura regionali non solo più in linea con gli standard nazionali, come previsto per legge, ma sempre più innovativi nell'offerta e nella capacità di attrarre visitatori di ogni nazionalità e cultura. Il documento, però, ve lo presenteremo nel prossimo numero, con le testimonianze di chi lo sta letteralmente "tessendo"! Un piccolo approfondimento per comprendere appieno quanto lavoro ci sia dietro le vetrine, gli scaffali, negli archivi e nei depositi dei nostri luoghi della cultura, perché la storia che rappresentano possa diventare parte integrante di tutti i pugliesi e di coloro che verranno a visitare questa terra così unica e antica.

In Puglia, naturalmente, e per Tutto l'Anno!

Dal Mar Piccolo al Mar Nero

di Lorenzo Mancini

Il Museo Archeologico Nazionale di Taranto, che il 12 maggio ha potuto finalmente riaccogliere i visitatori nelle sue sale, per lunghi mesi tristemente deserte, ospita capolavori universalmente noti la cui fama rappresenta di per sé un potente attrattore per il pubblico. Lo splendore degli Ori di Taranto e di altri manufatti unici e giustamente celebrati non deve tuttavia offuscare una moltitudine di presenze materiali magari più discrete, ma in grado di dischiudere infiniti percorsi conoscitivi al visitatore che sia disposto a lasciarsi incuriosire. Può allora accadere che il suo sguardo sia attirato da alcuni piccoli rilievi in terracotta (la lunghezza degli esemplari più complessi non supera i 20 cm, mentre l'altezza si aggira in media tra i 7 e gli 8 cm) che la didascalia affiancata alla vetrina identifica come *applique*. Ottenuti da matrici, questi rilievi riproducenti soggetti figurati e motivi decorativi come rosette a cinque petali erano applicati con l'ausilio di chiodini a elementi di arredo lignei, come suggeriscono il retro piatto e la presenza di piccoli fori di affissione. L'inclemenza del tempo non è riuscita a cancellare la nobiltà del tratta-

mento delle superfici, che conservano tracce più o meno consistenti dell'originario rivestimento in sottilissima foglia d'oro.

Applicazioni in terracotta lavorate "a giorno" come quelle tarantine o in forma di placchette decorate a bassorilievo, fra il IV e i primi decenni del III sec. a.C., sono documentate in contesti tombali di varie regioni del mondo greco: non solo in Magna Grecia ma anche in Nordafrica (Egitto e Cirenaica), nel nord della Grecia e nella remota area di colonizzazione ellenica gravitante sulla sponda settentrionale del Mar Nero, fra la Penisola di Crimea, l'Ucraina e la Russia meridionale. A ciascuna area sembra corrispondere un uso preferenziale di queste *applique* per specifiche tipologie di arredo, quali letti funebri, sarcofagi, cassette, troni o sedute. In Macedonia, per esempio, appaiono perlopiù associate al rito dell'incinerazione e presentano sulla superficie tracce di esposizione al fuoco che ne suggeriscono la pertinenza a letti (*klinai*) posti sulla pira e bruciati insieme al defunto.

Applique raffigurante una donna recumbente e un Erote che tira con l'arco (foto MARTA, P. Buscicchio)





Applique raffigurante una Menade con fiaccola e pantera (foto MARTA, P. Buscicchio)

LE APPLIQUES TARANTINE IN CONTESTO

Il primo studio sistematico delle *appliques* tarantine si deve a Reinhard Lullies, che tra gli anni Cinquanta e i Settanta ne ha proposto l'attribuzione a un *atelier* attivo fra il terzo e l'ultimo venticinquennio del IV sec. a.C., in grado di esportare i propri prodotti anche al di fuori della città dei due mari: in siti indigeni della Puglia come Canosa o gravitanti nell'orbita politico-culturale della metropoli magnogreca come Eraclea di Lucania, fondata dai Tarantini nel 434/33 a.C.

La quasi totalità delle *appliques* dell'Italia meridionale – ne sono state rinvenute anche in siti della Calabria e del versante tirrenico della Magna Grecia, come Poseidonia-Paestum – proviene da sepolture a inumazione; è però degno di nota che in alcuni siti non greci, come la lucana Roccajonica in Cilento, *appliques* di probabile importazione tarantina si trovano associate a incinerazioni entro fossa, indice della loro pertinenza ad arredi bruciati insieme al corpo.

A Taranto molte delle tombe che hanno restituito queste decorazioni si collocano in un settore abba-



Il MARTA, Museo Archeologico Nazionale di Taranto

Fin dalla sua istituzione nel 1887, il Museo Archeologico Nazionale di Taranto - MARTA, tra i più importanti non solo a livello nazionale, occupa l'ex Convento dei Frati Alcantarini o di San Pasquale, costruito poco dopo la metà del XVIII secolo e più volte modificato nel corso del Novecento. Radicalmente rinnovato agli inizi degli anni Duemila, l'allestimento segue un percorso cronologico, dalle più antiche testimonianze della presenza dell'uomo in Puglia, risalenti a oltre 20.000 anni fa, alle soglie del Medioevo.

Il viaggio inizia al Secondo piano, dove la statua in bronzo tardo-arcaica di Zeus da Ugento accoglie il visitatore. Dalla Preistoria e Protostoria della Puglia, attraverso il racconto della fondazione della colonia spartana di Taras alla fine dell'VIII sec. a.C., fra mito, archeologia e storia, il percorso illustra tematiche quali l'archeologia del sacro, le produzioni artigianali, le popolazioni indigene della Puglia antica e le necropoli della Taranto greca, dove la tomba dell'Atleta (490-480 a.C.) segna la transizione tra le epoche arcaica e classica.

Il Primo piano introduce il visitatore agli splendori della Taras tardo-classica ed ellenistica, testimoniati dagli Ori di Taranto, dai ricchi corredi e dalle sculture in pietra tenera dei monumenti funerari. Uno spazio non minore è dedicato alla Tarentum romana, tra la conquista alla fine del III sec. a.C. e il basso Impero, e alle trasformazioni della città tardoantica e altomedievale. Nuove vetrine con materiali provenienti dai depositi saranno inserite lungo il percorso espositivo nell'ambito del PON "Il Museo MARTA 3.0", espressione del dinamismo di un Museo che ha condensato la propria missione nella formula "Past for Future".



Applique raffigurante una rosetta
(foto MARtA, P. Buscicchio)

stanza centrale della necropoli tardo-classica ed ellenistica, imperniato sull'asse di via Dante ed esteso a ovest fino all'Ospedale Civile SS. Annunziata, a nord fino a via Cesare Battisti e ad est all'incirca fino a via Polibio.

Nella Sala XIII del MARtA, nella vetrina 22, si possono osservare alcune *appliques* rinvenute, rispettivamente, in via Nettuno e in via Icco: la totalità degli esemplari delle due serie, recentemente sottoposte a restauro, sarà nuovamente esposta nell'ambito del riallestimento previsto dal progetto PON "Il Museo MARtA 3.0", con un'originale soluzione allestitiva in grado di valorizzarne la funzione. Per cercare di metterla a fuoco dobbiamo fare riferimento alla documentazione di scavo.

Prendiamo il caso di via Nettuno. Il giornale di scavo del 1939, in data 3 febbraio, riferisce che in occasione

di lavori per la posa di una fognatura, alla profondità di 1,20 m dal piano stradale, si rinvenne una tomba a fossa scavata nel banco roccioso e coperta da lastroni di carparo, di un tipo ben documentato nella necropoli tarantina. Solo uno degli elementi di copertura rimaneva in posizione, mentre il lastrone adiacente appariva sfondato, indicando una probabile manomissione della tomba già in età antica. Del corredo si conservavano uno specchio discoidale di bronzo, una piccola brocca (*oinochoe*) con un motivo sovraddipinto a tralci di vite e grappoli, alcuni bottoni in vetro, elementi di ornamento personale in terracotta dorata (due pendenti di orecchini in forma di figure femminili, due terminali di bracciale a testa di ariete) e quattordici *appliques* (sette figurate e sette rosette) realizzate con la medesima tecnica. Il piano di roccia sul fondo della fossa, ai quattro angoli, presentava dei pozzetti approssimativamente rettangolari di cm 35 x 30 di lato e cm 35 di profondità. Questa informazione è per noi di estremo interesse, dal momento che ci consente di ricostruire il tipo d'arredo ligneo che fungeva da supporto delle nostre *appliques*.

SARCOFAGI DI LEGNO SEGNACOLI DI PIETRA

I quattro pozzetti, in base a un espediente documentato in altri siti del Mediterraneo – dalla Tunisia all'Egeo –, servivano a facilitare la posa sul fondo della fossa di un sarcofago in legno provvisto di piedi. Per avere un'idea dell'aspetto di questi sarcofagi non occorre fare molta strada: è sufficiente allontanarsi di pochi passi in direzione del lato sinistro della Sala XIII, lungo il quale sono allineate diverse sculture che fungevano da segnacoli di sepolture ellenistiche. Due di esse, appartenenti a una tipologia che non sembra avere confronti al di fuori di



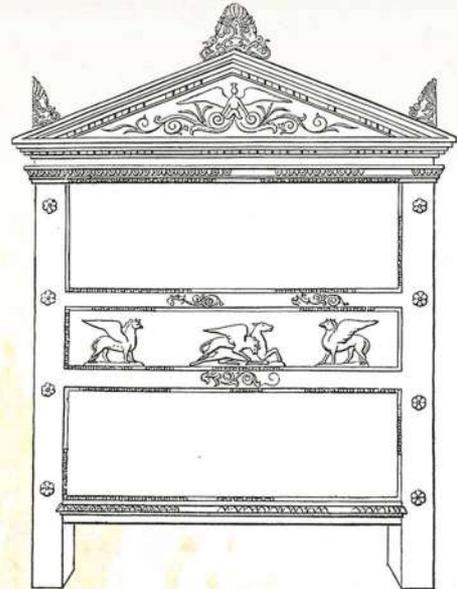
Arimaspe in lotta con due Grifoni (foto MARtA, P. Buscicchio)

Taranto, riproducono nella pietra calcarea locale, rivestita di stucco per conferirle un aspetto meno scabro, delle curiose casse parallelepipedo dotate di quattro piedi e di un coperchio a doppio spiovente.

Sarcofagi in legno di forma simile a quelli che dovettero fungere da modello per i segnacoli tarantini vennero rinvenuti, eccezionalmente integri, all'interno dei tumuli scoperti alla fine dell'Ottocento in località del territorio di Krasnodar nella Russia meridionale, come Anapa e Taman. Gli splendidi disegni eseguiti all'epoca dello scavo ci aiutano ad attribuire un significato alle finestrelle rettangolari riprodotte sui fianchi e sulle testate dei cippi del MARTA: al loro interno si dispongono con studiata simmetria, a formare dei fregi figurati, *appliques* quasi identiche a quelle magnogreche, dalle quali si differenziano per il solo fatto di essere intagliate nel legno o modellate nello stucco. I montanti delle testate dei sarcofagi russi sono invece decorati da file di rosette, suggerendo un'analogia disposizione per i fiori in terracotta della tomba di via Nettuno.

GRIFONI E ARIMASPI

Il linguaggio del mondo ellenistico, pur conoscendo le inflessioni dialettali, tende costantemente all'integrazione e alla *koinè*. Dalle sponde dei due mari di Taranto siamo così trasportati sulla costa settentrionale del Mar Nero, dove a partire dall'epoca arcaica alcune piccole *enclaves* greche si sono confrontate con l'impressionante vastità delle steppe eurasiatiche. Giungendo da questo mondo alieno eppure a suo modo familiare, nel tardo IV sec. a.C., un immaginario mitico e figurativo rutilante ed esotico ha lasciato un'impronta tutt'altro che effimera nell'artigianato di Taranto e, per suo tramite, del Mediterraneo occidentale.



Segnacolo in carparo e disegno ricostruttivo di una testata del sarcofago ligneo rinvenuto a Taman, Russia



Siamo nell'epoca in cui l'antica colonia spartana, per fronteggiare la crescente pressione dei vicini Italici, è costretta a ricorrere all'aiuto di condottieri stranieri, dalla madrepatria e poi dall'Epiro. Da questo regno alla periferia nord-occidentale del mondo greco, negli anni Trenta del IV sec. a.C., Alessandro il Molosso sbarca in Puglia alla testa di un potente esercito e sogna di eguagliare in Occidente le gesta che l'omonimo nipote (passato alla storia come il Magno) andava compiendo nel cuore dell'Asia. Motivi e costrutti ideologici elaborati alla corte macedone, anche grazie alla presenza di truppe provenienti dal nord della Grecia, si diffondono in questo periodo sulle coste del Golfo di Taranto.

Tra questi vi è un singolare motivo decorativo che rimanda a un mito altrettanto peculiare: è la saga degli Arimaspi, popolo ricco e bellicoso che nell'immaginario dei Greci si collocava sul versante orientale degli Urali e a nord-est dell'Altai, in regioni remote le cui miniere d'oro erano già conosciute e sfruttate nel VI sec. a.C.

Dotati secondo alcune fonti di un solo occhio, gli Arimaspi erano perennemente in lotta con i Grifoni, creature mitiche con corpo di leone e testa e ali d'aquila che si riteneva custodissero favolosi tesori. A partire dal IV sec. a.C. il mito, nutrito di un immaginario di frontiera derivante dal contatto fra i Greci e le popolazioni nomadi delle steppe intorno al Mar Nero, si diffonde per il tramite della ceramica attica sulle rotte che collegano regioni tra loro distanti, come l'area adriatica, la Macedonia e le colonie greche della Russia meridionale.

Taranto è tra i terminali di questa rotta eurasiatica: le sue produzioni figurate – sculture funerarie in pietra tenera, vasi apuli a figure rosse, *appliques* in terracotta dorata destinate a decorare i sarcofagi di alcune sepolture eminenti – contribuiscono a irradiare motivi e schemi iconografici che riecheggiano lo splendore barbarico delle oreficerie degli Sciti, mediati dalla cultura figurativa di una Grecità di frontiera.

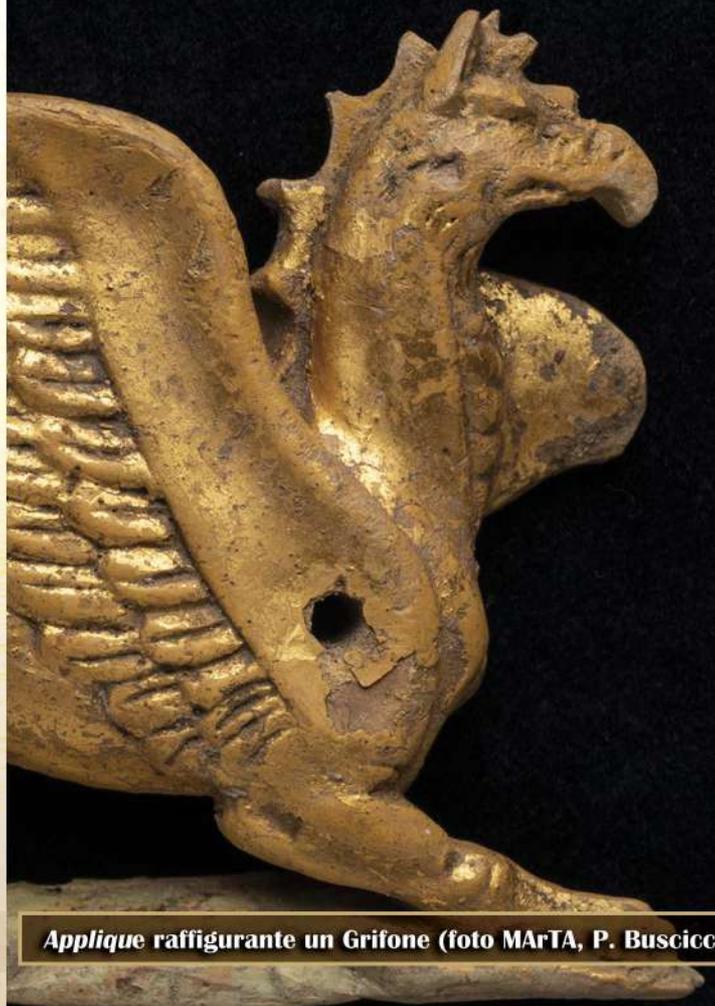
“SCIAMANI” SULLE SPONDE DEL GOLFO DI TARANTO. CONNESSIONI EURASIATICHE

Siamo ora in grado di attribuire un significato alle immagini delle *appliques* di via Nettuno, dopo averne compreso la funzione pratica: un Arimaspe con berretto frigio e pantaloni (*anaxyrides*) che lo identificano come orientale imbraccia la pelta, lo scudo semilunato che nell'iconografia dei Greci caratterizza le Amazzoni e altri barbari più o meno mitici, per difendersi dall'assalto di una coppia di Grifoni. Intorno a lui altri mostri e leoni abbattono cavalli e cerbiatti, secondo un motivo che raggiungerà le popolazioni indigene della Puglia, come attestato dal notissimo trapezoforo (sostegno di tavola in marmo) da Ascoli Satriano, in questi giorni in mostra alle Scuderie del Quirinale.

Il primo greco a raccontare le gesta dei leggendari Arimaspi era stato, nella seconda metà del VII sec. a.C., tale Aristeia, originario dell'isola di Marmara nell'attuale Turchia: ispirato da Apollo, compì un viaggio nell'estremo nord-est del mondo – non è chiaro se fisicamente o in spirito, secondo modalità delle quali si sono da tempo riconosciuti i punti di contatto con il “viaggio



Applique raffigurante un leone (foto MARTA, P. Buscicchio)



Applique raffigurante un Grifone (foto MARTA, P. Buscicchio)



sciamanico" di remota tradizione eurasiatica –, affidandone il racconto a un poema noto appunto come *Arimaspea*, del quale ci rimangono poche citazioni indirette. Si narra che l'anima di Aristeia, definitivamente liberata dalle catene del corpo, riapparisse 250 anni dopo la morte a Metaponto (lo stesso centro che aveva accolto Pitagora, altro celebre "sciama" greco esule da una provincia dell'Asia) indicando ai suoi abitanti il luogo in cui istituire un culto oracolare di Apollo.

Un motivo iconografico peculiare come quello delle nostre *appliques*, sullo scorcio dell'epoca classica, sembra dunque aver trovato a Taranto un terreno già preparato ad accoglierlo, complice il radicamento di dottrine salvifiche come l'Orfismo e il Pitagorismo e una lunga vicenda di contatti fra l'arco ionico della Magna Grecia e un Oriente non così sconosciuto.

Ma questa è un'altra storia, una delle tante che le collezioni del MARTA sono in grado di raccontare a chi voglia e sappia disporsi all'ascolto.



Applique raffigurante un cerbiatto abbattuto
(foto MARTA, P. Buscicchio)



Lorenzo Mancini

Funzionario Archeologo del MiC presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto, Lorenzo Mancini è originario della provincia di Forlì. Dopo aver conseguito nel 2015 il titolo di dottore di ricerca in Archeologia e Storia dell'Arte presso l'Università di Bologna con una tesi sull'architettura sacra tardo-classica ed ellenistica dell'Epiro, di cui sta curando la pubblicazione, ha ottenuto una borsa di perfezionamento presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Al MARTA è curatore della sezione greca e di quella riguardante le popolazioni indigene dell'antica Puglia e responsabile dell'area mostre, relazioni internazionali, educazione e ricerca. Nel 2019 è stato tra gli organizzatori della mostra *MitoMania. Storie ritrovate di uomini ed eroi al Museo Archeologico Nazionale di Taranto e della connessa Giornata di Studi*, contribuendo a curare la pubblicazione degli atti e del catalogo della mostra. Ha partecipato a campagne di scavo in Italia, Siria, Croazia e Albania, è autore di un gran numero di contributi in volumi e riviste e ha preso parte come relatore a numerosi convegni, seminari e giornate di studi in Italia e all'estero. Suoi ambiti di ricerca preferenziali sono l'archeologia del sacro e delle pratiche rituali e l'archeologia dell'architettura ellenistica.

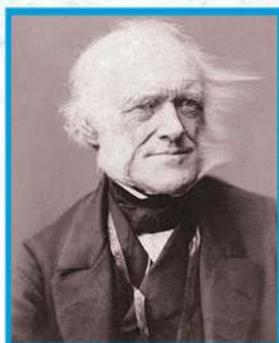
Breve bibliografia di riferimento

- > E.M. De Juliis, *Gli ori di Taranto in Età Ellenistica*, Milano 1984, in particolare pp. 396, 453, n. 23 (via Nettuno).
- > M.C. D'Ercole, *Arimaspes et griffons, de la Mer Noire à l'Adriatique via Athènes*, in *Metis* 7, 2009, pp. 203-225.
- > R. Lullies, *Vergoldete Terrakotta-Appliken aus Tarent*, in *Archäologischer Anzeiger* 1958, pp. 143-155.
- > R. Lullies, *Vergoldete Terrakotta-Appliken aus Tarent*, Heidelberg 1962.
- > R. Lullies, *Addenda zu 'Vergoldete Terrakotta-Appliken aus Tarent'*, RM, 7. *Ergänzungsheft* 1962, in *Römische Abteilung* 84, 1977, pp. 235-260.
- > L. Mancini, *Taranto e l'affermazione del linguaggio ellenistico in Messapia. Considerazioni sull'architettura funeraria e gli spazi del sacro*, in E. Degl'Innocenti (a cura di), *Il tesoretto di Specchia al Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Taranto e la Messapia tra IV e III secolo a.C.*, Foggia 2020, pp. 41-65, in particolare pp. 49-50.
- > M. Pisani, *Avvolti dalla morte. Ipotesi di ricostruzione di un rituale di incinerazione a Tebe*, Atene 2013, in particolare pp. 89-95.

E poi di nuovo mare

di Paolo Sansò

«Spazia ampiamente la vita del saggio che non si sente chiuso, come gli altri, entro limiti angusti», scriveva Seneca. Spaziare oltre i confini conosciuti è stata da sempre una delle sfide dell'uomo, da Ulisse a Colombo. Le grandi esplorazioni geografiche fecero nascere l'era moderna donando vasti orizzonti alla conoscenza e rivelarono una nuova, meravigliosa visione del nostro pianeta. Un grande unico pianeta al centro dell'universo che i progressi dell'astronomia indicarono essere soltanto una piccola navicella spaziale come tante, in viaggio a velocità folle nell'immenso spazio interstellare. Ancora una volta il progresso scientifico ci ha donato una nuova, rivoluzionaria immagine del nostro pianeta ed ha inevitabilmente cambiato il nostro pensiero.



Charles Lyell

«Spazia ampiamente la vita del saggio...abbraccia col ricordo il passato, utilizza il presente, pregusta il tempo che deve ancora venire». Ma c'era un'altra sfida da cogliere: spaziare oltre i limiti inesorabili del tempo. Nella seconda metà del XIX secolo, Charles Lyell (1797 – 1875), mettendo a punto gli strumenti della moderna geologia, infrange per la prima volta

la barriera del tempo, restituendoci la storia sino ad allora sconosciuta del nostro pianeta. Risalgono così dagli abissi del tempo geologico storie inaudite e singolari, che superano spesso ogni capacità di immaginazione umana.

Queste storie sono scritte in maniera più o meno frammentaria nei paesaggi e nelle rocce presenti sulla superficie terrestre. È così possibile leggere in località del tutto periferiche dal punto di vista geografico i segni lasciati da eventi di portata planetaria. Per convincerci di questo basta compiere una breve passeggiata ad Otranto o fare una breve sosta a Punta Ristola, l'estremità meridionale della Puglia, per leggere nelle rocce una storia incredibile: il prosciugamento del Mar Mediterraneo.

Il Mar Mediterraneo è in comunicazione attualmente con l'Oceano Atlantico attraverso lo stretto di Gibilterra. Lo stretto separa la penisola iberica a sud dal continente africano, ha una larghezza minima di 14 km tra Punta de Tarifa (Spagna) e Punta Cires (Marocco) ed una profondità massima di circa 286 m. Attraverso lo Stretto di Gibilterra le acque oceaniche, con minore contenuto salino e più leggere, entrano in superficie nel Mediterraneo, mentre al di sotto dei 150 m di profondità sono le acque mediterranee, più salate e dense, a muoversi verso l'oceano.

Attualmente la quantità di acqua che il Mar Mediterraneo riceve tramite pioggia e fiumi non compensa le perdite di acqua per evaporazione dalla sua superficie. Ciò nonostante il livello del mare rimane costante perché ogni anno il Mediterraneo riceve dall'Oceano Atlantico più di 2000 km³ di acqua.

L'area dello stretto di Gibilterra, 5,6 milioni di anni fa, venne sollevata al di sopra del livello del mare per cui l'Oceano Atlantico fu separato fisicamente dal Mar Mediterraneo. Le ragioni di questo fenomeno sono state imputate al sollevamento della crosta terrestre in corrispondenza dell'area dello stretto e all'abbassamento generale del livello del mare prodotto dall'aumento di volume della calotta glaciale antartica in questo periodo.

Il Mar Mediterraneo divenne così un grande lago salato. Per 260mila anni la forte evaporazione produsse il prosciugamento quasi totale del bacino e la deposizione di sali (gesso, anidrite, salgemma) con spessori sino a 3 km. L'elevato livello di salinità e le temperature estive molto elevate finirono molto probabilmente per trasformare il bacino del Mediterraneo in un grande deserto salato. Il Salento, fino a questo momento ricoperto dalle acque marine, divenne una terra emersa; le rocce affioranti furono soggette a processi di disgregazione molto intensi e nella parte più superficiale ridotte in frammenti (clasti) di varie dimensioni. La forte evaporazione delle acque del Mediterraneo determinò la precipitazione sul suo fondo di spessi depositi salini, detti evaporiti. Nel 1868, il geologo svizzero Karl Mayer-Eymar, analizzando le formazioni rocciose nei dintorni di Messina, e in particolare gli strati di gesso ricchi di zolfo, identificò per primo l'esistenza di questo momento



Il bacino del Mediterraneo come doveva apparire circa 6 milioni di anni. In questa epoca il bacino era isolato dall'Oceano Atlantico e soggetto a forte evaporazione. Per questo il Mar Mediterraneo si prosciugò quasi del tutto e sul suo fondo si depositò un forte spessore di depositi salini, chiamati "evaporiti".

cruciale nella storia del Mediterraneo. Il periodo geologico chiuso dal prosciugamento del Mediterraneo, esteso tra 7 e 5.3 milioni di anni fa circa, venne da lui battezzato Messiniano. I depositi salini messiniani sono stati poi puntualmente intercettati da campagne di sondaggio dei fondali mediterranei nel corso degli anni Settanta del secolo scorso.

In aree interessate da un forte sollevamento per cause tettoniche, questi depositi sono stati sospinti al di sopra del livello del mare, per cui si rinvengono oggi in affioramento. Nell'Appennino bolognese questi depositi sono costituiti da grossi cristalli di gesso, dalla forma caratteristica a coda di rondine; a causa dei riflessi lunari questi cristalli sono conosciuti anche con il nome di selenite. La solubilità dei depositi gessosi ha dato qui vita ad un paesaggio carsico molto particolare, caratterizzato dalla presenza di numerosi inghiottitoi carsici e valli cieche. A queste rocce saline, ricche di minerali solfatici, si deve inoltre la presenza delle varie sorgenti termali tipiche della fascia pedeappenninica emiliano-romagnola (Castrocaro, Salsomaggiore, ecc.).

Nelle Marche e in Sicilia, invece, i depositi salini si pre-

sentano arricchiti in zolfo a causa di processi chimici secondari. Nell'isola l'estrazione del minerale dalle viscere della terra è attestata già nel II-III sec. a.C. Il periodo di maggior sfruttamento delle miniere, le solfate, si ebbe però dalla prima metà del 1800 fino alla metà del 1900. Esse caratterizzarono gran parte dell'industria mineraria e del commercio siciliano, così come parte della produzione letteraria e della cultura immateriale legate alle tradizioni e alla vita dei minatori. Le condizioni di lavoro infernali dei "carusi" nelle solfate sono ad esempio descritte da Luigi Pirandello, figlio di un gestore di solfata, nella novella "Ciaula scopre la luna".

All'inizio del periodo geologico chiamato Pliocene, il sollevamento del livello del mare e l'abbassamento tettonico dell'area dello stretto di Gibilterra posero nuovamente in collegamento l'Oceano Atlantico con il Mar Mediterraneo. Questo fenomeno fu molto rapido; in corrispondenza dello stretto si formarono cascate di acqua marina di dislivello e potenza superiori a qualunque cascata attuale, con una portata superiore di cento volte



a quella delle Cascate Vittoria lungo il fiume Zambesi (Africa centrale) su un fronte di alcuni chilometri. I segni erosivi di queste immense cascate sono stati riconosciuti sui fondali del Mare di Alboran, nell'area ad est dello stretto. Secondo alcune stime, il riempimento del Mediterraneo potrebbe aver richiesto non più di un centinaio di anni.

Nel Salento il rapido sollevamento del livello del mare produsse il blando rimaneggiamento della coltre detritica formatasi sulle rocce affioranti. Si formò quindi un corpo geologico sedimentario di origine marina con caratteristiche molto particolari: la Formazione di Leuca. Questa formazione geologica deve il suo nome alla località in cui per la prima volta è stata riconosciuta sul campo. La formazione appare costituita da frammenti di roccia (clasti) immersi caoticamente in sabbia più o meno grossolana. Il colore è grigio-chiaro, i fossili visibili ad occhio nudo (macrofossili) sono molto rari.

In maniera inusuale queste rocce non si presentano disposte in strati, come la maggior parte delle rocce sedimentarie di origine marina, ma mostrano un assetto caotico. La rapida risalita del livello del mare prodotta dalla inondazione, infatti, non ha permesso una profonda rielaborazione e redistribuzione della copertura clastica ad opera del moto ondoso per cui, ad esempio, gli spigoli dei clasti non sono stati arrotondati per formare dei ciottoli. I processi di disgregazione delle rocce affioranti, infatti, determinano la formazione di frammenti di roccia caratterizzati da spigoli vivi, i clasti. Quando questi vengono trasportati per lungo tempo e per lunghe distanze da un corso d'acqua o dal moto ondoso subiscono una profonda usura degli spigoli per cui assumono una forma arrotondata diventando dei ciottoli.

Due bellissimi affioramenti delle rocce della Formazione di Leuca sono visibili a Otranto. Il primo è nel porto, in corrispondenza di una parete di scavo che oggi fa da muto sfondo alla banchina e che meriterebbe una valorizzazione culturale. Il secondo nella bella insenatura di località Le Orte dove determina la presenza di una costa dalla morfologia tormentata. Altro luogo sug-



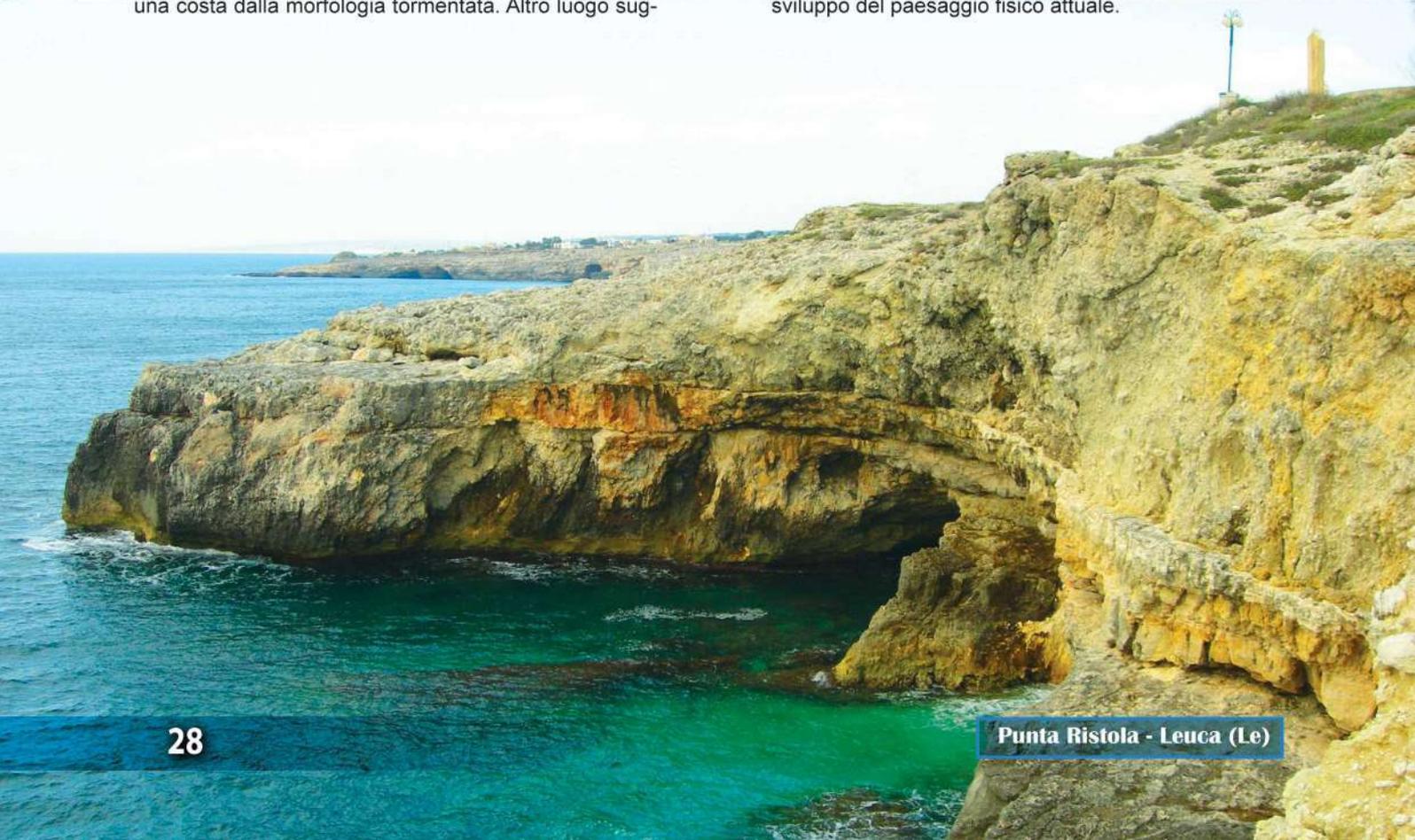
Selenite



Zolfo puro

gestivo dove ammirare questi particolari depositi dalla genesi unica è a Punta Ristola, il punto più meridionale di Puglia, dove costituiscono delle falesie a strapiombo sul mare. Qui è possibile ammirare la differenza tra le rocce affioranti nella parte bassa della falesia, le Calcareniti di Andrano, caratterizzate da una normale stratificazione e l'aspetto caotico che contraddistingue le rocce appartenenti alla Formazione di Leuca.

Ma ormai siamo all'epilogo della nostra storia. L'inondazione del bacino del Mediterraneo riportò il livello del mare nella posizione usuale determinando la completa sommersione della penisola salentina che ritornò quindi rapidamente ad essere un fondale marino. Così resterà, se pur con brevi interruzioni sino ad un milione di anni fa, fino a quando le spinte tettoniche determinarono il recente sollevamento dell'area e lo sviluppo del paesaggio fisico attuale.





PAOLO SANSÒ

È professore associato di Geografia fisica e Geomorfologia presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche e Ambientali dell'Università del Salento. Svolge attività didattica nell'ambito del corso di laurea triennale in Scienze e Tecnologie dell'Ambiente e della laurea magistrale in Scienze Ambientali. Si è interessato ai differenti aspetti della geologia ambientale, ha sviluppato ricerche sull'evoluzione del paesaggio costiero pugliese in risposta alle variazioni del livello del mare, del clima e delle attività antropiche nel corso dell'Olocene. Ha studiato i fenomeni di erosione costiera, gli effetti di maremoti verificatisi in epoca storica, i fenomeni di crollo e di alluvionamento legati all'evoluzione del paesaggio carsico. I risultati delle ricerche sono riportati in numerose pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali ed internazionali.

Il viaggio, i monumenti e il magnetismo della storia

di **Alessandro Laporta**

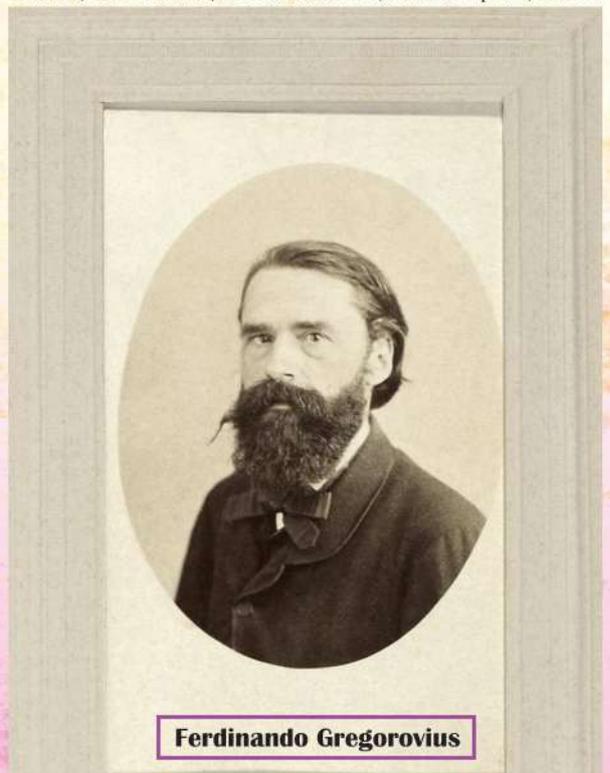
Fra le tante cose, a cui abbiamo dovuto rinunciare in questo lungo anno di pandemia e di forzato isolamento, forse una di quelle di cui più abbiamo sentito la mancanza è il viaggio. Il viaggio è stato da sempre una delle esigenze primarie dell'uomo, basta pensare a Omero e al personaggio di Ulisse, alla "Divina Commedia" – anche quello di Dante è uno straordinario viaggio – e perché no, si parva licet, al "Giro del mondo in 80 giorni" e agli altri viaggi fantastici per mare e nei cieli di Verne e persino al viaggio sulla luna, da quello immaginato di Cirano de Bergerac a quello reale e memorabile del 20 luglio 1969 che abbiamo ricordato poco più di un anno fa, a Marco Polo, a Montaigne, e più vicini a noi, Goethe, Stendhal e tanti altri. Dal viaggio si è appreso sempre molto di più di qualunque lezione, e ogni viaggio è un'esperienza unica che serve alla vita e alla conoscenza di sé e degli altri.

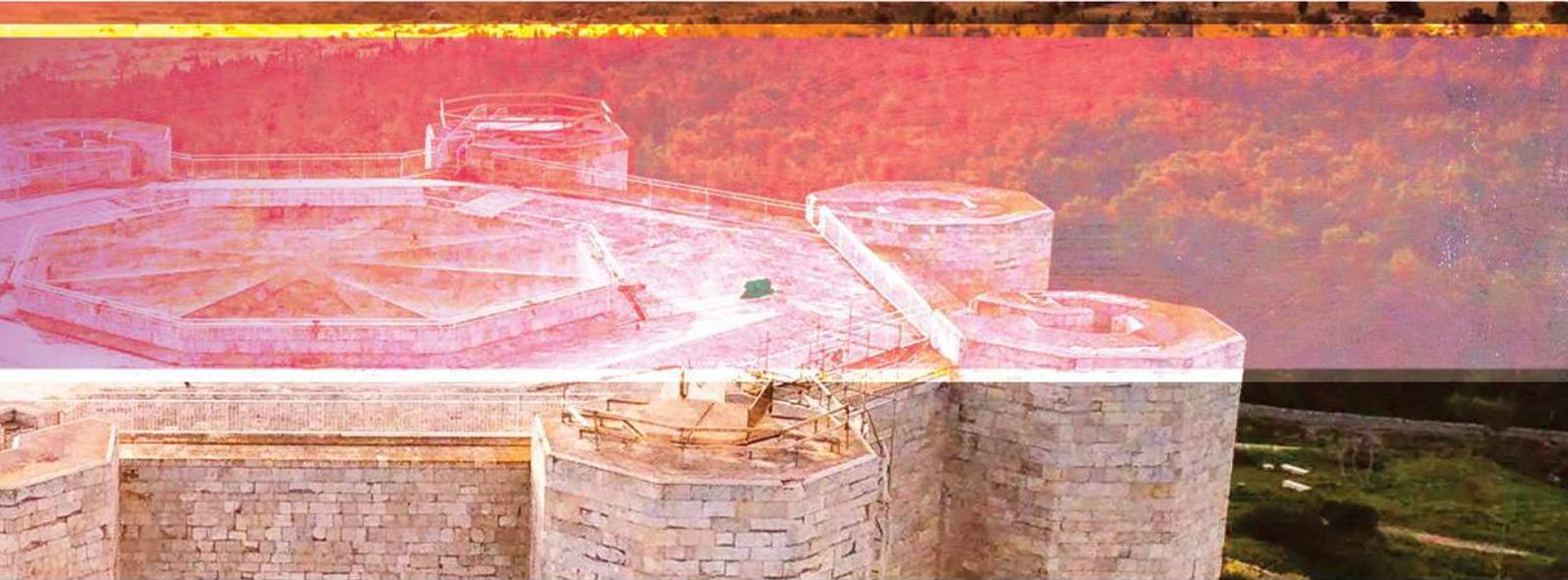
Molti sono stati i viaggiatori in Puglia, i giovani che inserivano nel Gran tour il sud Italia, quasi del tutto sconosciuto nell'800, e gli intellettuali, che si erano fatti un'idea del paese che volevano visitare e venivano per prendere contatto personalmente con una realtà diversa: celebri sono i nomi di Brandi e di Piovene, ancora più famoso il viaggio di studio di Ernesto De Martino, che cercava conferme ai suoi studi e alle sue intuizioni antropologiche.

Particolarmente interessante il viaggio di Ferdinando Gregorovius (1821 – 1891), storico rigoroso ma in gioventù anche poeta e romanziere, tedesco tutto d'un pezzo come è facile immaginare, profondamente innamorato dell'Italia, autore di libri famosi come la "Storia di Roma nel medioevo" (Venezia, Antonelli, 1866) e "Lucrezia Borgia" (Firenze, Le Monnier, 1874), amico di personalità un tempo famose nel campo della ricerca, come Michele Amari, Luigi Tosti, Atto Vannucci, con i quali fu in corrispondenza, ma mal visto da Carducci che non ne apprezzava l'opera. Egli ebbe la fortuna di soggiornare in Italia in un periodo cruciale e poté sfruttare, condividendoli, gli entusiasmi postunitari che volevano dare al Paese una nuova identità. I viaggi in Puglia furono due e nel volume che li comprende, il quinto dopo i primi quattro, edito col titolo "Nelle Puglie" (Firenze, Barbera, 1882) è possibile ricostruire l'immagine del territorio come appariva a lui, fine osservatore e fedele testimone.

Le vicende storiche della Puglia, da lui conosciute mirabilmente come dimostrano le dettagliate descrizioni di personaggi, di genealogie, di eventi legati a luoghi apparentemente minori, forse talvolta appesantiscono la pagina, ma ciò che all'autore conta dimostrare è che senza la conoscenza della storia non ci può essere né futuro né sviluppo. Il riscatto viene dalle atmosfere elegantemente descritte, dalle campiture a pastello, dalle rievocazioni del periodo degli Svevi, quando Italia e Germania seguivano lo stesso imperatore, il grande Federico II, ed erano accomunate dallo stesso destino. La premessa è lo studio dell'antico, la passione forte per la "seconda Ellade", per filosofi e scuole "la cui fama vive tuttora nel mondo": si sente che questa nostra terra lo ha preso come poche altre, quasi quanto la stessa Roma, si sente che l'orgoglio federiciano lo conduce per strada e gli offre la mano nello scrutare paesaggi, nell'esaminare monumenti, nel descrivere campagne, castelli, ruderi magniloquenti.

L'itinerario muove da Benevento seguendo l'antica strada, Dentecane, Grottoammina, Ariano Irpino, fino al



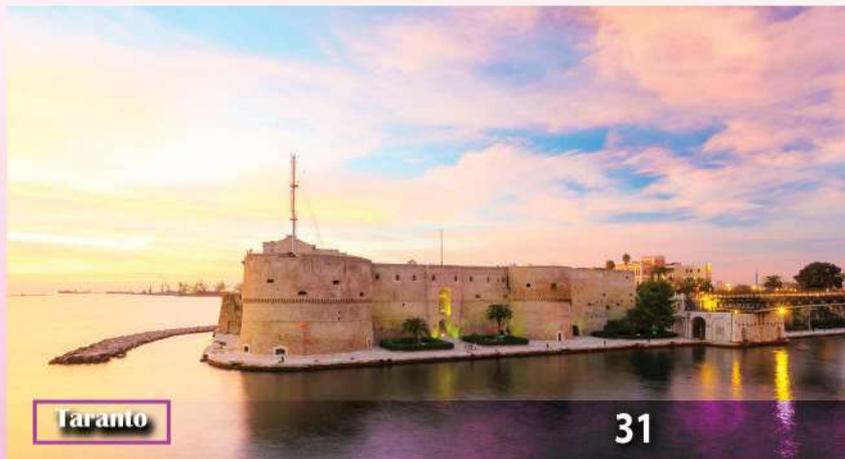


ponte di Bovino e poi al fiume Ofanto, al tavoliere: percorso che una volta terrorizzava e consigliava al viaggiatore di far testamento prima di mettersi in viaggio. Ma Gregorovius scrive: «Dall'anno 1860 al 1890 questa regione montuosa al pari degli Abruzzi, brulicava di briganti: oggi è stata purgata di siffatto malore» elogiando la nuova monarchia. La Puglia gli si presenta con cento volti, con cento alternative, ed ecco perché anticamente si diceva "Le Puglie": la divisione tradizionale in Daunia, Peucetia, Messapia o Iapigia, sussiste ancora, e il nostro Carmelo Bene amava sottolinearlo: «Non esiste la Puglia, ci sono le Puglie». Gregorovius sceglie una delle varie possibilità, influenzato dalla civiltà la cui nostalgia lo spinge: sono tutte "stelle doppie" e dietro ogni città si nasconde un fantasma da rievocare, perché il visibile, quello che resta, è solo un'ombra di quello che era: Foggia e Lucera, Manfredonia e Monte S. Angelo, Andria e Castel del Monte. L'entusiasmo è incontenibile: «I monumenti di epoche e civiltà antiche irradiavano una forza elettrizzante: è il magnetismo della storia». Ma la sua visione dei fatti e delle cose lo porta ad esprimere giudizi precisi, anche se amari, su problemi di attualità per il neonato Regno: la grande ricchezza del tavoliere di Puglia, granaio d'Italia per eccellenza, la gestione della pastorizia concentrata sulla mena delle pecore ed organizzata già in età aragonese, il complesso sistema dei tratturi, sono una realtà in crisi e ne profetizza, non senza dolersene, la prossima sparizione. Altrettanto nefasta la malapianta della camorra, stigmatizzata in poche battute attraverso la voce di un cocchiere sul tratto Manduria Taranto: «Anche qui, anche in queste pacifiche regioni, la camorra, la spaventevole associazione di facinorosi ribaldi, è giunta a distendere e intrecciare le sue fila, che nessuno pare abbia la forza o la voglia di spezzare», ricercato eufemismo per una piaga, come ben sappiamo, ancora da sanare.

Eppure questo libro, e forse proprio per queste acute osservazioni, fu messo all'Indice, perché offendevano i benpensanti la visione laica dell'autore, le radici luterane e la sua opinione sul Papato, il diffuso pangermanesimo, e ne scaturì un animato dibattito. Raffaele Mariano, allievo di Augusto Vera e paladino della scuola hegeliana di Napoli, che aveva tradotto il testo dal tedesco e che fu il compagno di viaggio di Gregorovius,

era invisibile per aver stilato una prefazione troppo lunga e sferzante nei confronti dei meridionali, quasi un *pamphlet* in cui si dice del sud tutto il male possibile. Si erge a difensore della regione il manduriano Giuseppe Gigli: le pagine sono false menzognere e maligne e riconducono ad un nostro difetto, congenito degli italiani, lasciare lo straniero libero di giudicare, accettare che venga a fare il professore in casa nostra, tollerare offese prive di fondamento. Fra i due interferiva l'esagerato patriottismo, demoni mai sopiti lottavano fra loro, perché certamente la questione di fondo è tra due modi di vedere. La polemica così non ebbe termine ed ancora se ne discute quando si ripercorre il suo viaggio in Puglia.

Si tratta in ogni caso di un gran bel libro ed il lettore ancora oggi non può che restare impressionato dalle descrizioni di paesaggi che s'imprimono nella memoria, dalla capacità di raccontare i fatti in maniera semplice e divulgativa, dall'acutezza dei giudizi espressi con esemplare obiettività. Di Andria lo colpisce la gente, "contadini e lavoratori dei campi, tutti dalle facce abbronzate, i più dai tratti ben formati, con le loro giubbe paesane di fustagno color cilestro" e non si fa sfuggire l'occasione di parlare della disfida di Barletta, rievocata da "un monumento in pietra che ha la forma di un sepolcro antico, terminato in cuspide", che reca una lunga iscrizione in latino e si presenta al visitatore "sopra un terreno piano in mezzo a vigneti". Poco dopo osserva con meraviglia i nostri truddi: «Sparse in molti punti della campagna si vedono casette a forma di cono (qui dette caselle) fatte con pietra calcarea, senza uso di



calcina: servono per custodire gli attrezzi agricoli e per alloggiare i guardiani». Una dettagliata descrizione è riservata alla collezione di vasi appuli in terracotta nelle varianti a figure rosse o nere: benemerita la famiglia Jatta che ne salvò dalla distruzione una gran quantità, circa 1700, che oggi sono conservati nel Museo di Ruvo di Puglia, mentre altri giunsero a Napoli e a Monaco di Baviera "dove ancora oggi costituiscono una parte importante di quel museo".

Le pagine più coinvolgenti sono riservate a Castel del Monte, il monumento simbolo di Federico II, che Gregorovius ammira e descrive non solo con precisione rigorosa ma con una passione che non ci si aspetterebbe in un filologo dell'architettura; ne deplora lo stato di abbandono, "si cercarono tesori nelle stanze, nel cortile nelle cisterne, le pareti vennero spogliate dei loro marmi preziosi e servi da nascondiglio ai briganti, solo la circostanza che apparteneva a un privato ne impedì la completa distruzione", ma poi profeticamente si augura che il Municipio di Andria possa comprarlo. «lo scongiurai di provvedere alla conservazione del monumento, facendo partecipare all'acquisto anche la Provincia di Bari», conclude, e noi oggi possiamo goderne e visitandolo rivivere le magiche atmosfere del medioevo, le stesse che ispirarono a Umberto Eco pagine indimenticabili del suo "Nome della rosa". Non mancano descrizioni dei cibi poveri ma succosi della tavola imbandita, "pesci eccellenti del vicino Adriatico, pezzi di carne di grandezze che ricordavano le omeriche, ghiottonerie appetitose di latticini delle Murge, olive e altri frutti, infine vini poderosi", e a Taranto entrano in scena le cozze nere, la "famosa madreperla chiamata pinna" e naturalmente – immancabili – le tarantole. Nel Salento la fa da padrone il barocco ed è Gregorovius a chiamare Lecce "Firenze del sud". Fa una giustificata digressione sulla toponomastica perché lo disturba, in quasi tutte le città visitate, l'intitolazione delle strade all'Unità, a Roma, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele, mentre alla città-chiesa riserva un elogio perché "il cittadino può andare a zonzo con un sentimento di patriottico orgoglio, e seguire ai canti delle vie la cronaca dei suoi antenati da Malennio giù giù sin quasi al tempo suo".

Mi fermo qui e non aggiungo altro per non togliere, a chi vorrà andare oltre, il piacere di scoprire da solo questa Puglia insolita, fascinosa, ammaliante, raccontata con uno stile personalissimo, in perfetto equilibrio



Alessandro Laporta

Alessandro Laporta, già Direttore della Biblioteca della Provincia di Lecce, docente di Storia del libro presso l'Unisalento per un decennio, socio del Centro Studi Salentini, del Centro Studi "Sigismondo Castromediano", della Società di Storia Patria per la Puglia. Ha curato la ristampa di classici della storiografia locale (J.A.Ferrari, L.G. De Simone, G.Arditi, etc.) ed ha al suo attivo circa cento titoli in riviste specializzate e/o di settore. È stato nella redazione di "Sallentum" "Rassegna Salentina" "La Zagaglia" "Miscellanea Storica Salentina".

Attualmente si occupa anche di critica letteraria e di poesia senza trascurare gli studi di bibliografia e biblioteconomia in collane editoriali a lui affidate.

tra conoscenza storica e fantasia creativa. L'avventura è finita, ma non posso sottrarmi ad una considerazione finale: questa nostra bellissima Puglia che solo apparentemente ci sembra di conoscere benissimo, merita uno sguardo diverso. Bisognerà guardarla - appena sarà possibile - con "occhi nuovi", come diceva Proust, ed in questo sarà di grande aiuto Gregorovius. Intanto buona lettura e...buon viaggio.



NOLEGGI **CELEA GROUP** SRL

SERVIZI:

Assistenza tecnica
Soccorso stradale
Corsi di formazione PLE D.L. 81
Corsi di marketing
Centro elaborazione dati
Assistenza legale



NOLEGGIO MOTO - AUTO - FURGONI

Sedi operative:

Monzambano (MN) - S. Giorgio in Bosco (PD)

Portogruaro (VE) - Sala Bolognese (BO)

0376 807807

celeagroup.com

Sulle vie dell'Angelo

Il Golfo di Manfredonia visto dall'Abbazia di Pulsano

di Carlo Finocchietti

Il Gargano è oggi protetto da un parco nazionale ed è una notissima meta turistica. Ma la sua notorietà risale fino al quinto secolo quando cominciò a richiamare moltitudini di pellegrini attratti da una grotta dove si sarebbe manifestato Michele, l'arcangelo guerriero.

Monte Sant'Angelo si trasformò nel "santuario nazionale" dei Longobardi e la Via Sacra Longobardorum divenne una delle più importanti arterie del pellegrinaggio medievale. Su queste strade, che dalle pianure del Tavoliere s'inerpicano sul promontorio garganico, passarono papi e sovrani, guerrieri crociati e pii pellegrini, santi predicatori e pastori transumanti, briganti e malati nel corpo e nello spirito. Schivando le strade affollate dalle auto dei vacanzieri e dai torpedoni dei pellegrini, andiamo a piedi alla scoperta di chiese, monasteri, abbazie, eremi, antichi xenodochi che punteggiano la Via dell'Angelo. Passeggiamo in due luoghi splendidi: l'antica Siponto e il Vallone di Pulsano.

Sperando nella compagnia dell'Angelo.



Itinerari

I due centri di riferimento del nostro itinerario sono Manfredonia e Monte Sant'Angelo. Siamo a sud del Gargano, collegati a Foggia e all'autostrada grazie alla veloce Strada Statale 89 "Garganica". Manfredonia deve il suo nome al re Manfredi e la sua notorietà al Castello che custodisce il museo delle stele daune e ai suoi porti. Siponto, meta della prima passeggiata, si trova nella sua immediata periferia. Monte Sant'Angelo, che si affaccia sul golfo di Manfredonia ottocento metri più in alto, si è sviluppata intorno al Santuario di San Michele e alla grotta dell'Arcangelo. Una tortuosa strada di 9 km lo collega al Vallone di Pulsano, meta della seconda escursione.

L'antica Siponto

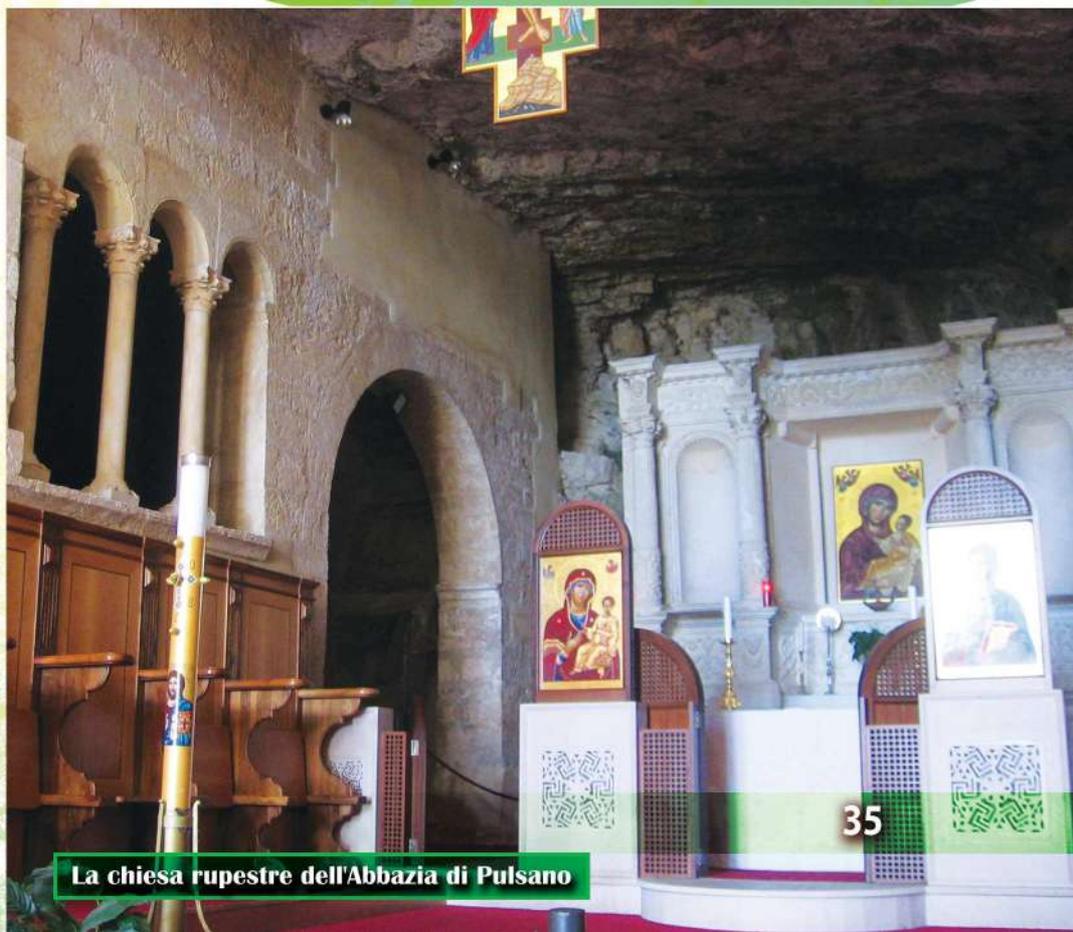
Una breve passeggiata ci porta alla scoperta dell'antica Siponto sulla linea ferroviaria Foggia-Manfredonia (Ferrovie del Gargano). Spalle all'abitato, si varca il passaggio a livello e si va a piedi tra la ferrovia e gli impianti sportivi. Troviamo subito una stradina brecciata che s'inoltra nei campi e raggiunge la vicina area archeologica.

La stradina sale sulle antiche mura, nei pressi dell'antica torre e dell'area medievale e le segue sulla destra fino a una colonna di granito ornata da un capitello e da una croce di ferro. La colonna ricorda il passaggio di San Francesco d'Assisi che si recava in pellegrinaggio alla grotta dell'angelo sul monte Gargano.

Si va ora a sinistra verso il recinto dell'area sacra. Un cancello e una grande croce introducono agli scavi della basilica paleocristiana e alla pineta. Ma a calamitare l'attenzione è la basilica di Santa Maria Maggiore, l'antica cattedrale. È un bell'esempio di chiesa romanica dell'XI-XII secolo.

Culto micaelico

La valorizzazione delle numerose Vie dell'Angelo (accanto alla via garganica, vanno ricordate la via tirrenica sul monte Faito e le vie francesi di pellegrinaggio al Mont-Saint-Michel) è anche necessariamente una riscoperta del culto micaelico. Le immagini più note dell'Arcangelo Michele sono quelle del pesatore delle anime nel giudizio finale, dell'accompagnatore delle anime dei giusti in Paradiso, del taumaturgo, del condottiero delle milizie celesti contro gli angeli ribelli, del baluardo contro il male, raffigurato con la corazza d'oro e la spada nell'atto di colpire il drago demoniaco. Se gli angeli sono i messaggeri di Dio, confesso che a questa immagine di arcangelo guerriero e di angelo sterminatore preferisco un'altra immagine angelica, quella dell'inviato di Dio che accompagna il viandante e il pellegrino. Una deliziosa pagina biblica racconta il viaggio del giovane Tobia nella Media. L'angelo rassicura i genitori ansiosi: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutti i sentieri». E fu così che «il giovane partì insieme con l'angelo e anche il cane li seguì e s'avviò con loro»



La chiesa rupestre dell'Abbazia di Pulsano



L'antico ostello per i pellegrini di San Leonardo



La colonna di San Francesco

Edificata su pianta quadrata, ha un portale adorno e baldacchino con due colonne leonine. Se è piacevole l'interno, con un altare a sarcofago, ancor più interessante è la vasta cripta, retta da quattro colonne e da sedici colonnine con capitelli romanici, archi e cupolette a vela. Chi arriva qui dall'autostrada, percorrendo la statale Garganica, segue una storica variante dell'Appia Traiana, che si affermò nell'Alto Medioevo, con la crescita d'importanza del pellegrinaggio al santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, sorta di diversione obbligata per i pellegrini che si recavano in Terrasanta. La visita si completa raggiungendo in auto San Leonardo di Siponto, al km 175,800 della Statale Garganica. Il luogo è stato un importante punto di sosta dei pellegrini che nei secoli hanno voluto raggiungere la grotta dell'Angelo sulla "montagna sacra". A fianco della chiesa sorgono l'antico ostello, che fungeva anche da ospedale per i pellegrini, e il monastero che acquistò particolare fama grazie all'Ordine dei Cavalieri Teutonici. Nel Settecento vi si insediarono i Frati Minori che si dedicarono all'apostolato tra i pastori abruzzesi transumanti che per diversi mesi all'anno si stabilivano nella zona con le loro greggi. Splendido è il portale della chiesa, con un Cristo in gloria nella lunetta e i capitelli istoriati da temi legati al pellegrinaggio: l'arcangelo Michele, l'asina del profeta Balaam e il viaggio dei Magi.



La lunetta del portale di San Leonardo



I fianchi rocciosi del vallone Mattina

Il Vallone di Pulsano

L'abbazia di Santa Maria di Pulsano ha una storia lunga, intessuta di santi monaci e augusti benefattori, ma anche macchiata da periodi di abbandono e incuria. Chi arriva oggi trova un monastero ricostruito, una foresteria e una comunità che prega, alternando la liturgia latina a quella bizantina, dipinge icone, studia e propone *lectio divina* e settimane bibliche a spiriti in ricerca. Dal parcheggio, scendendo sulla sinistra, si va a visitare la chiesa romanica, con il suo bel portale e il presbiterio ricavato in una grotta naturale, e la roccia con la grande croce da cui si gode un magnifico panorama sul golfo di Manfredonia. Tornati al parcheggio, si va ora a destra, lungo il muro di cinta dell'abbazia e s'imbocca la sterrata, che avrebbe dovuto creare un collegamento diretto tra l'abbazia e Manfredonia, ma che è rimasta interrotta. La strada s'inoltra in discesa nel Vallone Mattina, traversando a mezza costa alte pareti di roccia. Giunta sul fondo, aggira la testata del vallone, superando diversi cancelletti e due fossi su ponti di cemento, in ambiente naturale fresco e fiorito, molto piacevole a primavera.

Sull'altro versante del vallone, la stradina si riduce a un esile sentiero e attraversa una rigogliosa galleria vegetale, con qualche tratto un po' scomodo tra arbusti e cespugli. Di nuovo ampia, la strada termina bruscamente ai piedi di uno sperone di rocce. Ottime vedute sull'abbazia in alto, sulle mura di cinta e le terrazze che la sostengono, sui tre valloni di Pulsano (Mattina, Piccolo e Campanile) e sui numerosi eremi e grotte di ricovero che punteggiano gli strapiombi dell'opposto versante. Si capisce qui la natura particolare di questi sistemi rocciosi e dei canyon carsici del Gargano: l'ambiente solitario e desolato, l'aridità dei pendii soggetti alla bollente insolazione estiva, la ventosità forte e persistente, la rigogliosa vegetazione e il tesoro floreale dei fossi, i romitaggi in un paesaggio aspro e selvaggio. Sulla stessa via si torna all'accogliente abbazia.

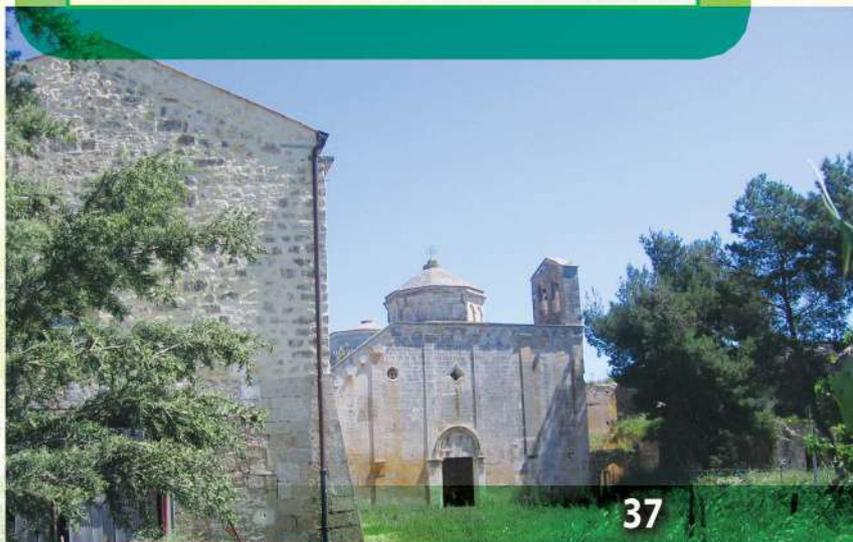


Carlo Finocchietti

Slacciata la cravatta di direttore di un'agenzia europea specializzata nella mobilità accademica internazionale e nel riconoscimento dei titoli di studio esteri, ha calzato gli scarponi e inaugurato una nuova stagione di vita esplorando percorsi storici legati alla civiltà rupestre, ai tratturi e alle transumanze, all'architettura spontanea, ai campi di battaglia, ai sentieri dello spirito e alle visioni dell'aldilà.

Archiviati libri e ricerche, cura oggi blog di percorsi escursionistici nell'Italia 'minore' e invita a "camminare nella storia".

Potete seguirlo su:
blogcamminarenellastoria.wordpress.com
visionialdila.wordpress.com



San Leonardo di Siponto

Aspettando la notte del 13 agosto

di Ilenia Orsi

Ci sono topografie ambasciatrici di preziosi simbolismi. Il Salento, come una freccia dorata che si staglia su distese d'azzurro, punta al cuore marino di un crocevia di infinite storie, infinite civiltà. Proprio Leuca, la sua punta luminosa, è metafora di mescolanze d'identità, di cui il paesaggio si fa pittoresco narratore. È qui che l'azzurro dell'Adriatico e il verde dello Ionio s'incontrano in un indissolubile abbraccio, in cui le differenze di colore perdono significato, traducendosi in un unico spettacolo cromatico. Una morfologia blasone di unione e amalgame, musa ispiratrice di sentimenti di comunione nei popoli che l'hanno abitata e attraversata. La Carta di Leuca perpetua e attualizza la storia del territorio, trasponendo al presente un'antica trama narrativa interculturale, di cui l'opera di Don Tonino Bello è stata importante capitolo esplicativo.

Laboratorio permanente dal 2016, la Carta di Leuca è un intenso dialogo fra giovani appartenenti alle religioni e alle culture europee e a quelle che s'affacciano sul bacino Mediterraneo. Un caleidoscopico puzzle di identità con un desiderio condiviso: la virtuosa convivialità delle differenze. La Carta di Leuca esprime vocazioni all'unisono etiche, antropologiche e turistiche e rappresenta il cuore dell'iter "Cammini di Leuca" - programma pluriennale di sviluppo sostenibile organizzato dal Parco culturale ecclesiale "De Finibus Terrae" della diocesi di Ugento - e che consacra il proprio impegno alla valorizzazione e fruizione delle eredità paesaggistico-culturali dell'area salentina.

La Carta è un viaggio che si snoda su tre assi: quello geografico-territoriale, quello interculturale e quello intrapersonale. Partiamo all'esplorazione del primo. Dove muove i suoi passi pellegrini? Il percorso si snoda attraverso le meraviglie estive del territorio salentino, nella prima metà di agosto. Il programma contempla attività itineranti di dibattito, condivisione, workshop e scoperta dell'area basso-pugliese: giovani andature giunte da nazioni diverse si ritrovano sull'accogliente binario della solidarietà. Le visite si articolano in percorsi di scoperta ed esplorazione di luoghi naturali e d'interesse storico-religioso. Sposando criteri di mobilità sostenibile, i partecipanti si muovono lungo le direttrici della Via Sallentina, della Via Traiana-Calabra e della Via Leucadense. La prima coincide con il prolungamento della Via Appia: l'antico tragitto romano paralitico che congiungeva Taranto ai maggiori centri salentini, e di cui i partecipanti possono ammirare le bellezze stanziate lungo il versante ionico.

Su quello del basso Adriatico, i giovani si mettono in marcia lungo i tracciati più a sud della Via Traiana-Calabra, continuazione della via Traiana che collegava Brindisi a Otranto, voluta dall'imperatore da cui prende il nome e proclamata via pubblica nel lontano 109 d.C. Seppure nell'entroterra, la terza strada (Via Leucadense) offre alla vista dei viaggiatori panorami altrettanto suggestivi. Un ponte che congiunge Brindisi a Leuca ed epoche diverse, costellata da affascinanti cripte e cappelle votive alla Madonna, eredità dei periodi greco, bizantino e latino. Un viaggio che ricalca le orme di antiche rotte pellegrine, come quelle che si dirigevano al Santuario di S. Maria di Leuca "De Finibus Terrae" attraversando Leuca Piccola, complesso monumentale di Barbarano, prezioso scrigno di significati architettonici, storici e religiosi datato fra il 1685 e il 1709. Le attività laboratoriali trovano il loro momento cardine in una delle fasi conclusive della manifestazione. Durante una notte agostana in cui lo scenografico fenomeno delle stelle cadenti "nel concavo cielo sfavilla" - come scriveva Pascoli - fiaccole silenziose s'illuminano, mosse da giovani passi verso "Un'Alba di Pace". La danza di luci, simbolicamente, si snoda da Alessano, città natale di Don Tonino Bello, per 10 km attraverso onirici squarci rupestri, raggiungendo il Santuario di Leuca alle primissime luci dell'alba. L'arrivo dei partecipanti dà inizio alla celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento, in seguito alla quale viene proclamata la Carta di Leuca. Il documento finale, rivolto a Governi e decisori politici, è sintesi di prospettive diverse che, tuttavia, rivolgono all'unisono il loro sguardo verso un unico orizzonte: un futuro di pace nel Mediterraneo che, nella Carta, trova espressioni e proposte concrete per la tutela del creato, la centralità della persona e la progettazione di una convivialità in cui le differenze si definiscono come forze vicendevolmente migliorative.





Carta di Leuca 2021, il calendario

Cammini di Preparazione - *On dream*

In quattro date dal 17 giugno all'8 luglio, i giovani e i sacerdoti delle parrocchie della diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca prenderanno parte ai "Percorsi foraniali": veri e propri cammini preparatori alle tappe successive, attraverso attività laboratoriali e riflessive sul tema annuale. Impegnandosi nelle fatiche del cammino, ogni forania esplorerà le bellezze territoriali dei Cammini di Leuca.

- 17 giugno 2021 - Sette Bellezze. Attraverso le Vie del Sale, tracciati anticamente percorsi dai mercanti di sale marino, la forania di Leuca partirà da Tricase per raggiungere Leuca.

- 30 giugno 2021 - Cripte. La forania di Taurisano esplorerà l'entroterra fra Tricase e Ugento.

- 1 luglio 2021 - Nicolaiano. La forania di Ugento percorrerà i sentieri da Tricase a Salve.

- 08 luglio 2021 - Walk & Smile. Cammino conclusivo della forania di Tricase, da Castro a Tricase.

Sulla Via Sallentina - *On story*

Dal 10 al 13 agosto, con incarichi di rappresentanza, un gruppo di trenta giovani (composto da dieci ragazzi della Diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca, dieci appartenenti a una diocesi greca e dieci portavoce dei partner dell'evento) elaborerà le riflessioni raccolte nella tappa preparatoria. Le attività saranno ambientate nei suggestivi scorci offerti dall'antica Via Sallentina, percorso messapico che si snoda lungo il versante ionico.

-Verso un'Alba di Pace - *On air* Fra il 13 e il 14 agosto, i partecipanti alle prime due tappe intraprenderanno la marcia notturna che da Alessano raggiungerà Santa Maria di Leuca alle prime luci dell'alba.

Un compendio di desideri d'uguaglianza determinati a pavimentare sentieri di Pace abbattendo le barriere dell'intolleranza e degli individualismi. Desideri che non si sono lasciati dissuadere dalle sfide dell'emergenza sanitaria lo scorso 2020, quando sono tornati a rinnovarsi, seppur percorrendo nuove dimensioni: quelle del digitale. Il meeting internazionale si è svolto alternando modalità virtuali e in presenza.

Con lo stesso spirito di fratellanza, nel 2021, le voci della Carta di Leuca riapriranno il loro intenso dialogo, dedicato ad un corollario tematico di straordinaria attualità e coraggiosamente intitolato "Mediterraneo e pandemia: curare gli sguardi per un nuovo respiro di pace". Un tema significativo, che attribuisce alla potenza dei legami umani la capacità di colmare con valori solidali i vuoti scavati nella dimensione fisica dalla pandemia. Proprio quest'ultima ha messo a nudo la friabilità delle strutture sociali che per secoli abbiamo costruito, evidenziando la nostra a di ognuno di noi sia indissolubilmente connessa a quella del prossimo. Su tale argomento si concentreranno le riflessioni e le attività laboratoriali dei "Cammini di Preparazione" (17 e del 30 giugno; 1 e 8 luglio). La marcia notturna, tra il 13 e il 14 agosto, solcherà i percorsi che da Alessano portano a Santa Maria di Leuca, dove sarà proclamata la Carta del 2021.

La Carta di Leuca è un viaggio anche interculturale e intrapersonale. È interessante riflettere sul fatto che proprio il viaggio, infatti, venga utilizzato come strumento conoscitivo dalla scienza che si consacra all'indagine dell'essere umano: l'antropologia. Etnografi e studiosi delle culture si servono da secoli di veri e propri pellegrinaggi verso molti "altrove" che, a prima vista, appaiono distanti e profondamente diversi. Nella Carta di Leuca, come in un laboratorio antropologico, la vicinanza all'altro, la sua osservazione, la condivisione rappresentano strade maestre irrinunciabili per la comprensione del prossimo, e di noi stessi. Erodoto, predecessore antico della disciplina, fu tra i primi a parlare del viaggio verso e con l'altro come strumento imprescindibile per esplorare ed auto-esplorarsi, e raggiungere un atteggiamento relativistico in grado di smantellare i confini fra noi e tutto ciò che collochiamo (spesso arbitrariamente) sotto l'etichetta di "diverso". Un approccio che ci condurrà, come si auspica la Carta di Leuca, verso una società pluriculturale, in cui ogni lingua si traduce in un unico coro, in un unico linguaggio: quello della fratellanza.



- SERVIZI MATRIMOMIALI PHOTO E VIDEO
- VIDEO RIPRESE PER EVENTI
- FOTOLIBRI
- STAMPE E INGRANDIMENTI
- SHOOTING PER EVENTI
- SHOOTING MATERNITY/ NEW BORN
- SHOOTING IN STUDIO



SHOWROOM
forever photo video
via corsica 124
MURO LECCESE

Mauro Giangreco fotografo



cell. 338-3884489

Salute e Turismo nel Salento



SAIL GP
TARANTO

Rubrica a cura di Gioia Catamo - MEDINFORMA



Comune di Melpignano

Con il patrocinio di:

fimp Federazione Italiana Medici *Pediatr*



Ordine dei Medici di Lecce

MEDINFORMA
PREVENZIONE - FORMAZIONE - CURA



Sabato 10 luglio 2021

**Palazzo Marchesale - Sala Convegni
Melpignano (LE)**

Coordinatore Scientifico: **L. Catamo**

Responsabili Evento: **S. Giacomini, L. De Giovanni**

E.C.M.
Educazione Continua in Medicina



**ECM assegnati:
8,00**

SCHIENA DRITTA E... DI CORSA. COME FARE?

La posturologia in età pediatrica. Gli esperti a confronto.

8.30: Registrazione partecipanti

9.00: Saluti delle Autorità

Valentina Avantaggiato (Sindaco di Melpignano)

Donato De Giorgi (Presidente Ordine dei Medici di Lecce)

SESSIONE DIDATTICA

9.20: "L'importanza della postura in età pediatrica" (L. De Giovanni)

9.40: "Il punto di vista del fisiatra" (G. Tondi)

10.00: "Il punto di vista dell'oculista" (F. Bandello / D. Bellisario)

10.20: "Il punto di vista del dentista" (M. Martena)

10.40: "Il punto di vista dell'ortopedico" (L. Catamo)

11.00: "Inquadramento Psicologico" (A. G. Schito)

11.20: "I consigli del Pediatra" (A. Ballestrazzi)

11.40: "Il trattamento conservativo e chirurgico" (S. Giacomini)

12.00: "In Puglia Tutto l'Anno - Salute e Turismo nel Salento"
(M. R. De Lumé / G. Catamo)

13.30: BUFFET

PROVE PRATICHE

14.30: Il protocollo Giacomini per le scoliosi.

15.00: Il presente. (M. Corsini) Il futuro. (S. Giacomini)

16.00: L'esame baropodometrico (L. Catamo / L. Casadio / L. Sergio)

17.00: Discussione

18.00: Verifica Questionario e Chiusura Convegno

RELATORI:

Ballestrazzi Alessandro, Segretario FIMP Emilia Romagna Bandello Francesco, Oculista - Lecce

Bellisario Domenico, Oculista - Lecce

Catamo Lucio, Ortopedico - Bologna / Lecce

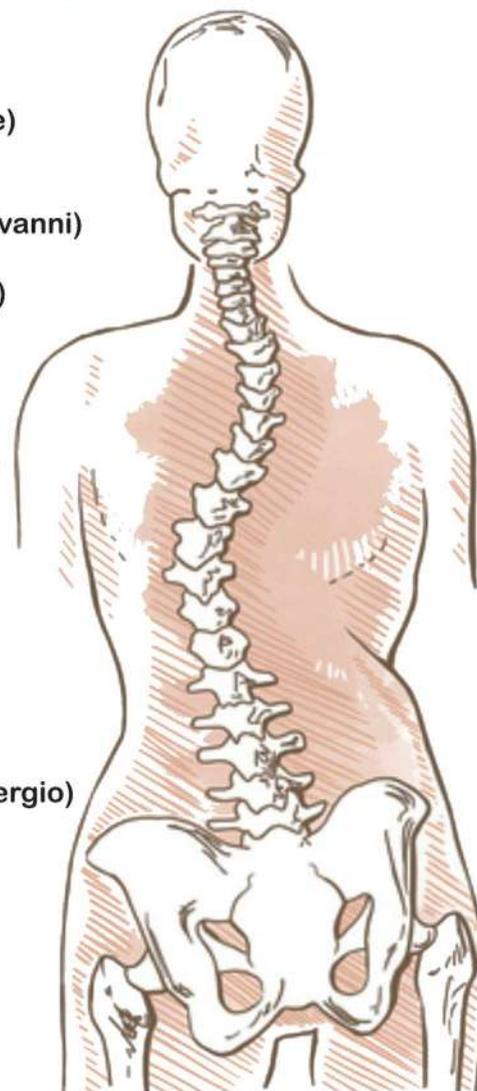
De Giovanni Lorenzo, Responsabile Cure Primarie Pediatriche ASL - Lecce

Giacomini Stefano, Chirurgo Vertebrale - Bologna / Lecce

Martena Michele, Odontoiatra - Lecce

Schito Anna Grazia - Psicologa, Psicoterapeuta - Lecce

Tondi Giovanna, Fisiatra - Lecce



Segreteria Organizzativa Medinforma Centro Medico

0832.1835513 - 393.8605282 - www.medinforma.eu segreteria. - lecce@medinforma.eu



Salute e Turismo nel Salento

di Gioia Catamo - Medinforma

La vita che diventa sempre più frenetica e la limitata disponibilità di tempo da dedicare contemporaneamente alla famiglia e al lavoro fanno sì che passi in secondo piano la salute. Continua con questo numero di "In Puglia Tutto l'Anno" la rubrica dedicata alla salute, gestita da Medinforma, con l'ambizioso progetto di conciliare la cura del corpo con il nostro mare, gli itinerari del gusto, dell'arte e dello sport, soddisfacendo le esigenze di tutta la famiglia. L'intento è quello di coniugare i molteplici momenti che contribuiscono al benessere, ma soprattutto alla cura di noi stessi, nell'unico momento possibile: le vacanze, valorizzando le ricchezze del nostro Salento. Una vacanza per esperienze culturali, sportive e gastronomiche offrendo al contempo un'assistenza medica specialistica e specifici trattamenti riabilitativi per le diverse patologie o al solo fine di recupero psico-fisico. Mettendo a disposizione ambienti che concilino divertimento e riabilitazione, garantendo un'adeguata accessibilità alle persone con disabilità, dagli alloggi alla spiaggia: è questo il nostro ambizioso progetto. Seppur la situazione pandemica ci impedisca oggi di aspirare alla immediata realizzazione, continuiamo con lo sguardo volto al futuro, portandoci gli insegnamenti appresi in questa emergenza.

Numerose sono state le novità con cui abbiamo dovuto imparare a convivere, ognuna con i suoi risvolti positivi e negativi, con alcune ancora faticiamo ad andare d'accordo, su altre abbiamo dovuto ricrederci. Se c'è qualcosa di certo, in merito alla pandemia da coronavirus che stiamo vivendo, è che segnerà per sempre le nostre vite e molteplici saranno le reazioni dei singoli individui, come conseguenza della personale esperienza pandemica. I giovani sono stati depredati di un anno della loro vita in un momento fondamentale per la

crescita culturale e sociale.

Diversi sono i temi imposti dall'emergenza sanitaria, tra i quali l'importanza dei servizi territoriali. La nuova facoltà di Medicina, Chirurgia e Applicazione biomedicali che sarà attivata a Lecce, sarà una delle risposte alle necessità riscontrate in questo particolare periodo, "una vera e propria opportunità per tanti di costruire il proprio futuro senza doversi spostare dalla propria terra; può essere una opportunità per tanti anche di scegliere il Salento per formarsi" come già affermato da Carlo Salvemini, Sindaco di Lecce. Opportunità che ben si coniuga con la proposta che Medinforma da anni promuove con "Salute e Turismo nel Salento", con l'intenzione di invertire il flusso di pazienti che ad oggi ancora intraprendono i viaggi della speranza verso gli ospedali del nord, dove spesso vengono visitati da grandi specialisti che sono originari del Salento. E allora, perché non valorizzarli nel Salento? Riqualficando le strutture e offrendo prestazioni di alto livello, in un contesto geografico straordinario con tante opportunità turistiche, culturali, musicali ed enogastronomiche. Vista in questo contesto, la Facoltà di Medicina, Chirurgia e Applicazioni biomedicali è una grande opportunità.

Il nostro impegno formativo ECM continua, nonostante il ritardo, finalmente riprendiamo l'attività convegnistica in presenza. Ripartiamo con l'evento sulla posturologia in età pediatrica: "Schiena dritta e... di corsa. Come fare? Gli esperti a confronto": si terrà il 10 luglio presso il Palazzo Marchesale di Melpignano (LE). In ottemperanza alle normative nazionali in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da coronavirus, vi ricordiamo che l'iscrizione è obbligatoria presso la segreteria organizzativa di Medinforma.

Vi aspettiamo!





Lorenzo De Giovanni

Il Dott. Lorenzo De Giovanni si è formato presso l'università di Modena specializzandosi in Pediatria, nell'ambito della Federazione Italiana Medici Pediatri (FIMP); è il responsabile delle Cure Primarie Pediatriche Asl/Lecce.

Quanto tempo dedica al suo lavoro?

«L'incombenza burocratica sempre più crescente ha finito con l'occupare una buona parte della giornata sottraendo sempre più tempo all'attività di prevenzione, diagnosi e cura dei nostri bambini. L'emergenza Covid 19 sta ulteriormente mettendo a dura prova la nostra attività, oltre alla campagna di vaccinazione antinfluenzale stagionale in corso, proprio in questi giorni, con grande senso di responsabilità, abbiamo aderito alla richiesta del governo a supportare i dipartimenti di prevenzione oramai al collasso con l'esecuzione dei tamponi rapidi ai bambini asintomatici di contatto stretto».

La situazione attuale (emergenza del covid 19) Le impone una enorme attenzione, quali sono le difficoltà di questa emergenza e quali sono i consigli alle famiglie?

«Per annullare il contagio dobbiamo limitare il contatto tra malati e sani. Chiediamo alle famiglie di rispettare le indicazioni fornite nel corso del triage telefonico con il proprio pediatra di famiglia e, una volta giunti in ambulatorio, di collaborare attenendosi ad alcune semplici regole da adottare per evitare il contagio. Raccomandiamo ai genitori di non portare i bambini nello studio del proprio pediatra di famiglia o al pronto soccorso per comuni sintomi respiratori come tosse, raffreddore e febbre, e di telefonare prima al pediatra per ricevere consigli e indicazioni».

L'età pediatrica (0-14) richiede un enorme impegno per una crescita corretta dei suoi giovani pazienti. Quali consigli si sente di dare per prevenire posture scorrette e difetti di crescita?

«Il corretto sviluppo del corpo passa attraverso una corretta abitudine posturale, sia da seduti sia in posizione eretta. I genitori dovrebbero educare il bambino il prima possibile ad avere una postura corretta quando ad esempio si fanno i compiti a casa o quando si guarda la tv o ancora quando si gioca con i videogames. Sia a scuola che a casa bisogna osservare la posizione assunta dal bambino da seduto: bisogna assicurarsi che mantenga una posizione dritta della colonna vertebrale. Se abituato fin da piccolo, il bambino acquisirà e manterrà questa postura in maniera del tutto automatica».





Un altro argomento di cui parleremo nel prossimo numero e a cui dedicheremo un'apposita rubrica: l'alimentazione dei bambini,. La Puglia, cuore della dieta mediterranea, registra la percentuale più alta insieme alla Campania di bambini con obesità. Quali consigli si sente di dare in merito alle famiglie pugliesi?

«È ormai ampiamente noto che l'obesità è una patologia a genesi multifattoriale. Accanto a fattori genetici, i fattori ambientali e gli stili di vita sembrano giocare un ruolo cruciale.

Ai genitori di bambini e ragazzi in sovrappeso od obesi consiglio di non negare il problema, ma neanche di colpevolizzare il proprio figlio: non "coccolateli" riempiendoli di merendine, patatine, snack o altri cibi che riempiono lo stomaco di sostanze dannose, non certo di affetto, ma state loro accanto, accompagnateli verso una crescita più consapevole e sana. Bisogna riconoscere la gravità del problema e intervenire, non tramite il tanto dannoso fai-da-te, ma chiedendo aiuto al pediatra di famiglia che se ne farà carico insieme ad altri esperti. Prima si interviene, più veloci e duraturi saranno i risultati ottenuti, sia in termini di riduzione del peso, sia in termini di miglioramento dello stato di salute globale ed educazione alimentare».

Dopo essersi formato in Emilia presso l'università di Modena, è tornato in Salento. È più forte il suo legame per il Salento o per "Iterzabbi"?

«I terzabbi sono il mio Salento!!».



Stefano Giacomini

Il Dott. Stefano Giacomini, originario di Rimini, si è laureato a Bologna e si è specializzato presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli, dove si è formato lavorando prevalentemente per la cura delle patologie del rachide e della scoliosi in particolare. Dal 2001 è membro del GIS (Gruppo Italiano Scoliosi). Ricercatore presso il Mount Sinai Hospital di New York.

Addirittura un'intera giornata scientifica dedicata alla postura?

«È un tema molto dibattuto con luci ed ombre sul quale è necessario fare chiarezza affrontandolo sotto vari punti di vista. Un team di specialisti multidisciplinare cercherà di chiarire, anche confrontandosi, tematiche ancora oscure e spesso contraddittorie».

Cosa vede in particolare come punto critico?

«Direi il punto di partenza: la mancata distinzione tra l'alterazione posturale e l'asimmetria anatomica scoliotica. Sono 2 situazioni eventualmente sovrapponibili ma con origini diverse ed altrettanto diverso trattamento. Pensiamo al classico tavolino da bar che dondola: bisogna valutare se si appoggia su di un piano inclinato o disassato, oppure se ha una gamba più corta».

Quali sono le proposte migliori presenti oggi per il trattamento della malpostura?

«Le proposte migliori sono quelle confermate scientificamente, dedicate al singolo paziente sul quale bisogna personalizzare il trattamento tenendo conto della possibilità di concause. Il suggerimento è quello di non assottigliare una singola terapia come unica soluzione».

Che cosa rappresenta per lei il tema scoliosi?

«Direi che ne ho fatto il cardine della mia professione, sia come trattamento conservativo che chirurgico. È un argomento molto stimolante poiché ancora poco noto e con possibilità notevole di evoluzione, soprattutto nel trattamento conservativo ortesico».

Il busto ortopedico rimane quindi la principale arma per il trattamento della scoliosi?

«No, il busto è uno strumento, come la chirurgia e la fisioterapia. L'arma vincente rimane la prevenzione (come indicavano gli antichi: praevio, vedere prima che accada): uno studio attento, su larga scala, dei soggetti in accrescimento, in particolare con familiarità positiva per scoliosi; un rapporto diretto e continuativo con il pediatra, una tutela dei genitori nella scelta delle proposte terapeutiche più adeguate per ogni singolo caso».





A proposito di ortesi, rumors scientifici parlano di un suo progetto per busti ortopedici innovativi.

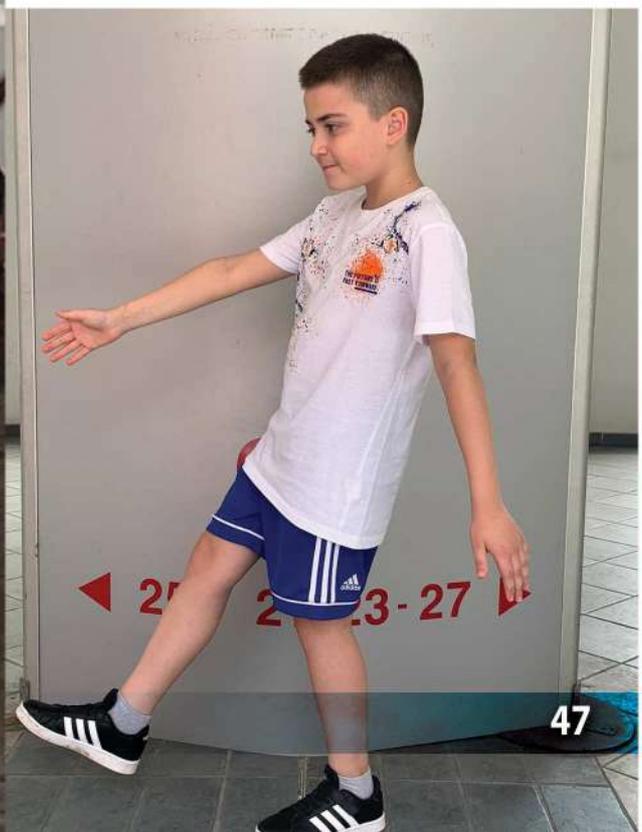
«Stiamo creando una start up per la creazione di un busto ortopedico per scoliosi innovativo, in linea, finalmente, con la tecnologia disponibile ai giorni d'oggi che andrà ad aggiornare un sistema vetusto e fermo da ormai più di 50 anni».

Ci può dare qualche anticipazione?

«Sarà un busto "dinamico" a spinte pneumatiche personalizzate, sensorizzate, controllabili anche da remoto e variabili in base alla postura, per esempio durante l'utilizzo diurno o notturno».

Rimanendo in ambito scoliosi, in che cosa consiste il suo protocollo pediatrico?

«È un semplice schema a punti da me ideato, dedicato ai pediatri e a tutti i clinici che si avvicinano in ambulatorio con una sospetta scoliosi. Un sistema utile per uniformare il primo trattamento dei pazienti, per esempio, facilitando la scelta di richiesta o meno di rx o di eventuale invio allo specialista. Sta riscontrando un discreto interesse tanto che ha ottenuto il patrocinio GIS (Gruppo Italiano Scoliosi)».





Alessandro Ballestrazzi

Il Dott. Alessandro Ballestrazzi, bolognese, laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna, specializzazione in Pediatria e in Fisioterapia. Dal 1987 è Pediatra di famiglia nel Distretto di San Lazzaro di Savena dell'ASL di Bologna. È stato Presidente Nazionale della FIMP (Federazione Italiana Medici Pediatri) nel 2013-14.

Attualmente, riveste la carica di Segretario Regionale della FIMP dell' Emilia-Romagna. Dall'aprile 2017 è Segretario Generale di SimeTip (Società Italiana di Medicina Termale e Idrologia Pediatrica) per la quale svolge attività di coordinamento di eventi formativi e scientifici.

In Italia nascono sempre meno figli. Tanta è la incertezza del futuro. Oggi ancor di più. Lei è stato Presidente nazionale della FIMP. Quali proposte per un futuro meno grigio?

«Il problema del calo demografico è assolutamente rilevante per il futuro del Paese. Come noto, il tasso di fertilità italiano ci pone agli ultimi posti tra i paesi industrializzati. È finanche inutile sottolineare come il calo demografico induce e indurrà significativi squilibri sia per quanto riguarda il mercato del lavoro, e quindi lo sviluppo futuro (o almeno il mantenimento degli attuali livelli di sviluppo), sia per i costi sanitari dell'assistenza a una popolazione sempre più anziana, sia per quanto riguarda gli aspetti pensionistici. C'è da dire che il nostro paese fa poco per sostenere la demografia nazionale. Questo ci differenzia in negativo rispetto ad altri paesi, non solo del nord Europa. La mia esperienza di pediatra mi fa dire che la gente fa pochi figli perché non trova nella società e nelle istituzioni quel sostegno che dovrebbe avere. Incentivi economici, sgravi fiscali ma anche e soprattutto servizi efficienti sarebbero di grande aiuto e possono fare la differenza come ci insegna il caso di altri Paesi. È necessario che la politica, al di là delle facili parole, pensi a interventi di sostegno attivo per le giovani coppie. In tutto il dibattito di questi giorni sull'allocatione dei fondi straordinari per il Covid non ho sentito una sola voce che prendesse in esame questa problematica così importante per il futuro reale del Paese. È tempo che l'opinione pubblica si faccia sentire perché da questo dipende il nostro futuro».

Da oltre un anno viviamo una emergenza da Pandemia che ha costretto i nostri ragazzi alla didattica da casa. Un danno del Covid non solo educativo/formativo, ma anche nella crescita in una età particolare, quella evolutiva. Cosa ne pensa?

«La permanenza forzata in casa imposta dalla chiusura generalizzata è stata per molti difficile da sopportare. I bambini non fanno eccezione. Lo sconvolgimento di abitudini consolidate, le difficoltà della frequenza scolastica e la necessità di elaborare nuove metodiche di lavoro e di apprendimento, le stesse tensioni familiari create da problemi sociali e lavorativi,

sono tutte cose che hanno influito e influiscono pesantemente sull'equilibrio psicologico dei nostri bambini e dei nostri ragazzi».

Vaccino sì. Vaccino no. Finalmente cominciano ad arrivare le prime proposte con il Covid. Quali sono le sue riflessioni da Pediatra e come imposterebbe una adeguata campagna sanitaria?

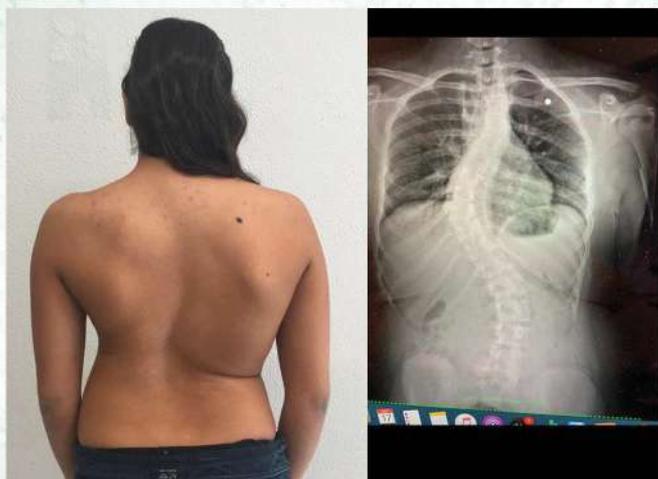
«È fuori di dubbio che tutti dovranno vaccinarsi per il Covid. Dai dati disponibili, i vaccini che si prevede che saranno usati sono sicuri. È chiaro che, dato il breve tempo di sviluppo, non tutto è noto per quanto riguarda l'efficacia a lungo termine. In altre parole non sappiamo ancora se e quando saranno necessari richiami. Tuttavia, non occorre avere esitazioni perché la posta in gioco è altissima. Per quanto riguarda i bambini, anche nella mia personalissima esperienza, se contraggono il Covid normalmente sono pressoché asintomatici o con pochissimi sintomi. Tuttavia, è necessario vaccinare anche loro per lo stesso motivo per cui ci vaccineremo tutti, cioè per proteggere le fasce a rischio della popolazione, cioè anziani, persone con problemi immunitari e altri gruppi a rischio. È quindi necessario che i pediatri si attivino efficacemente per sostenere in tutti lo sforzo vaccinale delle autorità sanitarie nell'interesse dei loro piccoli pazienti e anche delle loro famiglie».

Qual è l'incidenza delle malformazioni giovanili del rachide nella vostra Regione?

«L'incidenza delle malformazioni del rachide nella mia regione non si discosta in modo significativo da quella documentata per l'adolescenza (circa 7 per mille per quanto riguarda la scoliosi idiopatica dell'adolescenza, con prevalenza nelle ragazze), mentre le malformazioni della prima infanzia sono molto più rare e spesso comprendono vere deformità strutturali del rachide inquadrando talvolta in quadri sindromici. Esistono anche scoliosi idiopatiche che insorgono nella seconda infanzia ma direi che quelle dell'adolescenza sono in assoluto le più frequenti.

Tuttavia, talvolta si fa confusione tra deformità strutturali vere del rachide (la scoliosi idiopatica dell'infanzia e dell'adolescenza, le malformazioni vere e proprie) e i cosiddetti paramorfismi. Cosa sono i paramorfismi?

Sono anomalie dell'asse rachideo su base posturale che però non comprendono una reale deformità del rachide stesso e questo le differenzia dalla scoliosi idiopatica e da altri fatti malformativi del rachide. I paramorfismi sono frequentissimi e sono spesso legati ad aspetti ortodontici o, meno frequentemente a disturbi visivi o uditivi. La corretta terapia delle concause è quasi sempre in grado di risolvere il problema. Per questo un esame della postura e della colonna da parte del medico dovrebbe essere parte integrante di ogni visita pediatrica almeno a partire dai 6 anni di età».



L'attività sportiva aiuta per una sana crescita muscolare e scheletrica. Quali sport in particolare consiglia?

«Indubbiamente, l'impossibilità di fare sport rappresenta nella situazione attuale un'ulteriore fonte di disagio per bambini e ragazzi. I nostri ambulatori sono pieni di bambini con disturbi d'ansia e sintomi psicomatici legati allo stress collettivo che stiamo vivendo. Per questo, l'impossibilità o la limitazione dell'attività sportiva che con opportuni accorgimenti si sarebbe potuto evitare o comunque ridimensionare si aggiunge al disagio generalizzato che interessa la popolazione pediatrica».

L'Emilia Romagna e la Puglia sono in qualche modo gemellate. Molti giovani pugliesi vengono attratti dalle opportunità formative della vostra Regione e molti emiliani scelgono la Puglia come meta turistica. Questa pandemia ha rallentato questo flusso. Come vede il futuro?

«È sempre esistito un asse privilegiato tra la mia regione e la Puglia lungo la dorsale adriatica. Io stesso ho molti amici pugliesi e tanti emiliani trascorrono le vacanze in quel meraviglioso microcosmo che caratterizza la Puglia, con il suo mare, le sue tradizioni e i suoi innumerevoli monumenti. Allo stesso modo, i ragazzi pugliesi che studiano a Bologna ma non solo sono tanti. Uno degli aspetti più negativi della pandemia è proprio il blocco degli spostamenti, pur necessario. È indubbio, e parlo anche per esperienza personale, che nell'età formativa il fatto di muoversi e incontrare altre persone e altri ambienti diversi da quello di origine rappresenta un elemento fondamentale per lo sviluppo armonico dell'individuo. Parlando con molti ragazzi, una delle osservazioni che ho sentito più spesso è stata quella del 2020 come di un anno perso. E non parlavano soltanto del fatto di essere stati chiusi in casa ma alludevano proprio all'impossibilità di coltivare i rapporti e allargare il proprio cerchio di esperienze. Sono però convinto che quando tutto sarà finito, e non c'è motivo di dubitare che nei prossimi mesi sia pure lentamente la situazione migliorerà, potremo riprendere a vivere come prima e quindi a spostarci lungo quella dorsale adriatica da cui ho preso le mosse. Per concludere, posso dire quello che farò io appena potrò: un bel viaggio... in Puglia!».



Francesco Bandello

Il Dott. Francesco Bandello, primario dell'Unità di Oculistica dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano, ricopre numerosi incarichi presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, tra cui Presidente del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, Professore Ordinario di Oftalmologia, Direttore della Scuola di Specializzazione in Oftalmologia e Direttore della Clinica Oculistica. Membro del Consiglio Direttivo di ESASO Foundation, Presidente dell'Accademia Ophthalmologica Europea, revisore esperto per il National Institute of Health (NIH) degli Stati Uniti D'America per i progetti di ricerca nel campo della retina.

Partiamo dall'inizio: dove ha studiato e quando ha lasciato il Salento?

«Sono magliese... e me ne vanto! Ho studiato al Liceo Capece e sono stato un pessimo studente, sempre promosso, ma molto indisciplinato. L'anno della maturità fu l'apoteosi dei cattivi comportamenti: 6 in condotta al primo quadrimestre e 5 giorni di sospensione. Fui promosso per il rotto della cuffia. Nonostante queste note comportamentali, credo siano stati anni importantissimi per la mia formazione, che mi hanno insegnato a stare al mondo. Buona parte dei pomeriggi li si passava per strada, autentica scuola di vita. Erano anni in cui i rischi erano diversi da quelli attuali, le droghe erano aspirina e coca-cola e si cresceva dovendo imparare a confrontarsi con tutti. Il controllo sociale funzionava benissimo e mio padre era in grado di monitorare da distante tutto quanto mi accadeva. Sono sinceramente grato a quella realtà familiare e sociale che mi ha fatto crescere "protetto", ma mai nella bambagia».

Poi vennero gli anni dell'Università. Dove?

«Quando a 18 anni si trattò di scegliere dove andare, io avrei scelto Bologna, dove mio fratello era già al quarto anno di Medicina, ma mio padre non considerò nemmeno quest'opzione, troppo a rischio per un irrequieto come me (e aveva ragione). Finii così a Varese, all'epoca sede staccata di Pavia. In quegli anni a Varese gli unici giovani che arrivavano erano gli operai dell'Ignis e dell'Aermacchi. L'ambiente era chiuso e chi come me veniva da un lontano Sud, ma per studiare, veniva comunque guardato con sospetto. Fu così che, come aveva previsto mio padre, feci di necessità virtù: non potendo fare guai, cominciai a studiare. E poi, come esistono i circoli viziosi, esistono anche quelli virtuosi. Gli esami cominciarono ad andare molto bene e io iniziai a provare la gioia dei buoni voti. Mi entusiasma chiamare papà e la mamma e comunicare loro un esito molto positivo. Credo che tante volte, riagganciata la cornetta, si siano detti: "Beh, avevamo ragione, nunn'era fiaccu!"».

La specialità?

«Per la specialità, sono andato a Trieste e questa è una delle tante circostanze fortunate della mia vita. Il

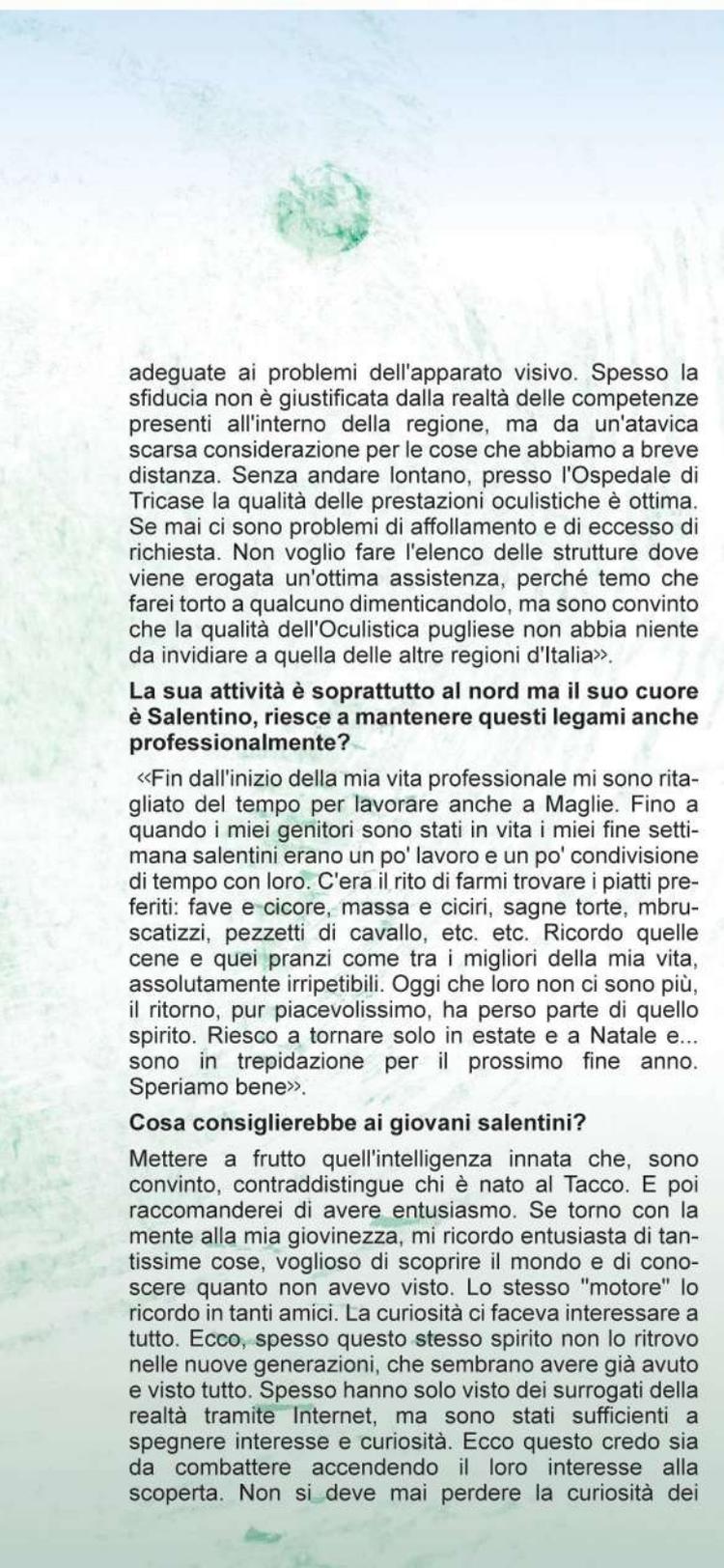
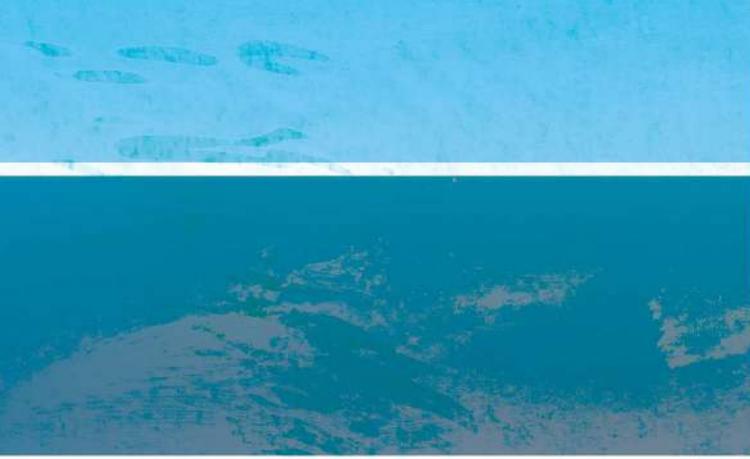
Professor Brancato, autentico gigante dell'Oculistica, purtroppo morto quest'anno, ma all'epoca giovanissimo dopo 2 anni si trasferì a Milano, al San Raffaele, e mi chiese di seguirlo. Scalai così molte posizioni nella scala gerarchica e partecipai all'apertura della Clinica Oculistica del San Raffaele. Sono stati anni entusiasmanti in cui tante cose si combinarono tra loro positivamente e, in poco tempo, partendo da un ambulatorio, si creò una portaerei dell'Oftalmologia. Poi, acquisito il titolo di Professore Associato, sono andato 5 anni a Ferrara e 11 anni a Udine. La mia formazione universitaria ha quindi previsto tanti trasferimenti fino al rientro al San Raffaele, avvenuto nel 2009. Sono assolutamente convinto che avere esperienze in ambienti diversi, con colleghi diversi, sia utilissimo per aprire la mente e imparare che ci sono prospettive diverse per guardare e risolvere gli stessi problemi. Crescere sempre nello stesso ambiente, anche se di alto livello, non garantisce una maturazione altrettanto valida».

Ci dica del San Raffaele.

«Il San Raffaele è una grande istituzione, che deve il proprio successo a una grande intuizione di Don Luigi Maria Verzè (il fondatore): combinare insieme, all'interno della stessa realtà, un'ottima attività clinica nei vari settori della Medicina e una grande attività di ricerca. Questa combinazione ha in sé le basi della medicina traslazionale di cui oggi tutti parlano e che gli anglosassoni sintetizzano nella frase from bench to bedside. Nella Clinica che ho l'onore di dirigere lavorano 55 oculisti e una ventina di specializzandi. È suddivisa in settori che affrontano i vari problemi da cui può essere affetto l'apparato visivo. Al bisogno c'è l'esperto per ogni problema. Ma ci sono anche laboratori di ricerca dove persone dedicate sperimentano nuove ipotesi per la diagnosi e la cura delle varie patologie».

Cosa suggerisce alla Puglia per invertire il flusso dei pazienti e migliorare la sua offerta sanitaria?

«La Puglia ha una grande tradizione nel campo dell'Oculistica. Dalla Clinica Oculistica dell'Università di Bari sono passati tanti importanti specialisti e la Scuola barese è riconosciuta come tra le migliori del panorama nazionale. Non credo che in molti casi sia necessario trovare fuori dalla nostra regione le soluzioni più



adeguate ai problemi dell'apparato visivo. Spesso la sfiducia non è giustificata dalla realtà delle competenze presenti all'interno della regione, ma da un'atavica scarsa considerazione per le cose che abbiamo a breve distanza. Senza andare lontano, presso l'Ospedale di Tricase la qualità delle prestazioni oculistiche è ottima. Se mai ci sono problemi di affollamento e di eccesso di richiesta. Non voglio fare l'elenco delle strutture dove viene erogata un'ottima assistenza, perché temo che farei torto a qualcuno dimenticandolo, ma sono convinto che la qualità dell'Oculistica pugliese non abbia niente da invidiare a quella delle altre regioni d'Italia».

La sua attività è soprattutto al nord ma il suo cuore è Salentino, riesce a mantenere questi legami anche professionalmente?

«Fin dall'inizio della mia vita professionale mi sono ritagliato del tempo per lavorare anche a Maglie. Fino a quando i miei genitori sono stati in vita i miei fine settimana salentini erano un po' lavoro e un po' condivisione di tempo con loro. C'era il rito di farmi trovare i piatti preferiti: fave e cicore, massa e ciciri, sagne torte, mbruscattizzi, pezzetti di cavallo, etc. etc. Ricordo quelle cene e quei pranzi come tra i migliori della mia vita, assolutamente irripetibili. Oggi che loro non ci sono più, il ritorno, pur piacevolissimo, ha perso parte di quello spirito. Riesco a tornare solo in estate e a Natale e... sono in trepidazione per il prossimo fine anno. Speriamo bene».

Cosa consiglierebbe ai giovani salentini?

Mettere a frutto quell'intelligenza innata che, sono convinto, contraddistingue chi è nato al Tacco. E poi raccomanderei di avere entusiasmo. Se torno con la mente alla mia giovinezza, mi ricordo entusiasta di tantissime cose, voglioso di scoprire il mondo e di conoscere quanto non avevo visto. Lo stesso "motore" lo ricordo in tanti amici. La curiosità ci faceva interessare a tutto. Ecco, spesso questo stesso spirito non lo ritrovo nelle nuove generazioni, che sembrano avere già avuto e visto tutto. Spesso hanno solo visto dei surrogati della realtà tramite Internet, ma sono stati sufficienti a spegnere interesse e curiosità. Ecco questo credo sia da combattere accendendo il loro interesse alla scoperta. Non si deve mai perdere la curiosità dei

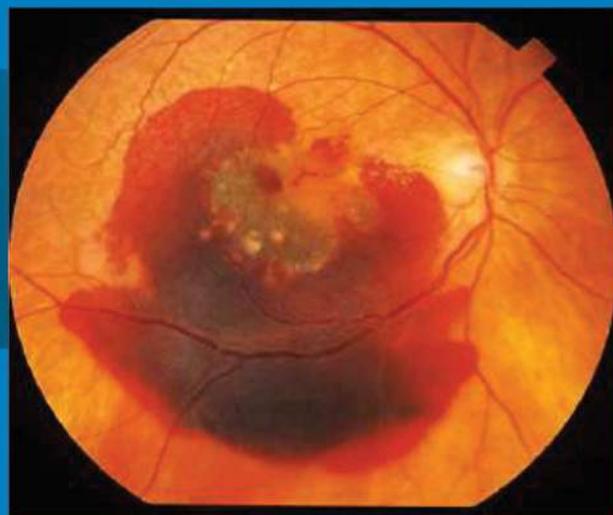


Fig 1: Aspetto del fondo oculare in corso di degenerazione maculare legata all'età. Si apprezza una grande emorragia che occupa interamente la parte più centrale della retina (la macula appunto).

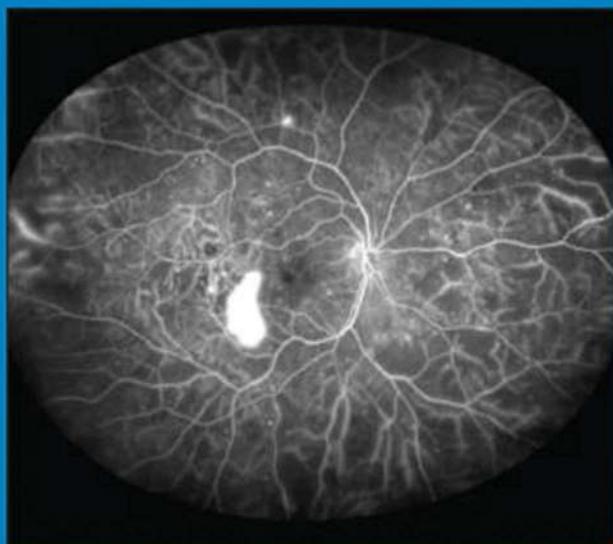


Fig 2: Fluorangiografia retinica in corso di Retinopatia Diabetica Proliferante (la forma più aggressiva di lesioni retiniche in corso di diabete mellito).

bambini. Infine, una raccomandazione: non prendetevi mai troppo sul serio. L'autoironia e la capacità di sdrammatizzare sono prerogative delle persone intelligenti. Quando ci si comincia a sentire importanti è segno che qualcosa non va.

Qual è la patologia dell'apparato visivo che più lo ha affascinato e tratta particolarmente?

Mi sono da sempre interessato di malattie retiniche perché questo era il campo di interesse del mio Maestro. Degenerazioni maculari (Fig. 1), Retinopatia Diabetica (Fig. 2), Occlusioni dei vasi retinici sono i campi di interesse scientifico e clinico a cui mi sono maggiormente dedicato nel corso di questi 40 anni di professione.



Lucio Catamo

Il Dott. Lucio Catamo, salentino di origine e bolognese di adozione, dopo un percorso formativo di studi in Medicina ha conseguito la specializzazione in Ortopedia. Ricercatore prima e poi dirigente di primo livello presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli, ha assunto la direzione della Unità ortopedica di Villa Erbosa e poi quella di Villa Torri, clinica di Alta Specialità di Bologna. Impegnato da anni per attuare un sogno: "Salute e Turismo nel Salento".

Salute e Turismo nel Salento: come mai?

«L'intento è quello di valorizzare le eccellenze della sanità locale e dei medici che, originari del Salento, hanno sviluppato la loro formazione in altre realtà, le quali spesso devono la loro eccellenza a questi eccellenti professionisti salentini. E allora: perché non farli tornare periodicamente nel Salento, promuovendo una inversione del flusso di pazienti anziché dal Sud verso il Nord... da ogni dove nel Salento? Per la riabilitazione, per la chirurgia e, con "Regala un Sorriso", anche per i trattamenti odontoiatrici».

"Schiena dritta e...di corsa. Come fare?", è il tema del prossimo Convegno di Medinforma in Puglia, previsto per il prossimo 10 luglio. La Posturologia in età pediatrica. Qual è la proposta dell'ortopedico?

«Intanto questo incontro è già slittato (nuovamente) dal 20 marzo al 10 luglio, a causa di questa emergenza Covid e del necessario lockdown. Ma ce la stiamo



Quadro clinico pre-operatorio



Esame baropodometrico statico

Esame baropodometrico dinamico



facendo. Questo obbligo per i ragazzi di stare a casa con la formazione a distanza ha sicuramente peggiorato la loro postura: impossibilità a fare sport, demotivazioni e rilassatezza con tanto tempo sul divano!!! Purtroppo abbiamo trascorso un lungo periodo in attesa. Ma il fisico intanto continua la sua crescita. Fondamentale è sostenerlo con un armonico sviluppo muscolare e scheletrico. L'attività fisica, anche se ridotta, è necessaria. I ragazzi vanno stimolati, soprattutto in questi mesi. Quanto meno con una postura corretta, evitando impigritimenti e posizioni scorrette e per lungo tempo. E poi incoraggiati a intraprendere attività sportive, il nuoto in particolare. Appena questa emergenza sanitaria lo permetterà. Ma mai abbassare la guardia. Anche ora, in casa e con spazi ridotti. Per i ragazzi intorno ai 7-9,10 anni ci sono semplici esercizi con i piedi, 10 minuti al giorno, per stimolare la propriocezione e sviluppare adeguatamente la muscolatura».



Controllo RX pre-intervento



Controllo RX post-intervento

Trattamento conservativo o trattamento chirurgico?

«Sempre prima di un intervento va provata l'efficacia di un trattamento conservativo, riabilitativo. Potenziamiento muscolare, specifici esercizi, talvolta i plantari, che con un adeguato sostegno della volta agevolano il carico del piede nei punti idonei e permettono lo scarico nei punti critici. Ma il plantare è un presidio passivo. Meglio una correzione attiva, ginnastica, esercizi, ecc. Oggi però vengono proposti particolari plantari propriocettivi sensomotori che tendono a stimolare i diversi punti del piede per agevolare la corretta postura. Per essere utile il plantare nell'età evolutiva deve avere delle funzioni dinamiche, non statiche. Il plantare è il vestito del piede. Il piede è molto difficile ed esigente. Anche un granello di sabbia lo disturba e lo obbliga a posture scorrette che spesso incidono sulla colonna provocando dolore e dismorfismi. Il vestito deve essere perfetto. Il sarto deve essere bravo, ma anche paziente. Tanta pazienza. Il plantare va provato e riprovato. È il plantare che deve essere adattato al piede, non è il piede che si deve adeguare al plantare».

Che tipo di intervento propone per il trattamento del piede piatto?

«Se necessario e si interviene in tempo basta una semplice endortesì che corregge la caduta dei metatarsi e ripristina la volta plantare. Si tratta di un piccolo tassello in polietilene con una vite posizionato nel seno del tarso e che resta in sede per circa 2 anni, il tempo

necessario perché il piede si strutturi. Sia il posizionamento che la rimozione della endortesì si possono eseguire in anestesia locale e una leggera sedazione. Dura 10 minuti, il tempo di una chiacchierata distraente con l'anestesista e il piccolo paziente pur sveglio e vigile non se ne accorge nemmeno che è già finito. Personalmente preferisco limitare al ragazzo il numero di interventi, per cui in un'unica seduta opero entrambi i piedi. Un adeguato bendaggio e il carico limitato per 2 settimane. Poi la ripresa sportiva dopo 2 mesi.

Quali le patologie ortopediche più frequenti in età evolutiva?

«Negli *screening* fatti nelle scuole del Salento abbiamo riscontrato un alto numero di ragazzi fra gli 8 e i 12 anni con un importante piattismo plantare. Probabilmente per concomitanti fattori genetici.

Fra i 13 e 17 anni invece prevale una deviazione scoliotica, fortunatamente ancora correggibile, come indicato dal dott. Giacomini, non chirurgicamente ma con un busto innovativo di cui ci riferisce nel suo intervento».

Innovazioni tecnologiche, ricerca... turismo in crescita.... Si parla anche di probabile Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia nella Università del Salento. La Puglia sempre più attrattiva quindi?

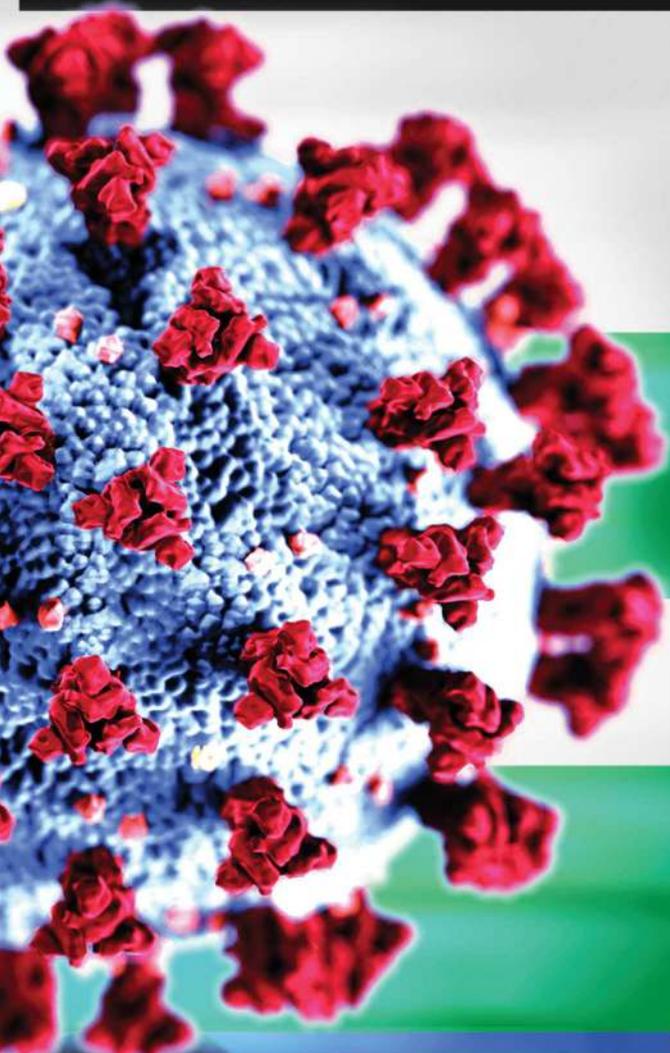
«Le potenzialità ci sono. La Puglia offre tanto. Speriamo nel buon governo».



In sala operatoria



Dopo tre anni

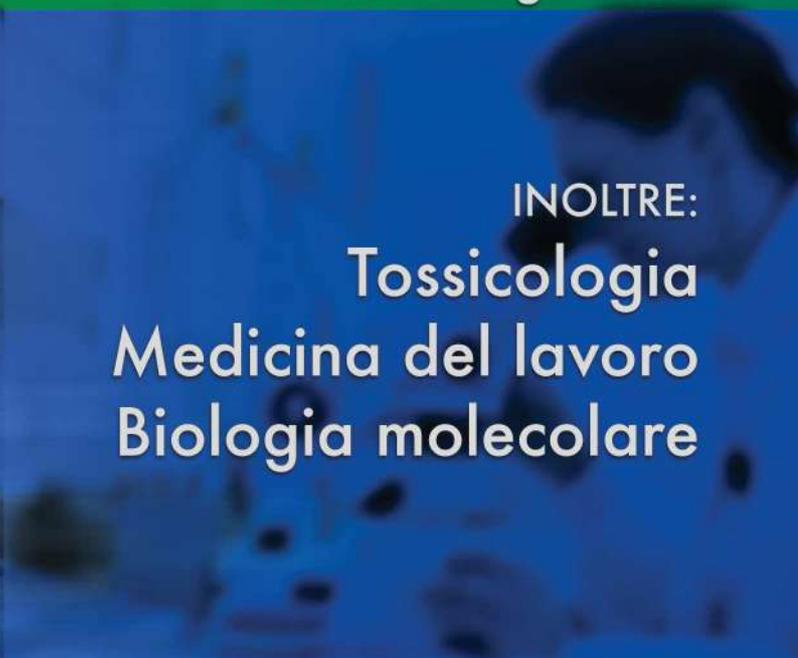


COVID-19
Test sierologico
quantitativo

Ricerca di anticorpi
IgG e IgM Sars-Cov 2
con un prelievo di sangue

Tamponi

Tamponi molecolari
Tamponi antigenici
di ultima generazione
refertati in giornata



INOLTRE:
Tossicologia
Medicina del lavoro
Biologia molecolare

Per prenotare il tuo prelievo: **0836 901586**
via Giovanni XXIII, 7 - **Poggiardo**



La **cartilagine**, il tessuto liscio e flessibile che avvolge le ossa di tutte le articolazioni consentendo loro di scivolare senza attriti l'una sull'altra, è **soggetta a una degenerazione naturale** dovuta a invecchiamento, sovraccarico provocato da obesità e lavori che impegnano particolarmente le articolazioni.

Una delle più comuni patologie degenerative croniche a carico delle articolazioni è la condropatia, che può essere di tipo degenerativo locale, post-traumatico, iatrogena (fans o cortisonici).

La **condropatia** altera la cartilagine articolare provocando lentamente e progressivamente la sua distruzione.

Il paziente avverte dolori articolari, persistenti o ricorrenti, che limitano il movimento dell'articolazione colpita; in questi pazienti esiste una marcata diminuzione delle capacità viscoelastiche del liquido sinoviale e ciò determina normalmente una riduzione della qualità di vita del paziente.

Le articolazioni più colpite sono:

Ginocchio
Spalla
Anca
Dita della mano

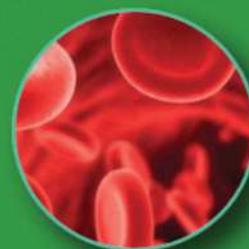
La terapia per questo tipo di patologia è multimodale ed è finalizzata ad alleviare i sintomi:

- **Terapie non farmacologiche** quali riabilitazione muscolare e riduzione dei fattori di stress fisici;
- Terapie farmacologiche sistemiche a base di FANS o analgesici;
- **Terapie farmacologiche locali** quali infiltrazioni di cortisonici e terapia intra-articolare con acido ialuronico (visco-supplementazione);

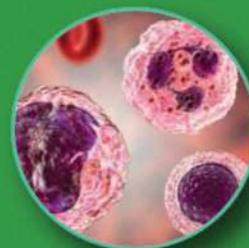
L'infiltrazione con acido ialuronico ha come effetto immediato il **ripristino del liquido sinoviale consentendogli di funzionare come lubrificante e ammortizzante.**



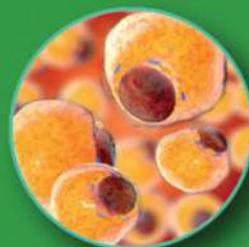
ACIDO IALURONICO



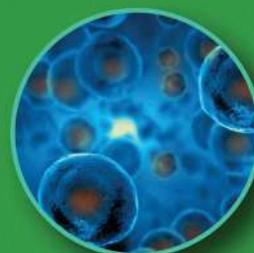
TESSUTO ADIPOSO
MICRO-FRAMMENTATO



PLASMA RICCO
DI PIASTRINE



MONOCITI



ASPIRATO MIDOLLARE

CONTATTI:

Via Altedo, 78 - San Pietro in Casale, 40018 (BO)
051818332 (T) - 051817428 (F)
INFO@DIALORTHO.IT



®
laboratorio ortopedico

monzali

L'Ortopedia tecnica su misura



Laboratorio Ortopedico Monzali L.O.M. s.r.l.

Via Ambrosini n. 06/A - 40131 - BOLOGNA - BO

Tel. 051.52.26.26 – 051.52.26.37

Fax. 051.52.41.24

CORVAGLIA

Fisioterapia Riabilitazione

PISCINA RIABILITATIVA

Idrokinesiterapia

Centro Scoliosi

Metodo Mézières

Riabilitazione Neurologica

e Ortopedica

Onde d'urto

Tecar Terapia

Laser terapia

Magnetoterapia

Ultrasuoni terapia



corvagliariabilitazione.com

Via Ruffano,74 Casarano (Ie)

339 8327122



Viaggio tra le 100 Masserie di Crispiano

di Francesco Paolo Pizzileo

Il nostro viaggio tra le più antiche Masserie della Puglia inizia dal territorio delle Cento Masserie di Crispiano, a due passi dalla Valle d'Itria e dalla Città dei Due Mari.

A partire dal XIV secolo, l'organizzazione economica di Crispiano trovò il suo fulcro nelle masserie, aziende-comunità agricole organizzate, vere unità economico-produttive indipendenti ed autosufficienti, attrezzate per tutte le stagioni e le attività: dalla produzione del vino, all'olio, ai formaggi, alla riconversione in cantine, ovili, stalle. La politica territoriale ad opera degli angioini di Taranto concesse il possesso e l'utilizzo delle terre a tutti i cittadini come bene comune universale. Non essendoci regole che chiarissero le modalità di fruizione e di utilizzo delle terre comuni, alcuni iniziarono a usurpare i terreni esercitando su di essi il dominio e il possesso, alzarono muri di cinta ai vari appezzamenti dando vita a veri villaggi rurali in cui il padrone viveva con i contadini e gli animali, ciascuno nei propri spazi. Ancora oggi stupisce la suddivisione funzionale dello spazio nelle masserie. Alloggi padronali e dimore per i contadini, jazzi, stalle, depositi per gli attrezzi, chiese affrescate, locali per lavorare il latte, forni, pozzi, palmenti, trulli, neviere, cisterne: un'organizzazione perfetta per una vita difficile, ma ben strutturata.

Masseria è perciò una parola potente in grado di evocare la suggestione di un antico territorio rurale e di designare strutture architettoniche dalle caratteristiche più disparate.

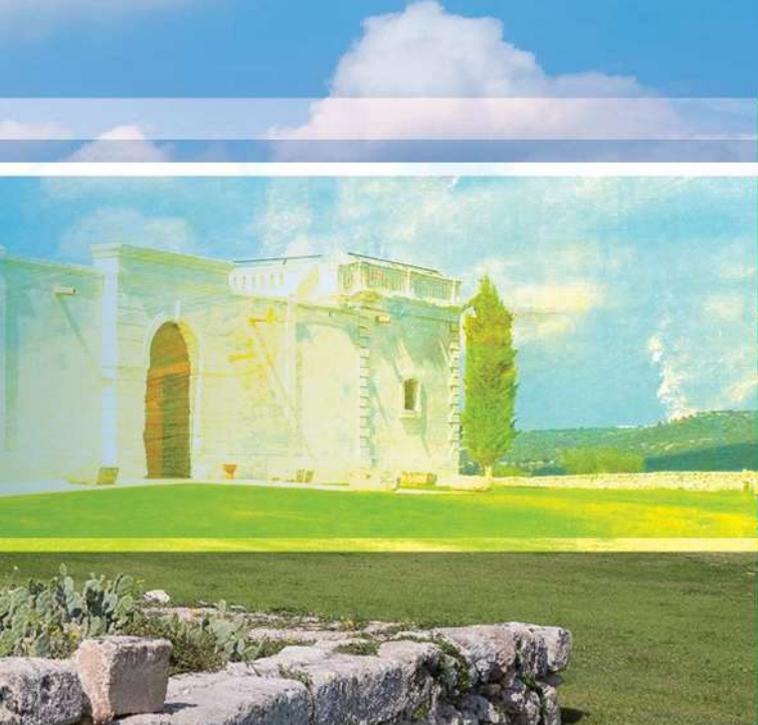
Nella Terra delle Cento Masserie, "Unicità" della regione Puglia nonché destinazione turistica del circuito "Eccellenza d'Europa", si incontrano masserie la cui epoca di costruzione oscilla tra il XIV e il XIX secolo e le cui varianti architettoniche spaziano dalle più piccole masserie rurali alle più imponenti strutture a corte, chiuse con mura fortificate e contornate da ulivi secolari.

Il destino di queste costruzioni non è stato tuttavia sempre felice. Dopo i conflitti mondiali i terreni furono frazionati, la vita dei contadini cambiò e le masserie furono progressivamente abbandonate. Solo in tempi recenti si è pensato di riscoprirle e di ridare loro nuova vita. Molte bellissime strutture sono andate in decadenza, altre si sono salvate. Il loro fascino, la loro bellezza, il significato stesso del loro passato, hanno

contribuito alla loro valorizzazione nel modo più giusto e bello, facendole conoscere a chi ama scoprire e "gustare" il sapore del passato.

Oggi le Masserie resort e agriturismo di Crispiano danno modo al viaggiatore attento di soggiornarvi immaginando altri tempi, altri valori e altre tradizioni, riportandolo a una realtà semplice eppure affascinante, quella di vivere a stretto contatto con la natura e la comunità locale.





LA MASSERIA AMASTUOLA

Tra le più prestigiose merita una visita la Masseria Amastuola. Il primo documento in cui troviamo menzione è l'Inventarium dei beni di Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto, redatto nel 1400. La masseria è qui riportata tra i beni dell'Abbazia italo-greca di San Vito del Pizzo di Taranto. Nel 1500 l'Amastuola viene venduta al nobile Giovanni Ferrandinò che acquistò le vicine terre demaniali. Nel 1652 Giovan Vincenzo Ferrandinò la vendette al chierico tarantino Andrea D'Afflitto. Nel 1700 ne divenne proprietario Saverio D'Ayala di Taranto. La Masseria rimase ai D'Ayala fino alla metà del 1900. Dal 2003 è di proprietà della famiglia Montanaro di Massafra.

L'Amastuola è rinomata per il suo "vigneto-giardino" con i vitigni autoctoni "a onde", progettato dal noto paesaggista Fernando Caruncho, e per le rilevanti scoperte archeologiche come gli "Ori di Taranto". La struttura, dal vetro sulla pavimentazione d'ingresso che mostra gli scavi archeologici, alla biblioteca con libri sulla Magna Grecia, ha conservato l'originale conformazione tipica delle antiche masserie della zona ed è circondata da vari clumps di ulivi secolari. Al piano superiore c'era l'abitazione padronale, in quello inferiore c'erano depositi, stalle, jazzi, forni, cucine, frantoio, dormitori per gli operai avventizi, una cappella rurale ed un pozzo. Oggi tutto questo è stato trasformato in eleganti sale per ricevimenti e matrimoni, confortevoli suites per soggiornarvi e stanze per degustare i vini biologici che qui vengono prodotti come un tempo. L'Amastuola è il luogo ideale per gli appassionati di enoturismo e percorsi esperienziali dalla terra alla tavola. Numerosi sono i premi e i riconoscimenti vinti da questi vini biologici tra i quali ricordiamo il Primitivo, vincitore di 17 titoli a livello nazionale ed internazionale. Ciò che meraviglia dell'ingegnoso progetto della famiglia proprietaria Montanaro, è l'aver preso quella terra e quella struttura in condizioni di abbandono e averle rese un vero teatro di bellezza naturale.



Francesco Paolo Pizzileo

Da 30 anni nella Sanità, è poeta, romanziere, saggista. Ha 57 anni e vive a Crispiano, terra delle Cento Masserie, tra la Valle dei Trulli e la Città dei Due Mari. Divulgatore culturale poliedrico e creativo, ha iniziato originali progetti tesi alla valorizzazione delle tradizioni identitarie pugliesi e alla promozione della narrazione comunitaria dei territori con la voce di chi li abita da generazioni. Laureato in scienze sociali, è docente Erba Sacra Luvis a Roma in "educazione alla narrazione di sé". Si considera un "pugliese autentico" essendo nato a Taranto ed avendo origini salentine, daune e nella valle dei trulli.

QUIS UT DEUS

Altra masseria di grande pregio storico compresa tra la Valle d'Itria e il Golfo di Taranto è la settecentesca Masseria Quis Ut Deus. Le sue origini risalgono al Settecento, quando su tutta la Puglia e il Sud Italia regnava Filippo V di Borbone, ma probabilmente il luogo già nel Medioevo fu abitato da una comunità di Cistercensi da cui nacque la regola dei Templari.

Dal Settecento la cappella custodisce un affresco con le parole Quis ut Deus (Chi come Dio) attribuite all'Arcangelo Michele, il cui culto si era diffuso dove vi erano grotte, acqua e monti (per esempio Monte Sant'Angelo in Puglia, Mont Saint Michael in Francia); nel territorio della Masseria vi sono questi tre meravigliosi elementi naturali. Non a caso essa promuove la Green road ed ha ricevuto a Bologna il premio "Ok Italia 2011" perché "è un magnete che aggrega imprenditoria e contribuisce alla valorizzazione del territorio della provincia di Taranto".

Oggi la Masseria Quis ut Deus propone soggiorni fra atmosfere e sapori genuini, trattamenti rilassanti e benessere di coppia nella sua Spa. Circondata da trulli tradizionali e ulivi secolari, è dotata di percorso salute, vasche Devon & Devon e Jacuzzi per due, idromassaggio con cascata d'acqua, bagni di latte d'asina, cappella affrescata trasformata in "mistica" sala massaggio, area per ricevimenti e piscina all'aperto. Nell'antico trullo dove nel 1710 vi era il forno, i benevoli effetti dei massaggi a base di pietre e profumi mediterranei restituiscono la pace del corpo e dello spirito. Le 10 camere dotate di ogni comfort mantengono un fascino singolare per le alcove con arredi e letti creati da rami e radici d'ulivo fossile. La cucina a km0 della Masseria fa gustare i piatti che rendono le specialità pugliesi tanto apprezzate in tutto il mondo.



QUIS UT DEUS

Difficile attraversarla ma per chi ce la fa...

di Salvatore Tommasi

A Calimera c'è la pietra forata. Una cresta di roccia che sporge dal terreno e che la natura ha scavato in modo così singolare da evocare e suggerire simbolici attraversamenti. Di attraversamenti, in realtà, se ne intuiscono innumerevoli, perché la roccia è, al suo interno, così liscia da rimandare non già al lavoro paziente di uno scultore, bensì a un millenario sfregamento di corpi. Un passaggio rituale, per millenni, ha propiziato fertilità e rinascita. Un dio elementare ha spinto gli uomini a prostrarsi per terra e infilarsi in quel cunicolo, ripetendo l'originario sforzo per venire alla luce. Un bisogno di espiazione o di rigenerazione? Un omaggio alla Grande Madre?

Nessuno ha, comunque, messo in dubbio la sacralità del rituale e della pietra. Anzi, alla fine, le è stata costruita attorno una chiesetta, per custodirla, proteggerla, includerla nelle nuove devozioni. Quand'ero bambino, mi si diceva, appunto, che ci dovevo passare per "devozione".

Come racconta il poeta griko Giuseppe Lefons nel brano che accludo, quel rito è diventato per il mio paese tradizione. Si è legato, forse non casualmente, a un periodo dell'anno particolare, la primavera, stagione del risveglio della natura, e ad una particolare festività religiosa, la Pasqua, che di ogni passaggio liberatorio e di ogni rinascita è il simbolo più rappresentativo.

I miei concittadini si recano, infatti, alla chiesetta di San Vito, che è poco distante dal paese, il giorno di Pasquetta. Negli ultimi tempi l'affluenza si è affievolita, perché la modernità ama sfuggire alla ripetizione. Un tempo, invece, in quell'occasione, tutti puntualmente vi si riversavano e occupavano gli spazi antistanti la cappella per trascorrervi una giornata all'aperto.

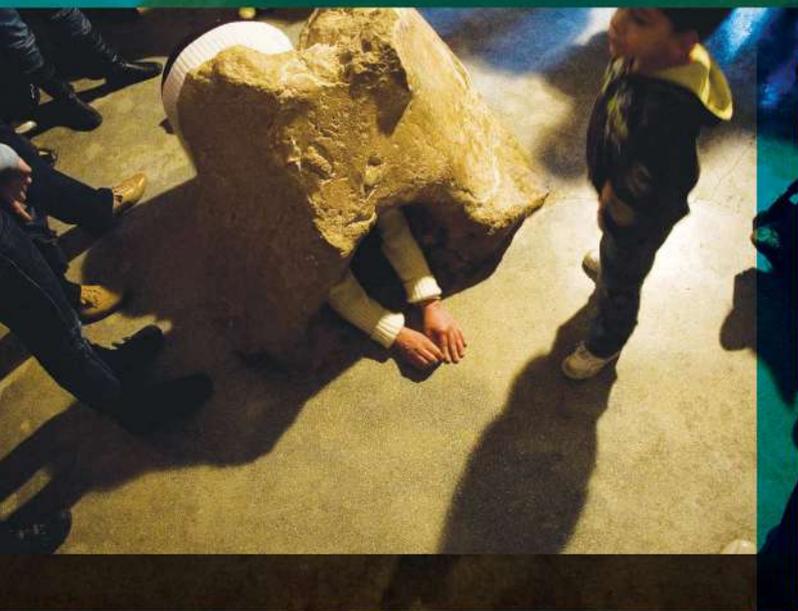
I ragazzi sciamavano per le campagne intorno a correre e giocare. Portavano con sé i dolci tipici della Pasqua: il galletto o la "pupa" di pastafrolla con l'uovo sodo incastonato al centro. Il rito del passaggio iniziava dopo la messa.

C'era calca nella chiesetta. La memoria riporta ricordi di lunghe attese, di spintoni, di aria consumata. Tuttavia, l'atmosfera era festosa: plauso, incoraggiamenti, raccomandazioni, rimproveri a chi tornava a infilarsi dopo averlo già fatto.

Per attraversare la pietra ci vogliono degli accorgimenti. Bisogna, una volta inginocchiati per terra, allungare le braccia sul capo, per stringere le spalle al massimo, e infilarle per prime nel foro, spingendo con i piedi e le ginocchia. Quando le braccia e la testa saranno fuori, si farà leva sui gomiti, puntati per terra o ai lati della pietra, ruotando leggermente il bacino per favorirne lo scorrimento.

"Dalla pietra possono passare tutti" assicuravano gli adulti. E ricordo il racconto di mia madre su di una donna, nota in paese per la sua grassezza, che ci era passata pure lei – un miracolo! - e lo aveva fatto perché non aveva figli e si era sottoposta, per chiedere la grazia, a questo atto di suprema devozione.

La chiesetta – ci racconta lo studioso (Silvano Palamà, *La pietra, il bosco, la Chiesa: San Vito o della pietra forata*, Ghetonia, Calimera, 2006; Silvano Palamà, *Calimera nascosta*, Ghetonia, Calimera, 2015, pp. 15-20) – era al limite di un grande bosco e probabilmente per questo fu dedicata a San Vito. Il santo, infatti, famoso per aver ammansito i leoni che dovevano divorarlo per volere di Diocleziano, e per guarire dai morsi dei cani, avrebbe di sicuro protetto i contadini di passaggio dagli assalti dei lupi presenti nella bosaglia. Allargando lo sguardo, lo studioso ci informa pure che questa di Calimera non è l'unica pietra forata. Ce n'è più di una, in giro per il mondo. E tutte oggetto di analoghi culti. Molto nota quella del sito di Mên-an-Tol, in Cornovaglia, che appunto dalla "pietra col buco" prende il nome, il cui attraversamento era anch'esso considerato, dalle credenze popolari, miracolosamente curativo.



Vi venivano fatti passare i bambini affetti da rachitismo. Se ne trova una in Giappone, presso un tempio di Kioto: il passaggio realizza stavolta il desiderio di chi l'attraversa, scritto sopra un foglio di carta e appeso alla pietra. Promette fertilità anche l'attraversamento del grande foro sulla vetta della collina di Nea Zoi, vicino Skydra, in Macedonia. Vi ci era passata, secondo la mitologia, la moglie di Filippo, Olimpia, dando poi alla luce Alessandro Magno. Pietre simili, e relativi riti, si trovano in Norvegia, in Irlanda, in Francia.

A Calimera, come si è detto, l'antica tradizione continua a esistere. Ci si ritrova sempre in tanti, a Pasquetta, attorno alla cappella di San Vito. Si celebra ancora la messa. Si attraversa ancora la pietra, anche se, in questa azione, di sacro è rimasto ben poco. Forse lo si fa perché mossi da un nostalgico ritorno al passato.

Oppure è un gioco, una sfida, un vezzo, un mostrare la propria bravura.

Si accompagnano a volte i turisti. Li si invita a provare. Gli si racconta che quel passaggio un tempo era un rito pagano, diventato poi devozione. Adesso non significa più nulla. Oppure, chissà, la nostra anima primitiva, in cerca pur sempre di simboli, potrebbe di nuovo attribuirgliene. E quel passaggio, propiziatorio o scaramantico, devoto o divertito, dalla pietra forata, potrebbe continuare a essere evocativo, allusivo.

Potrebbe raccogliere, magari, e sinteticamente rappresentare, la dura esperienza e il groviglio di sentimenti che ha accompagnato la nostra battaglia contro l'attuale e universale nemico, subdolo e tenace, contro cui abbiamo combattuto a lungo a mani nude. E significare speranza e fiducia.

Ecco: dopo l'attimo di costrizione e la breve sensazione di soffocamento e di paura, l'attraversamento è compiuto. Siamo dall'altra parte. Ci si inginocchia, ci si rialza. Siamo in piedi, pronti a ripartire.



Salvatore Tommasi

Salvatore Tommasi è nato a Calimera (Lecce) nel 1950. Laureato in Filosofia e in Lingue e letterature straniere, dopo un'esperienza di ricercatore presso l'Università statale di Mosca, ha insegnato Filosofia e Scienze della formazione nella Scuola secondaria superiore.

Ha pubblicato nel 1988 un libro di poesie, *“Le mie bandiere”* (Firenze Libri). Da anni si occupa del recupero e della valorizzazione della lingua e della cultura greco-salentine. Ha scritto, in tal senso, *“Katalisti o kosmo”*, (Ghetonia, 1996), raccolta di dialoghi e guida grammaticale del griko; *“Io' mia forà... Fiabe e racconti della Grecia Salentina”* (Ghetonia, 1998), con la trascrizione, traduzione e studio di un ricchissimo patrimonio di narrativa popolare, frutto della ricerca sul campo compiuta da Vito Domenico Palumbo alla fine dell'Ottocento; *“Alia loja”* (Ghetonia, 2009), raccolta di versi in lingua grika; *“E òrnisa ce o sciddho, Manuale di griko per ragazzi”* (Kurumuny, 2016-2019).

È inoltre autore di *“Loja amerikana”*, commedia brillante in griko rappresentata al teatro Politeama di Lecce nell'ambito della rassegna di teatro dialettale *“Le parole della memoria”* (ed. 2004) e alla quale è stato assegnato il primo premio, nonché dell'atto unico *“Simmer”*, premiato anch'esso al concorso bandito dalla Società degli Scrittori Teatrali di Cipro nel 2012. Nel 2010 ha pubblicato il romanzo in lingua italiana *“Sarakosti”*, dedicato al lavoro dei carbonai di Calimera negli anni che precedono la Seconda Guerra Mondiale (Nuova edizione Argo, 2019); nel 2016, *“I tesori della cassapanca”*, raccolta di racconti per ragazzi dedicati ai vecchi mestieri (Ed. Kurumuny); nel 2018, *“Vito Domenico Palumbo, Letterato della Grecia Salentina”* (Ed. Argo). Ultima pubblicazione: *“Dizionario di griko”* (per i tipi di Argo), al cui manoscritto è stato assegnato il secondo premio *“Tullio De Mauro”*, nell'ambito del concorso nazionale Unpli *“Salva la tua lingua locale”* 2019.

E kappeddha tu ja Vitu

E kappeddha tu ja' Vitu
pu stei oli manecheddha
sto' levito sa' ftecheddha
'rtea sto Malachrito, 'mpì.
Stei klimmeni olo' to' chrono:
tispo ftazzi, tispo mbenni,
manechò is pu jaenni
na pai 'ttofsu ti' tori.
M'appu ftazzi, passio' chrono,
tu Paskatu tin deftera,
oli e chora is Kalimera
pianni i' straa na ftasi eci.
Ce pa' mali ce pa' keccia,
ciuri, mane ce pedia,
pa' na kùsune i' lutria
p'o patera pai na pi;
a jaùne atto lisàri
mes ta jeja es pleo' foré
mes to kàma stes foné
p'oli e fuddha kanni eci.
Ti charà ti pianni olu!
Ti e' kuntento to pedài!
Mes sti' chera o panarài
p'ei stamesa t'aspro agguò.
Olin oli tin emera
is jurizzi ce tis pai,
p'o pornò ris es to vraì,
panta jeno eci tori. (...)

La cappella di San Vito

La cappella di San Vito
tutta sola se ne sta
poveretta tra gli ulivi
là in fondo al Malacrito.
Resta chiusa tutto l'anno:
nessuno arriva, nessuno entra
dà uno sguardo sol chi passa
per recarsi in campagna.
Ma ogni anno, com'è d'uso,
il lunedì dopo la Pasqua,
tutto il paese di Calimera
s'incammina a visitarla.
Vanno i giovani e gli anziani,
mamme, padri e ragazzini
vanno e ascoltano la messa
che il buon prete è lì per dire,
e poi passano dal sasso,
tra risate in maggior parte,
tra le grida e il grande caldo
che la calca lì produce.
Prende tutti l'euforia:
com'è lieto il ragazzino!
con in mano il panierino
che ha nel mezzo l'uovo bianco.
Tutto il giorno c'è un viavai
di chi va e di chi ritorna
dal mattino fino a sera
sempre gente puoi vedere. (...)

(di Giuseppe Lefons)

Da: Giannino Aprile, *Calimera e i suoi traùdia*,
Ed. Salentina, 1972, p.339-340)





Giuseppe Lefons

Giuseppe Lefons (1891-1964) nacque a Calimera, dove visse prevalentemente, allontanandosi solo per motivi di servizio (era pubblico funzionario) o per partecipare in qualità di ufficiale alle guerre del suo tempo. Durante la Grande Guerra fu decorato per il suo coraggio con medaglia d'argento. Da giovane fu sportivo e brillante. Sapeva far di tutto: cantare, recitare, suonare la chitarra e il violino, fare la lotta greco-romana. Amava frequentare gli amici e la gente semplice. Era ragioniere, ma preferiva le lettere ai numeri. Venne ricordato come amante della burla, e tuttavia nelle sue poesie prevalgono sentimenti di grande tristezza e nostalgia.

(notizie tratte da: Giannino Aprile, *Calimera e i suoi traùdia*, Ed. Salentina, 1972, p.334)



TENKA[®]

group

È con grande piacere che annunciamo la nostra partecipazione mondiale nel settore medicale per la fornitura di:



Mascherine KN95/FFP2 - FFP3 - chirurgiche IIR
Tamponi rapidi - salivari e orofaringei
Siringhe di precisione per la vaccinazione
Tute e camici.



La nostra Azienda leader del settore nel suo dipartimento medicale, con una capacità produttiva di 5 stabilimenti e una produzione 6/8 milioni di mascherine al giorno è in grado di sostenere ogni richiesta dei clienti.

Fondamentale è l'importanza data alla qualità dei prodotti, **garantita dai primari enti certificatori, per la vendita nei mercati internazionali.**

Tenka Group è dunque in possesso di tutte le qualifiche necessarie alla vendita e alla distribuzione dei prodotti proposti. Includo la doppia certificazione al Ministero della Salute.



La soddisfazione del cliente attraverso un operato etico ed un prezzo competitivo sono gli obiettivi commerciali di Tenka Group per far fronte alle necessità e alla risoluzione delle problematiche del settore.

VISITA IL NOSTRO SITO
www.tenka-group.com

I NOSTRI RECAPITI

Country Manager:

Area Manager:

Executive Assistant:

Alfredo Di Micco
+39 3394012817

Cristian Carletto
+39 3930388558

Sara Azevedo
+39 030 7777550

a.dimicco@tenkasolar.com

c.carletto@tenkasolar.com

j.azevedo@tenkasolar.com

TENKA[®]

solar

a Koly Energy's Brand

Sud Auto®

- AUTODEMOLIZIONE
- REVISIONE AUTO & MOTO
- AUTONOLEGGIO
- RICAMBI USATI
- AUTO USATE
- GOMMISTA

Via Prov.le per Gallipoli - 73052 PARABITA (Le)
Tel. 0833 594614

Soccorso Stradale 335 7501286

Ricambi usati 335 7501288



SOCCORSO STRADALE
☎ 803.116

www.sudautosrl.it
mail: sudauto@libero.it

 [sudauto srl](https://www.facebook.com/sudauto.srl)



**BOLIDI ROSSI**

www.bolidirossi.com

Storia delle luminarie

di Giovanni Giangreco

Indubbiamente l'elemento più significativo della festa patronale, sotto l'aspetto visivo, è quello delle luminarie: archi, cassarmoniche, spalliere, frontoni, gallerie, formano un coacervo talmente armonico e ben articolato sul piano dell'addobbo da lasciare ogni volta stupefatti anche gli spettatori più esigenti e incontentabili. Le ragioni di tanta fortuna sono molteplici. Anzitutto la luce e i colori, frutto delle capacità tecniche, artistiche e di buon-gusto dei paratori; poi l'architettura che, sul piano prospettico e scenografico, risolve problemi simili a quelli che affrontano i macchinisti teatrali dovendo obbedire alle stesse regole di impostazione del lavoro. Infine la leggerezza e la stabilità dei materiali i quali resistono, di solito, con disinvoltura a pioggia, vento e temporali improvvisi mettendo, talvolta, a dura prova l'abilità e la perizia degli operatori. Esiste, inoltre, una ragione più nascosta ma fondamentale per l'esistenza della festa: la tradizione e la sua vitalità che nel Mezzogiorno sono elementi decisivi per la conservazione dell'identità storico culturale del territorio.

Da un punto di vista strettamente tecnico le luminarie, come spettacolo al buio costituito da un insieme di elementi figurati luminosi installati per l'addobbo delle città in occasione di festività particolari, nascono intorno agli anni '30 del secolo scorso e si sviluppano parallelamente col potenziamento della rete elettrica di illuminazione pubblica in Italia. Ma l'elemento luminoso come componente dell'insieme dell'addobbo esisteva anche prima dell'avvento dell'energia elettrica.

A partire dal XVI secolo fino a tutto l'Ottocento, l'Italia ha conosciuto una fioritura di feste caratterizzate dalle parazioni che si sviluppano soprattutto a Roma e a Napoli dove assumeranno un'importanza talmente rilevante da coinvolgere i maggiori artisti del tempo: Bernini, Grimaldi, Pietro da Cortona, Rainaldi, Fanzago, Fontana e, prima

ancora lo stesso Michelangelo, forniranno disegni, realizzeranno bozzetti, saranno i veri e propri registi delle feste affiancati nell'ideazione da letterati ed intellettuali di gran livello come Sforza Pallavicino, Emanuele Tesauro o religiosi di talento come il padre Andrea Pozzo. Insomma la festa ha un'origine affatto colta e coinvolge tutti gli strati della popolazione: dalle autorità religiose a quelle civili, dai nobili ai popolani, dai ricchi ai poveri.

A Lecce, la festa assume gli stessi caratteri della capitale del Regno e vi opereranno artisti come lo Zimbalo e il Cino. Costoro, attornati e seguiti da una miriade di operatori anonimi, creeranno quell'humus diffuso in tutto il Salento sul quale crescerà quel gusto che poi diverrà la cultura della festa in Terra d'Otranto. Feste religiose, feste civili, vicende delle famiglie regnanti, tutto diviene occasione per fare festa. Ma questa per il popolo è occasione anche per lenire le fatiche del lavoro massacrante di tutti i giorni. Tutti i luoghi del potere religioso e laico insieme con il tessuto abitativo più povero si trasformano e danno la sensa-





Giovanni Giangreco

Appassionato della civiltà rupestre, ne approfondisce i contenuti anche con esplorazioni dirette sul territorio e redige le schede di catalogazione delle principali chiese rupestri del Salento. Lavora prima nell'Archivio di Stato di Lecce e poi nella Soprintendenza di Matera. Dopo il sisma del 1980, si occupa del recupero delle opere d'arte della Basilicata e viene nominato nel gruppo di lavoro dell'Itinerario dell'Habitat rupestre. Dal 1987 si trasferisce a Lecce dove contribuisce alla redazione dei progetti e al restauro dei principali monumenti del barocco leccese. Collabora con alcuni periodici; attualmente promuove e realizza con diversi enti territoriali iniziative per la creazione di restauratori salentini. Nell'ambito di questa azione di sensibilizzazione del territorio, insieme a corsi di formazione per restauratori e di aggiornamento professionale per progettisti e tecnici, elabora l'idea del Museo del Territorio come luogo fisico per ogni comunità locale dove impegnarsi per la conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale e ambientale.

zione che la città viva un'atmosfera incantata che dura lo spazio effimero della festa. Ma l'ebbrezza del sogno ingenerato dalla festa non poteva scomparire del tutto: la magia degli archi, delle quinte di cartapesta e legno, delle tele dipinte, delle guglie decorate con festoni di stucco si imprimevano nella memoria collettiva e divenivano oggetto di discussione e di paragone ad ogni festa successiva. I bozzetti preparati per le parazioni si trasformarono in progetti che gli stessi artisti realizzarono in pietra; nuove chiese e nuovi palazzi mostravano chiari i segni di forme, decorazioni e arredi già visti nelle feste passate e che da elementi effimeri diventavano strutture architettoniche ed arredo fisso. Terra d'Otranto diviene, per almeno due secoli, un cantiere perenne nel quale trovano spazio operativo sia l'estro di artisti, artigiani e semplici maestranze (compresi ricamatori e musicisti) sia la voglia di ostentazione del potere da parte dei ceti sociali più elevati ed emergenti. Il tutto all'insegna della meraviglia. Ogni nuova realizzazione architettonica, scultorea, pittorica, urbanistica, tessile, musicale doveva provocare lo stupore, la sorpresa, lo sbalordimento in coloro che guardavano; insomma il popolo assumeva il ruolo di un immenso pubblico teatrale fisso che assisteva ad una continua serie di rappresentazioni che tendevano a divenire durature dopo essere state effimere.

Le nuove idee venute d'oltralpe alla fine del Settecento minano, per la prima volta, la graniticità della cultura tradizionale, quella che spregiativamente verrà definita dell'antico regime; vengono meno allora le condizioni culturali e politiche che avevano creato i presupposti per l'affermarsi della festa barocca e di tutte le sue manifestazioni. Una diversa visione dell'uomo e dei rapporti sociali si afferma in tutta Europa; la società diviene più laica passando attraverso un feroce anticlericalismo

che, della nuova cultura, rappresenta l'elemento più largamente percepito nel Mezzogiorno. Tra i ceti sociali della classe dirigente e il popolo si scava un solco profondo reso incolumabile dal fenomeno del brigantaggio prima e dalle mancate riforme poi. Avrà inizio, così, il declino di una forma d'arte che si aggraverà ancora con l'avvento dell'unità italiana e della biblica migrazione all'estero. Le grandi scenografie, gli spettacoli di fuochi artificiali eseguiti di giorno su appositi spartiti musicali, le grandi processioni in pompa magna col coinvolgimento e la partecipazione di tutta la città saranno solo un ricordo sempre più sbiadito fino alla totale cancellazione dalla memoria.

La rinascita artistica di questa splendida tradizione, partendo da diversi presupposti culturali e utilizzando strumenti nuovi, si realizzerà nel Mezzogiorno attraverso il recupero di materiali e tecniche antichi utilizzati con sapienza e genialità, i paratori giungeranno all'elaborazione di una vera e propria nuova forma d'arte: le luminarie che vedono la componente luminosa, da elemento costitutivo, diventare preponderante conservando, ancora, quell'effetto di meraviglia che lo accomuna al passato.

Dal carburo al Led



di Piero Palumbo

Vado a trovare Lucio Mariano nella sua casa di Castro Marina, un orizzonte mozzafiato, dove si rifugia appena è possibile e trae ispirazione per i nuovi progetti. Ci conosciamo sin da bambini, quando i tempi nel paese erano scanditi dalle feste: a febbraio i paratori della sua azienda di famiglia tiravano fuori dal magazzino i pali, gli archi, i rosoni... e iniziava l'attento lavoro di manutenzione sotto lo sguardo vigile di suo padre Eliseo (Cici), mentre lo zio Salvatore (Toto) disegnava i bozzetti delle nuove parazioni. Era una sensazione particolare vivere così la primavera, la rinascita, l'inizio di un nuovo anno, l'attesa della calda estate.

Poi iniziava il ciclo delle feste patronali, i paratori partivano per Castro, Diso, Galatina... e finalmente tornavano a Scorrano per la festa di Santa Domenica, il 6 luglio: già un mese prima comparivano in piazza cataste di pali e pezzi di luminarie, e un brulicare di operai con scale, fili di ferro, fili elettrici riempiva il centro del paese. Vecchi e bambini osservavano incantati il "montaggio del giocattolo", gallerie, casse armoniche, frontoni, che venivano su, leggeri, frutto della sapienza accorta dei paratori.

Mariano e De Cagna, De Cagna e Mariano, ogni anno era una gara a chi realizzava le opere più belle: la sera della prima accensione restava indimenticabile nella nostra memoria quella magia delle luci sullo sfondo nero del cielo, e guardavamo le parazioni con orgoglio, come se le avesse fatte ognuno di noi, e ci piaceva bearci dentro gli occhi dei forestieri e dei turisti.

Lucio, dimmi innanzi tutto dei ricordi che ti raccontava tuo padre

«Nei ricordi di mio padre c'erano le parazioni a carburo: prima dell'avvento dell'elettricità, sotto ogni arco veniva posizionato un recipiente contenente carburo che, reagendo con acqua, produceva acetilene, un gas infiammabile, distribuito poi per tutto l'arco con dei cannelli. Alle famiglie abitanti vicino agli archi si chiedeva la disponibilità a versare di tanto in tanto l'acqua in ogni contenitore di carburo, operazione che costava un qualche sacrificio dato che nelle case acqua corrente non ce n'era. E mi raccontava delle squadre di paratori che partivano per gli addobbi nei paesi vicini, si restava sul posto per tutto il tempo delle feste patronali, si dormiva sotto la cassa armonica in qualsiasi condi-

zione climatica, ma nella squadra non poteva mancare il cuoco, assicurarsi un pasto caldo era certamente la priorità!».

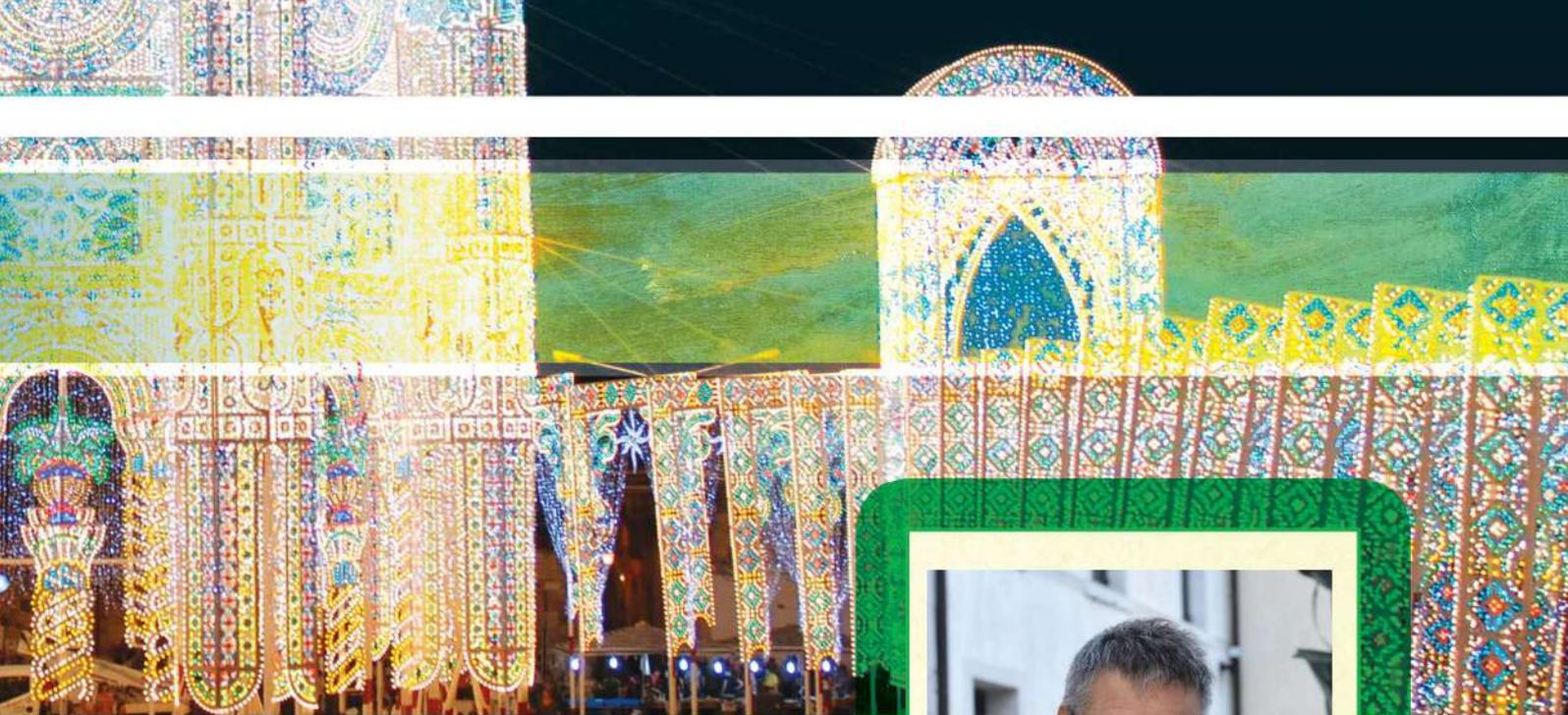
I tuoi personali ricordi cominciano circa 40 anni fa; cosa è cambiato e cosa non è cambiato in questi ultimi quarant'anni?

«Moltissime cose sono cambiate: la svolta importante si è avuta intorno al 1990 con l'uso delle piattaforme di sollevamento che possono raggiungere anche i 30 m di altezza. Le piattaforme aeree ci danno la possibilità di sviluppare qualsiasi tipo di progetto: fatte salve le norme di sicurezza sul lavoro e la risoluzione di problematiche strutturali connesse a pioggia e vento, non ci sono limiti, il limite è la fantasia, mentre prima erano le scale a carrello e la disponibilità di un operaio-scimmia che si arrampicava senza grossi problemi. Ma la vera rivoluzione si è avuta dieci-dodici anni fa con l'avvento del LED che ha sostituito le lampade ad incandescenza. Il LED consente un risparmio enorme di energia elettrica, basti pensare che in una festa come Santa Domenica a Scorrano erano necessari 2500-3000 kilowatt forniti da potenti gruppi elettrogeni o cabine di distribuzione, mentre oggi con i LED sono sufficienti 100-150 kilowatt; possiamo così ridurre anche la sezione dei cavi elettrici che prima avevano uno spessore di 50-60 mm quadri. Tutto questo ha avuto ricadute positive sui bilanci delle feste, sull'economia delle aziende e sull'impatto ambientale. Quello che non è cambiato è la passione che caratterizza sempre noi imprenditori, lo staff dei tecnici e gli operai e che ci consente di gestire l'enorme complessità organizzativa di oggi, di lavorare 10-12 ore al giorno in ogni condizione meteorologica e sopportare la fatica».

In pochi decenni si sono avuti cambiamenti enormi. Quali sono state le altre tappe dell'innovazione?

«Il passaggio alla tridimensionalità. La prima volta che abbiamo fatto qualcosa di tridimensionale è stato nel 1991 in piazzetta Caduti a Scorrano: realizzammo una galleria completamente coperta larga 8 m affiancata da due piccole gallerie laterali tradizionali larghe 4 m.

In quegli anni scoprii il software CAD, e mi si è aperto un mondo. Avendo tutte le luminarie disegnate in formato digitale, si poteva comporre come in un puzzle



Piero Palumbo
Presidente Pro loco Scorrano

una nuova spalliera, una galleria, osservare da diversi punti di vista... eccezionale, la fantasia abbinata al computer! E pensare che fino agli anni '70 zio Toto progettava su carta e poi dipingeva per terra, davanti casa sua, la sagoma in dimensioni reali dell'arco, del rosone, del candelabro, e dal terrazzo di casa osservava il tutto per valutarne l'effetto! Oggi ho un gruppo di lavoro fatto da ingegneri e grafici. C'è stata una forte evoluzione nella figura del luminarista che deve, tra l'altro, avere competenze sull'uso sia del legno che del metallo: per esempio, le strutture autoportanti che abbiamo realizzato a Singapore e Shanghai per conto di Bulgari vanno oltre la luminaria tradizionale e prevedono l'uso del metallo e la collaborazione con l'ingegnere strutturale».

L'evoluzione tecnologica, a mio parere, rischia di condurre all'omologazione, alla realizzazione di strutture uguali da parte di tutte le aziende di luminarie; se la Mariano light e le altre prestigiose aziende del territorio di Scorrano incantano in tutto il mondo con le loro scenografie luminose, evidentemente hanno saputo conservare l'antica arte delle parazoni combinandola in maniera intelligente con l'innovazione. Come evitare per il futuro questo rischio? Come conservare questa bellezza?

«L'industria del fashion, Dolce e Gabbana, Fendi, si rivolgono a noi perché ci vedono bravi a giocare con la luce: abbiamo realizzato sculture di luce sulle facciate dei loro palazzi o all'interno di centri commerciali, nel solco della tradizione delle luminarie. Siamo partiti in questo settore montando luminarie a Parigi per conto di Kenzo, lui fu il primo. Fino a quel momento noi avevamo fatto solo luminarie tradizionali e natalizie, Kenzo invece le volle utilizzare come scenografia per una sfilata di moda: l'effetto fu straordinario, non era solo la luce, anche la struttura, la decorazione, il disegno, il legno... se la fai in ferro non è la stessa cosa. Dopo la sfilata la gente continuava a farsi le foto con le luminarie spente, davanti ai rosoni spenti! Ricordo lo stesso effetto a Huston nell'87: molta gente si avvicinava a copiare su carta i disegni delle luminarie spente, i giornalisti fotografavano le luminarie accatastate per terra o poggiate davanti al muro. A Valencia, in Spagna, oppure a Kobe, in Giappone, da 25-26 anni si montano luminarie e continuano a volere queste di legno, le altre

non sono luminarie. Questo pezzo di legno verniciato di bianco ti prende il cuore, ha un suo fascino, e d'altronde sempre più gente acquista un elemento luminoso da tenere in casa, ha un'identità tutta sua, e quando s'illumina è ancora diverso, evoca tutto quello che c'è dietro, il lavoro artigianale, la magia della festa, i ricordi dell'infanzia. Per conservare questa tradizione ci vuole la passione e la consapevolezza che possiamo presentare al mondo un prodotto originale, frutto della fantasia e dell'ingegno dei maestri salentini».

Ora è il momento di preparare la ripresa dopo un anno e mezzo di fermo quasi totale. Cosa lascia la pandemia?

«Tanta apatia, un anno e mezzo senza fare nulla, tranne piccoli addobbi natalizi, dopo aver condotto una vita densissima di impegni e aver realizzato progetti importanti in giro per il mondo. Mi preoccupa anche il fatto che le persone abituate a fare questo lavoro si siano adagate anche loro. Fare questo mestiere non è facile, devi crederci, avere passione per affrontare enormi sacrifici, sole, pioggia, dalle sei di mattina alle sette di sera, si manca da casa a lungo, si va all'estero. Gli operai, finito il periodo di disoccupazione, si sono adeguati a fare altri tipi di lavoro, le persone valide stanno facendo altro, ho paura di non ritrovarle più nel momento in cui c'è la necessità di ripartire. Spero di no e comunque sono certo che quando si potrà ripartire ci faremo trovare pronti!».

Ciao Lucio, in bocca al lupo a te e alle altre aziende di luminarie del territorio di Scorrano!

IL visionario passionale

di Leda Cesari

Di lui il New York Times ebbe a scrivere che aveva rivoluzionato la moda degli anni '90 come Giorgio Armani aveva fatto negli '80: non poco, per un ragazzo che solo qualche tempo prima si misurava con i libri dell'Accademia di Brera a Milano. Galeotta fu infatti l'esperienza degli anni nipponici al fianco di Yohji Yamamoto (due anni intensi e formativi poi trasfusi nelle pagine di libro a sua firma). Già nel 1986, infatti, la sua prima collezione donna a Milano con il marchio creato assieme al fratello Carlo (oggi presidente della Camera Nazionale della Moda), ovvero CoSTUME NATIONAL; e tre anni dopo la prima sfilata a Parigi per la Settimana della moda.

Anni ruggenti, i successivi, con l'apertura dei primi flagship store a Milano, Tokyo, New York e Hong Kong, e il *prêt-à-porter uomo e donna, profumi, cosmetici e lingerie*. Di fine anni Novanta, invece, alcune collaborazioni con il teatro, dalla progettazione dei costumi per "Lo specchio di Frida" con Ottavia Piccolo (Teatro Franco Parenti, Milano, 1998) a "Le regole dell'attrazione", con regia di Luca Guadagnino, nel 2002. Ancora, *partnership* importanti, come quella con Ducati; e nel mezzo tanti vip di tutto il mondo a fare la fila per indossare le creazioni CoSTUME o C'N'C', da esibire magari su un palco rock: quello degli amici Rolling Stones, per esempio, ospiti nel suo appartamento milanese per un esclusivo party post concerto nel 2006. Un'amicizia e una stima che durano nel tempo: Mick Jagger sceglie una giacca CoSTUME su misura per il tour 2016 in America Latina.

Marina Abramovic, amica di sempre, sostiene invece in occasione di un evento benefico a Los Angeles, a firma di entrambi, che "Ennio è un esteta che sa andare al cuore della semplicità, un esteta con un senso monastico della linearità" (https://www.corriere.it/moda/eventi/15_gennaio_11/gala-pigiama-mia-idea-arte-57871d9e-99bd-11e4-a615-cfddfb410c4c.shtml).

Poi, come un fulmine a ciel sereno, l'addio alla sua creatura, tra la sorpresa e la costernazione di quanti, letteralmente, lo venerano come nuovo vate del fashion tricolore. È il 15 marzo 2016 e il momento è drammatico, ma lui guarda già al futuro, a ciò che verrà: «Le emozioni che provo in questo momento sono complesse e mi portano immediatamente a guardare a questi trent'anni straordinari, agli incontri, alle sfilate e

a tutto quello che il mondo meraviglioso della moda ci fa vivere», scrive al riguardo. «Oggi guardo avanti: voglio provare a raccontare ancora una storia con la stessa passione e la stessa intensità che ho avuto in questi anni... sono e resterò un visionario passionale»: parola di Ennio Capasa, salentino nato a Otranto nel 1968 per cui "ripartenza" è parola da far risuonare tutti i giorni senza mai perdere smalto, entusiasmo, ispirazione.





Il mondo prova a ripartire dopo un altro inverno difficile. Più speranze o timori, per te, alla vigilia di questa seconda estate post pandemia?

«Le vaccinazioni stanno cambiando in maniera definitiva il corso della pandemia, e questo sta già avendo effetti sulle nostre vite. C'è voglia di positività...

La vita vuole vivere, dopo questa esperienza difficile, l'energia sta tornando nelle strade, si vedono sotto le mascherine i primi sorrisi. La voglia di voltare pagina è grande, e noi italiani, che siamo stati i primi a soffrire tragedie umane dolorosissime, abbiamo affrontato tutto questo con disciplina, e oggi siamo pronti a ripartire. Ripartenza è una parola di speranza, di futuro, di ottimismo».

Cosa auguri a te stesso, invece?

«Di avere la salute e l'energia per ripartire con l'entusiasmo che mi ha sempre accompagnato nei momenti di cambiamento. Le ripartenze mi hanno sempre emozionato, perché bisogna dare il massimo, dare fondo alle risorse più profonde della nostra mente per meravigliare e stupire noi stessi».

Cosa abbiamo imparato - o avremmo dovuto imparare - secondo te, da quest'esperienza tragica? E il mondo della moda?

«L'uomo impara velocemente, ma purtroppo spesso dimentica altrettanto velocemente. Siamo riusciti a realizzare i vaccini in rapidità, speriamo di non dimenticare quanto il pianeta sia piccolo, fragile e purtroppo sotto il nostro controllo; non stiamo dimostrando di essere buoni amministratori del pianeta, visti i danni ambientali enormi che stiamo producendo. La moda sta imparando a essere più sostenibile, più inclusiva, e non è poco. Ma non basta, bisogna promuovere di più lo stile che rimane nel tempo, e meno ciò che è di moda, appunto»

Quante volte sei ripartito nella tua vita?

«Nel mio lavoro si riparte ogni sei mesi, ma il problema della ripartenza è la visione, altrimenti si va a sbattere. L'entusiasmo della ripartenza deve essere visionario e responsabile... potrebbero sembrare termini in conflitto tra di loro, questi ultimi, ma sono il giusto mix per affrontare le sfide future. Io li ho sempre applicati nelle mie ripartenze, e hanno funzionato».





A cosa ti sei dedicato principalmente, avendo più tempo a disposizione, nei mesi di lockdown?

«Ho lavorato di più, ho letto di più, mi sono dedicato di più a un progetto di arte che sto sviluppando. In realtà il lockdown ha accelerato la mia bulimia creativa, la necessità del mio io profondo di raccontare storie per emozionare, che sia moda, arte, scrittura o altro. Le emozioni sono la parte più potente dell'essere umano, e sono il carburante delle nostre vite».

Quanto è stata importante la vicinanza della tua famiglia per superare questo periodo drammatico?

«Non bisogna essere ipocriti, la famiglia è sempre importante, e se lo hai capito solo con il Covid allora c'è qualcosa che non va. La pandemia non deve ridursi a un'esperienza patetica e un po' banale, è stata una sofferenza per tutti, ma il dolore ci migliora quasi sempre. La famiglia, per chi ha la fortuna di averla, è come ti senti a casa: capito, amato, a volte anche nei conflitti, come può accadere nei rapporti più stretti. Ma vince quasi sempre l'amore».

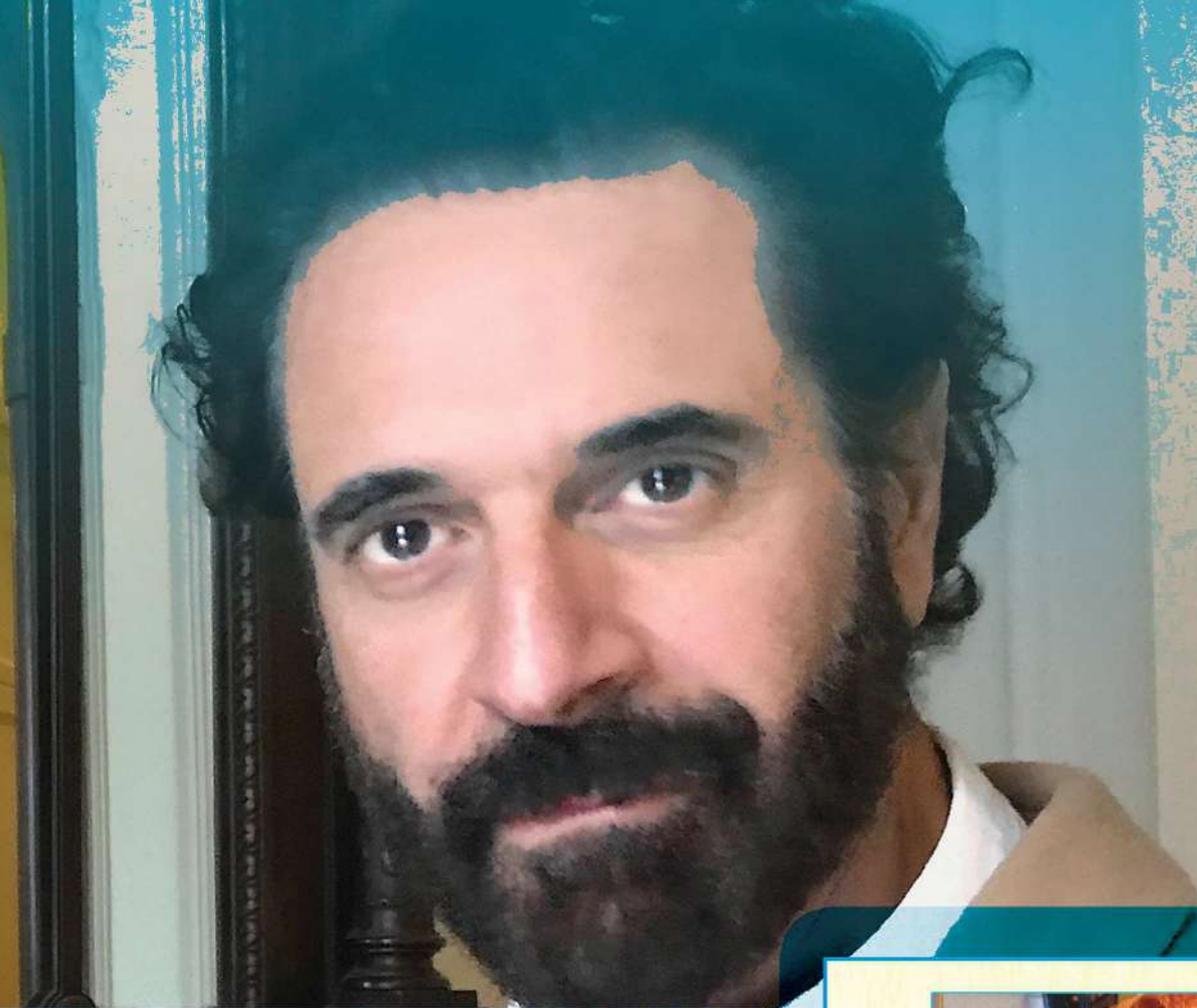
La Puglia è...?

«Una terra che ha assorbito culture per migliaia di anni. È bella, seducente, solare... un luogo ricco di persone aperte, accoglienti, una terra intraprendente. Chi viene in Puglia di solito ci ritorna sempre: molte star importanti - Mick Jagger, Nicole Kidman, Willem Dafoe e tanti altri che abbiamo avuto ospiti da noi a Otranto - si sono innamorati della Puglia».

Cosa rimpiangi di più della tua terra d'origine quando sei a Milano?

«Non sono mai stato un nostalgico, poi ormai da decenni il mondo è piccolo... un'ora e mezzo di aereo e sono in Puglia. Ma se debbo dirti cosa mi manca, mi mancano i profumi, la luce, i sapori... piccole memorie con cui sono cresciuto».





Perché la Puglia ha avuto tanto successo nell'immaginario collettivo negli ultimi anni, secondo te?

«Per vari motivi. Un po' perché era più indietro di altre regioni a vocazione turistica, soprattutto nei trasporti e nelle infrastrutture, un po' perché non era mai riuscita a comunicare le proprie bellezze».

Suggerisci di un possibile ritorno definitivo, un giorno? Cosa ti piacerebbe fare tornando?

«Vivo molto nel presente e ho la fortuna di percepirlo in maniera positiva, mi sento cittadino di questo meraviglioso pianeta. Non so ancora dove terminerò la mia esistenza, ma se dovessi tornare dove sono nato, o in qualche altro luogo, il mio impulso creativo governerebbe le mie scelte quotidiane. E se fosse in Puglia sarebbe bello, perché mi piacerebbe fare un po' il contadino, un po' l'artista, e dare sicuramente vita a qualche progetto che coinvolga i giovani».

Un anno fa a quest'ora la sfilata di Dior accendeva i riflettori di tutto il mondo su Lecce. Quanto sono importanti questi appuntamenti per promuovere l'immagine del Salento e della Puglia nel mondo?

«La comunicazione è il mantra del tempo in cui viviamo: se non comunichi non esisti. Tutto quello che ha una qualità internazionale è un mezzo di promozione straordinario per l'intera Puglia. Credo però che ci sia molto ancora da fare in termini di qualità dei servizi e trasporti... il Salento e la Puglia possono ancora crescere moltissimo».

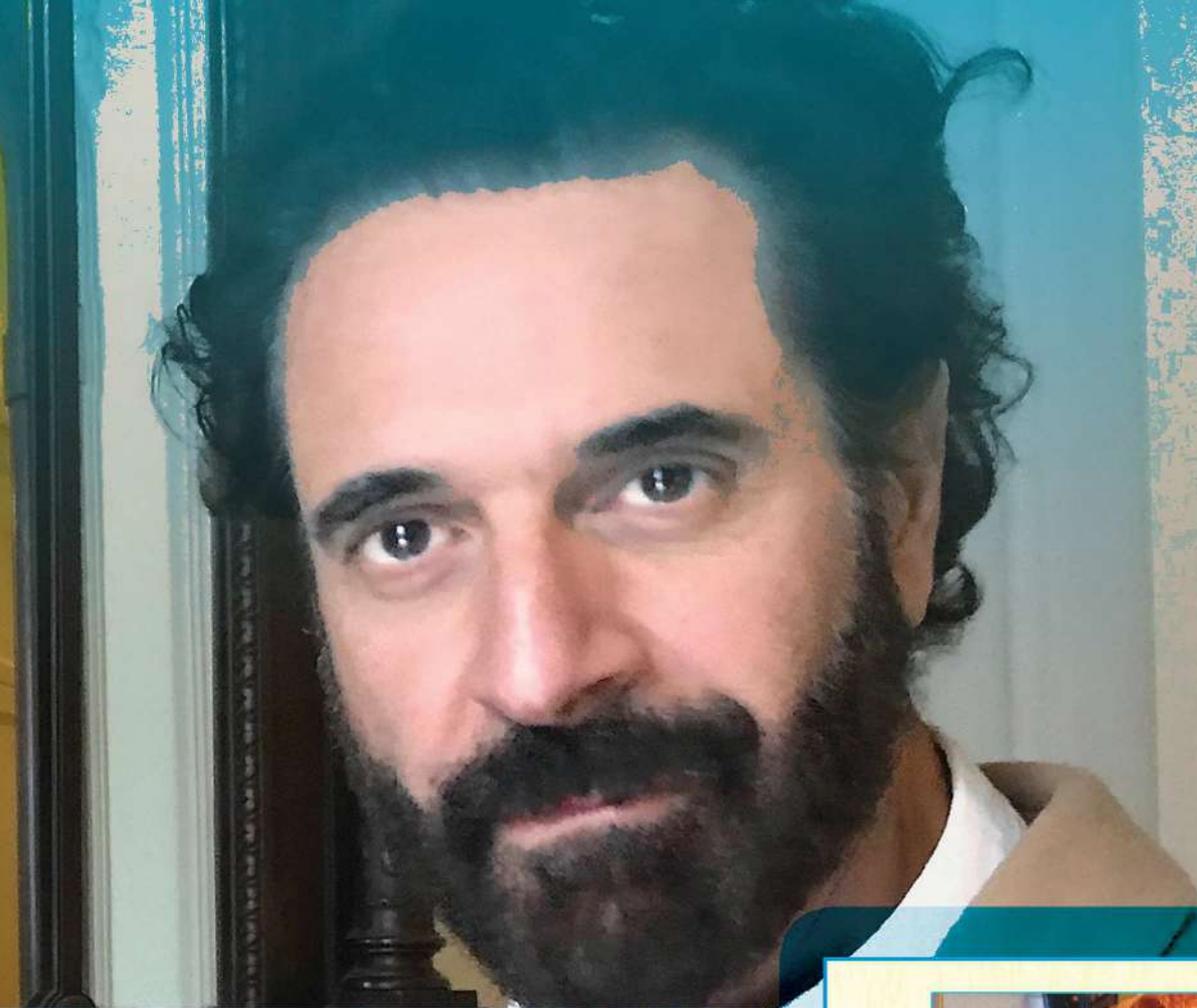
Progetti personali e professionali per il futuro?

«Sto lavorando in questi giorni a un nuovo progetto molto stimolante, entro l'inizio del prossimo anno lo comunicherò».



Leda Cesari

Giornalista professionista dal 2001, collabora stabilmente con Nuovo Quotidiano di Puglia, di cui è stata redattrice dal 1993 al 2001, con la Guida dei ristoranti dell'Espresso (dal 1997) e con le riviste Food and Travel e Wine and Travel. Maturità classica presso l'Istituto Marcelline di Lecce, laureata in Giurisprudenza all'Università di Bologna nel 1992 e specializzata presso la Scuola di Giornalismo e Comunicazioni di Massa della Luiss di Roma nel 1994, cura numerosi uffici stampa - tra cui quello della cantina e del Premio Apollonio - e si occupa anche dell'organizzazione di eventi. Sommelier e responsabile della comunicazione per la delegazione dell'Associazione Italiana Sommelier di Lecce, è appassionata di astrologia (che insegna per conto del Centro Italiano Discipline Astrologiche), scienze alternative, musica rock e pop, lettura (è onnivora), animali, lingua inglese, shopping. Ama infatti tutto ciò che è bello e creativo: colleziona bijoux, sciarpe, libri, dischi e gatti.



Perché la Puglia ha avuto tanto successo nell'immaginario collettivo negli ultimi anni, secondo te?

«Per vari motivi. Un po' perché era più indietro di altre regioni a vocazione turistica, soprattutto nei trasporti e nelle infrastrutture, un po' perché non era mai riuscita a comunicare le proprie bellezze».

Suggerisci di un possibile ritorno definitivo, un giorno? Cosa ti piacerebbe fare tornando?

«Vivo molto nel presente e ho la fortuna di percepirlo in maniera positiva, mi sento cittadino di questo meraviglioso pianeta. Non so ancora dove terminerò la mia esistenza, ma se dovessi tornare dove sono nato, o in qualche altro luogo, il mio impulso creativo governerebbe le mie scelte quotidiane. E se fosse in Puglia sarebbe bello, perché mi piacerebbe fare un po' il contadino, un po' l'artista, e dare sicuramente vita a qualche progetto che coinvolga i giovani».

Un anno fa a quest'ora la sfilata di Dior accendeva i riflettori di tutto il mondo su Lecce. Quanto sono importanti questi appuntamenti per promuovere l'immagine del Salento e della Puglia nel mondo?

«La comunicazione è il mantra del tempo in cui viviamo: se non comunichi non esisti. Tutto quello che ha una qualità internazionale è un mezzo di promozione straordinario per l'intera Puglia. Credo però che ci sia molto ancora da fare in termini di qualità dei servizi e trasporti... il Salento e la Puglia possono ancora crescere moltissimo».

Progetti personali e professionali per il futuro?

«Sto lavorando in questi giorni a un nuovo progetto molto stimolante, entro l'inizio del prossimo anno lo comunicherò».



Leda Cesari

Giornalista professionista dal 2001, collabora stabilmente con Nuovo Quotidiano di Puglia, di cui è stata redattrice dal 1993 al 2001, con la Guida dei ristoranti dell'Espresso (dal 1997) e con le riviste Food and Travel e Wine and Travel. Maturità classica presso l'Istituto Marcelline di Lecce, laureata in Giurisprudenza all'Università di Bologna nel 1992 e specializzata presso la Scuola di Giornalismo e Comunicazioni di Massa della Luiss di Roma nel 1994, cura numerosi uffici stampa - tra cui quello della cantina e del Premio Apollonio - e si occupa anche dell'organizzazione di eventi. Sommelier e responsabile della comunicazione per la delegazione dell'Associazione Italiana Sommelier di Lecce, è appassionata di astrologia (che insegna per conto del Centro Italiano Discipline Astrologiche), scienze alternative, musica rock e pop, lettura (è onnivora), animali, lingua inglese, shopping. Ama infatti tutto ciò che è bello e creativo: colleziona bijoux, sciarpe, libri, dischi e gatti.

Le ragioni dell'assenza

di Fernando Cezzi

L'identificazione impossibile

La pittura della Terra d'Otranto nei tempi di Antico Regime (XVI-fine XVIII secolo) - quale la si può vedere nei musei, nelle chiese, nelle gallerie e nelle sale di qualche palazzo aristocratico - non offre quasi mai volti di persone identificabili storicamente. A volte, di un dipinto si intravedono i committenti, di piccolo 'taglio', collocati anonimi ai piedi di un santo o di una Madonna, con eventualmente la loro impresa araldica (che può condurre a qualche identificazione). I guerrieri dei non molti "battaglisti" - concesso che ve ne siano nativi della provincia - sono convenzionali (molti vogliono rappresentare dei turchi, naturalmente) e anonimi. E tali sono anche, riflettendo sugli sfondi paesaggistici, le scene agiografiche e bibliche, che adoperano 'materiale' sostanzialmente fissato nella tradizione. Un'eccezione al generico, al cliché e quindi all'anonimato si può forse trovare negli abiti indossati da alcuni personaggi, con vestiti e stoffe individuabili, ben curati e certamente più realistici.

Un pensiero di Gogol contribuirà ad approfondire questa riflessione. Nel racconto "Roma", parlando del dipinto di una donna di Albano, senza nome e di celestiale grazia ammaliatrice, la dice modello di "tutte le donne che solo la tela ha tramandato" senza nome, appunto. Quella bellissima donna è una tradizione, una consegna, il dono - dell'anonimo pittore - di un suo sogno di donna. Si potrebbe pensare, quindi, che i pittori di Terra d'Otranto del XVI-XVIII secolo, spesso essi stessi anonimi, abbiano voluto donare al futuro solo modelli ideali, consegnare ai posteri semplicemente un'eredità di sogni. Forse pensavano che la vita non sia sui volti e nelle sembianze esteriori, che l'uomo non sia, o non debba essere, un mercante della propria identità: il cammino, cioè la vita, è cosa intima e segreta, mentre la memoria spinge verso un futuro altrettanto segreto.

Gli occhi degli umani devono essere spalancati e insieme chiusi, ora a guardar fuori ora a guardar dentro, perché la vita, la propria e quella degli altri, non è un feticcio da proporre e far adorare, ma un viaggio nel silenzio e nell'oscurità delle grandi incertezze.

Un volto identificato è una mera constatazione, una curiosità da ammirare, uno 'strumento' che stimola ricerche di contesti storici. Un volto anonimo, invece, è un simbolo che nasconde qualcosa da scoprire e interpretare. Forse quei pittori, allora, non intendono abbandonare all'ammirazione altrui i volti dei loro personaggi, ma donare un simbolo da scrutare.

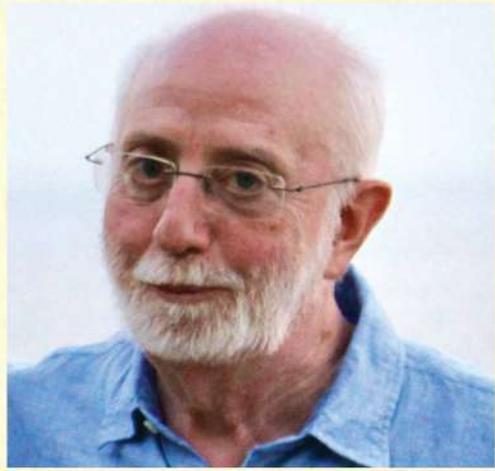
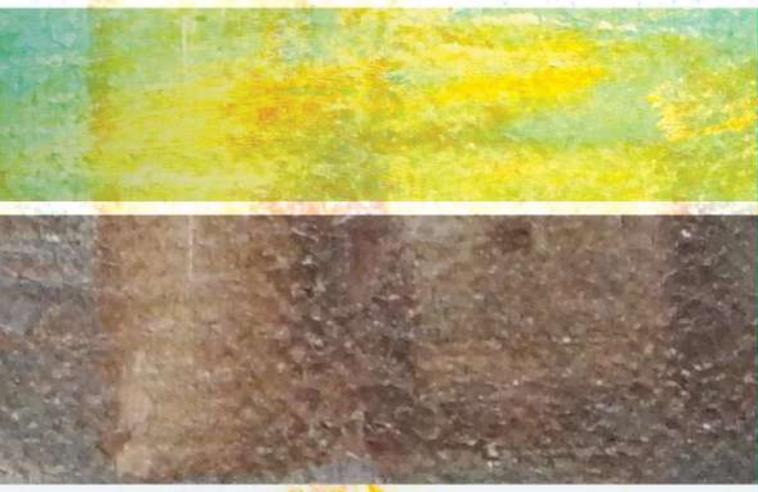
Non discendono forse i pittori Terra d'Otranto dai 'filosofi' della Magna Grecia? E dagli iconografi bizantini delle grotte rupestri e degli affreschi medievali?

Se le pitture degli artisti di Terra d'Otranto offrono il 'teatro' della vita d'ogni giorno più che la vita stessa, e suggeriscono un'immedesimazione in maschere di drammi scritti da altri, forse questi artisti sono personalità senza sufficiente autocoscienza storica, uomini privi del senso del passato e del valore della testimonianza? Uomini senza progetti, senza prospettive?

O si tratta di orgoglio e di pudore? Come dicessero: non vogliamo i nostri volti in vetrina, noi non esibiamo le nostre vite, le nostre famiglie, la nostra intimità, a estranei sconosciuti, anche i nostri posteri ivi inclusi.

Si può anche pensare - mettendo un po' da parte la 'filosofia' - che quegli artisti fossero scollegati dalla pittura nazionale, dove il contesto storico è in primissimo piano, e non si confrontassero con colleghi di altre aree del regno di Napoli e d'Italia. Ma esisteva davvero questo scollegamento e in che misura? Se è vero che non erano al centro del mondo culturale del tempo, erano indubbiamente in contatto con artisti di scuola





Fernando Cezzi

Fernando Cezzi si interessa di storia, musica e letteratura, ne scrive appunti e riflessioni da più di mezzo secolo. Pubblica pochissimo: preferisce la conversazione in biblioteca, la sua e quelle degli amici.

napoletana, romana e veneziana, attivi in Terra d'Otranto; e d'altronde, nel susseguirsi delle dinastie nelle signorie locali, nella frequentazione salentina di mercanti, banchieri, militari e prelati di varie aree d'Italia, verifiche e influssi non dovevano certo mancare.

La trasfigurazione della natura

Nelle opere dei pittori della Terra d'Otranto del passato c'è un'altra assenza, oltre a quella di volti identificabili: quella del paesaggio. Dove sono i boschi, i prati, i vigneti, gli uliveti, i giardini, le colombaie, le serre, le greggi, il mare, le torri, i velieri nei porti? E le case e i loro interni?

Nelle loro opere si vedono talvolta profili di anonime città, campagne aride o fantasiosamente boschive, scorci di costa in lontananza e tristi tramonti su un mare verde scuro, tutto in un contesto quasi senza vita, lontano, ignorabile. Dove stanno la luce del Salento, il suo cielo caldo, azzurro, limpido, il suo mare magico e ammiccante? Non c'è il sole: paura della luce, timor panico del sole?



Sembrirebbe che l'attitudine estetica di questi artisti verso il loro territorio si inserisca in una specie di noncuranza nei confronti della natura, una dimensione di distacco dal reale concreto quotidiano, che rivelerebbero non tanto o soltanto insensibilità o immobilismo apatico, quanto il desiderio e il bisogno interiore di trasfigurare anche la natura circostante, di cui proporrebbero dunque una metamorfosi, timorosa ma coraggiosa, che metabolizzi il terrore di un mare portatore

di crudeli invasori, e l'angoscia di una campagna associata al duro e poco redditizio lavoro agricolo e ai soprusi dei potenti di ogni tempo.

Una tale trasfigurazione di terre, colline e mari non era compiuta anche nella locale poesia di quei tempi, barocca o arcadica, nella quale, tra attardati petrarchismi e generiche scene pastorali, la campagna e il mare

diventano una realtà magica, come un sogno di irraggiungibile felicità?

Uomini che non "si vedono"

Qualcuno potrebbe dire: una terra che per secoli ha subito la storia, che ha combattuto guerre di altri, che è stata costretta a vedere il mondo e se stessa con gli occhi di altri, può forse concepire il desiderio di dialogare con i contemporanei (che la mal-governano), l'utilità di confrontarsi con le loro realizzazioni planetarie, esibite in ogni angolo della terra, può mai avere l'idea di proporre la propria 'diversa' realtà, dopo aver ammirato sì tanto l'invasiva realtà altrui?

Possono sfoggiare i volti dei loro contemporanei, esibire la bellezza delle loro città e della natura che le circonda, uomini che non 'si vedono' - e sostanzialmente non sono visti - dentro nella loro vera realtà, ossia una società che non è e non sentono propria?

Ma questa è la scivolosa strada della Questione meridionale! Una strada ... pericolosa.

La solitudine dell'artista?

La solitudine dell'artista salentino già nel Cinquecento e nel Seicento? Egli forse avvertiva una certa diffidenza - nei confronti dell'arte e degli artisti - nel suo ambiente che, da un lato, era 'troppo' tradizionalista e aristocratico, chiuso in se stesso nella sua eccentricità anche geografica, e, dall'altro, nel suo ceto popolare, non era in grado di 'spingere' la cultura.

Nel cuore di questa riflessione assume il ruolo centrale la 'provincia' e la sua 'borghesia': la prima, nel suo cul-de-sac, si mostrerebbe incapace di cercare il nuovo e il confronto, cronologicamente sfasata e in ritardo rispetto al 'moderno' che altrove si affacciava e veniva accolto; la seconda - professionisti, mercanti, finanziari, agiati agricoltori ed ecclesiastici - non trasforma la propria ricchezza in propulsione artistica, spesso incantata dall'aristocrazia cui aspira. E, nel mezzo si ritrova l'artista, stimato inutile, bloccato e impotente. Ma qui si aprirebbero di nuovo le pagine della Questione meridionale, e anche questa volta è opportuno fermarsi.

La pittura come "ritorno a casa"

di Lucio Galante

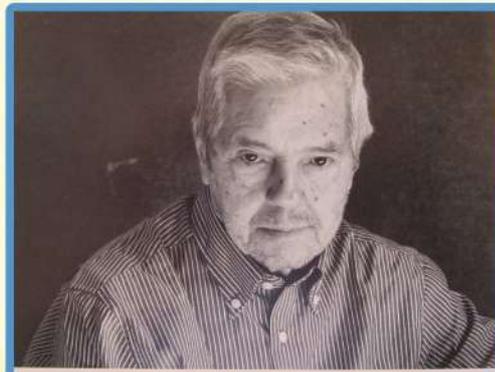
È tempo di ripartire si sente ripetere in questi ultimi tempi e mi sono chiesto chi può indicarci una strada. La risposta, inevitabile per me che bazzico da più di cinquant'anni con l'arte, è stata: può essere proprio questa. Perché la storia dell'arte è storia di continue ripartenze.

Quando nel 2006 presentai la mostra di Romano Sambati "Geografie paesaggi a sud del sud" mi parve opportuno richiamare ciò che un altro suo acuto critico aveva osservato circa la sua svolta dei primi anni Novanta: «Ho l'impressione, anche se non lo confessa, che Sambati raschiando e raschiando via materia, un giorno abbia scorto qualcosa al di là dello schermo cupo e tragico delle superfici e si sia messo a ridere. Non poteva fare altrimenti, perché al di là del muro, nel regno del Nulla, ha trovato, proprio come nelle favole iniziatiche, il mondo da cui era partito. Ed allora ha capito di essere nel giusto. Nel regno del Nulla un viso sorridente deve avergli rivelato: quello che cerchi è ciò da cui fuggi, è la pittura; ricomincia daccapo, abbi pazienza e fai all'inverso il percorso che hai compiuto sin qui. E, così, da quelle superfici del Nulla, da quelle drastiche cancellazioni prende corpo la fonte originale del dipingere: il disegno» (Lorenzo Mango). E aveva aggiunto che si trattava di un "ritorno a casa". Ma se la casa era ed è la "pittura", con i Paesaggi a sud del sud diventava il suo Habitat naturale e antropico. I titoli, è bene dirlo, non sono stati dati mai da Sambati per "battezzare" le opere e per quelle presentate alla mostra sono incontestabili riferimenti al suo rapporto con i luoghi e gli eventi tradotto in immagini. Si provò anch'egli a dirci cosa fossero quelle sue "visioni" (mi si passi il termine, anche se potrebbe essere equivocado): «Il vento che fa ondeggiare le cime degli ulivi o l'erba dei campi; il riflesso delle onde del mare o la sua spuma; la luna che fugge tra le nuvole spinte dal vento di scirocco sono solo riverberi di luoghi». Ma esse sono immagini ottenute utilizzando materiali, tecniche e strumenti a garanzia della loro densità e qualità espressiva (questa, grazie soprattutto alla abilità manuale). Del resto nel suo lungo percorso non ha mai ceduto a suggestioni filosofiche o concettuali.

Allora era ormai lontano dal "mito" a cui pure aveva fatto ricorso per sottrarsi (sono sue parole testuali) "ad un ordine del mondo che costringe ogni cosa ad essere



Luna di scirocco, 1992



Romano Sambati

Romano Sambati è nato a Lequile il 22 marzo 1938. Si è formato presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli con maestri come Emilio Greco e Augusto Perez, frequentando contemporaneamente l'annessa scuola di disegno dal nudo. Dal 1962 ha insegnato discipline pittoriche nel Liceo Artistico di Lecce. Prima testimonianza della raggiunta piena maturità è il ciclo di opere ispirato al *De Rerum Natura* di Lucrezio, esposte alla mostra collettiva *Presenza e Memoria* (San Cesario, Museo civico di Arte Contemporanea, 1981), ma in realtà il modo di leggere dell'esperienza dell'uomo e della sua storia alla luce dell'urgenza delle domande poste da un presente contraddittorio e problematico. Tappe successive del suo lungo percorso sono da considerarsi le seguenti personali: Galleria d'Arte Dimensione (Lecce 1985), *Les males lunes* (Grenoble Gallerie Karghese 1991), *Opere su carta* (Lecce, Centro d'Arte Telamone 1993), *Natura con figure morte* (Santeramo Galleria Neos 1994), *Pregiere* (Lequile, chiesa di San Nicola 2000), *Il dolore nel Mito* (Lecce, Conservatorio di Sant'Anna 2003), *Geografie-Paesaggi a sud del sud* (Lecce, chiesa di San Francesco della Scarpa 2006), *Lacrimae Rerum* (Lequile, Palazzo Andrioli, 2012), mostre che hanno via via confermato la sua coerente disposizione a rapportarsi, mai superficialmente, col mondo e con la realtà, disposizione giustamente definita dalla critica "meditativa", alimentata anche da letture filosofiche, ma tenendo consapevolmente fede alla sua identità di artista. Grazie a questa coerenza, la sua ricerca espressiva non si è mai assestata in formule di comodo. Esempio del suo continuo rinnovarsi è il ciclo delle *Geografie-Paesaggi a sud del sud*, opere nelle quali è inutile cercare un qualche segno dell'identità dei luoghi e degli eventi naturali, essendo espressione di una autentica visione lirica. È considerato dalla critica tra le figure più rilevanti della storia artistica contemporanea per la ricchezza, la qualità e la profondità dei risultati della sua ricerca.

dolente e non c'è da sbagliare quando si sente la tristezza senza fondo nella quale precipitiamo", e quelle opere erano veramente un ricominciare, un ripartire dalla pittura, dal colore che si manifestava nella sua effettiva pregnanza stilistica e poetica. Esse richiesero e richiedono nell'osservatore una necessaria sosta, proprio perché per la loro realizzazione avevano richiesto, ad esempio nell'uso del colore (vedi al scelta del tono e non del timbro, e dei gradi più tenui della luminosità, con esiti di delicatissime orchestrazioni tonali), scelte meditate, ponderate, per non parlare della stesura pittorica fatta per velature. È, dunque, così che avevano preso forma i "paesaggi", quelli della sua terra, dei suoi due mari e del suo cielo. Mi venne spontaneo pensare, allora, anche a una circostanza biografica,

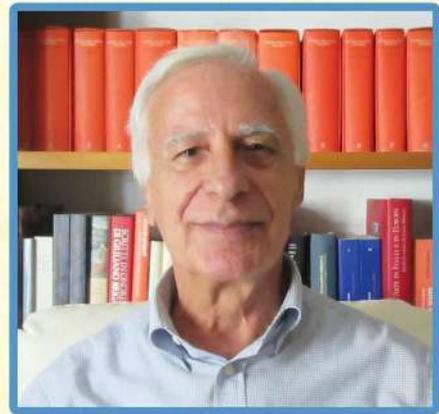


Vento tra gli ulivi, 2001

che, cioè, egli aveva da sempre scelto di stabilire il suo studio in una casa di campagna, e pensare, poi, a quante volte poteva aver osservato, emozionandosi, la "luce di Novembre", quante volte gustato la "campagna in autunno" e avvertito l'arsura estiva con la conseguente "siccità", sentito soffiare il "vento tra gli ulivi" e anche scrutato il cielo in una notte di plenilunio, all'alba o al tramonto, e quante volte essergli capitato di spingersi sulle sponde dei due mari e percepirne il fascino della felice congiunzione.

Tutto questo, che fa parte della sua storia, era ed è anche parte della storia millenaria degli uomini che quei luoghi hanno scelto come dimora, lasciandovi i loro segni, e si sarà depositato nella coscienza e nell'anima. Si potrà dire che non era la prima volta che la "geografia" di questo sud del sud diventava oggetto di trascrizione poetica e pittorica, ma in quelle opere Sambati ha attinto a toni che, osservandole e riosservandole, sono convinto sfiorino la classicità. Se non sembrasse azzardato, mi verrebbe di adattare ad essi la formula Winkelmaniana dell'ideale classico, "nobile semplicità e calma grandezza". Le sue emozioni è come se si fossero ormai decantate dopo un lungo processo di distillazione, trasformandosi nella purezza e nella fragranza di una essenza. Come intendere diversamente la calma silenziosa e solenne di quei paesaggi dove gli insediamenti costieri (Otranto) si perdono tra cielo e mare, alla luce dell'alba o del tramonto, o il silenzioso e misterioso tremolio dei riflessi lunari sul cupo mare, o la luna, non più "mala", (come lo era stata in un precedente ciclo), muta presenza, ma così variabile al variare del vento e della stagione, ora nella calda e velata densità dello scirocco (Luna di scirocco), che la fa sembrare un sole del tramonto, ora nel biancore gelido d'un'alba invernale che ce la fa sembrare un sole dell'aurora, se non fosse che quando è sole già tinge di rosa le fredde strisce nebbiose del cielo, facendosi strada, tra queste, lentamente.

Mi si conceda, per concludere, di fare una necessaria avvertenza, quella di non commettere l'errore di cercare l'identità naturale di quei luoghi o la verità fenomenica degli eventi climatici e atmosferici, essendone quelle immagini una sorta di trasfigurazione. La verità è che il suo ritorno a casa era avvenuto all'insegna di una riconquistata serenità, un ritrovarsi oltre la nostalgia e il rimpianto, il tormento e l'angoscia, oltre il dolore, nel profondo silenzio del proprio essere e del proprio vissuto.



Lucio Galante

Nato a Barletta, dopo la Laurea in Lettere Moderne con tesi in Storia dell'arte moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lecce, ha usufruito di una Borsa di studio, ministeriale, di addestramento didattico-scientifico, presso la cattedra della stessa disciplina. Assistente ordinario di Storia dell'arte alla medesima cattedra, e stato successivamente Professore associato nella stessa Facoltà e Professore ordinario nella Facoltà di Beni Culturali, tenendo, nel corso degli anni, gli insegnamenti di Storia dell'arte moderna, Storia dell'arte contemporanea e Metodologia della Storia dell'arte. Ha svolto le sue ricerche fondamentalmente nell'ambito della storia della pittura meridionale tra '500 e '800, i cui risultati sono stati concretizzati in saggi monografici e di impianto storiografico; a queste ricerche ha affiancato una costante attenzione all'arte contemporanea, con particolare riguardo agli artisti emergenti di origine salentina; i contributi critici su questi sono stati quasi totalmente raccolti nel volume *Scritti ad arte* (Congedo Editore, 2015) a cura di Massimo Guastella. Inoltre ha curato, numerose mostre, o vi ha collaborato,

FOSCOLO

RISTORANTE COCKTAIL BAR



Via Ugo Foscolo 15 - **Matino (Le)**
info&prenotazioni **366 8719532 - 0833 217857**
info@foscoloristorante.it

Ho visto la Puglia così...

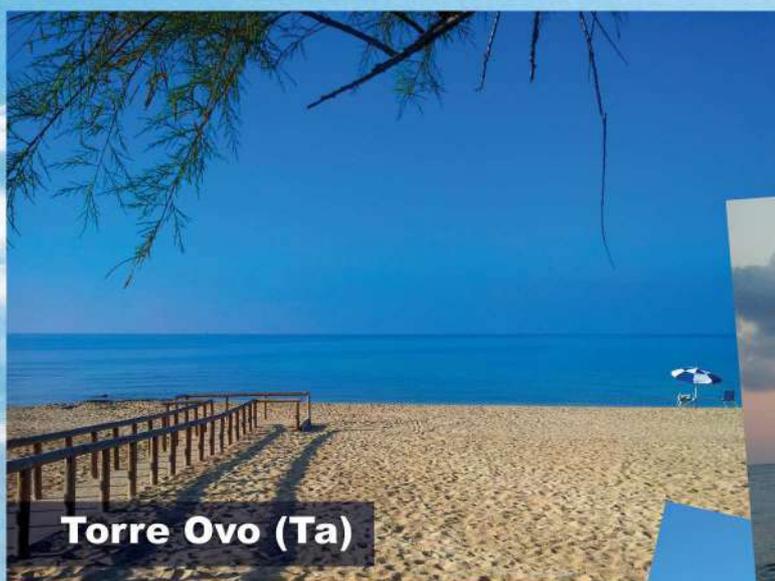
Registra i tuoi momenti più belli in Puglia con uno scatto.

E poi invialo a: foto@inpugliatuttolanno.it

Pubblicheremo tutte le foto.

In parte sul cartaceo e tutte sul web.

Le migliori, a discrezione dei lettori, verranno premiate.



Torre Ovo (Ta)



Torre dell'Orso (Le)



Ostuni (Br)

andria (BAT)



Vieste (Fg)



Polignano a Mare (Ba)



Tutto ha il colore dell'oro

di Rebecca Rizzo

Da Milano nel Salento dove è diventata ben presto una figura nota nel mondo dell'arte. Paola Vergine ha dimostrato la sua precoce attitudine alla pittura già a sei anni, vincendo il suo primo concorso a Milano. Ha avuto in seguito numerosi riconoscimenti; lo scorso anno ha lasciato tutti a bocca aperta durante il prestigioso contest LUXEMBOURG ART PRIZE, tenutosi nella città da cui il premio prende il nome, al quale è stata richiamata come ospite. Una laurea in giurisprudenza, partecipazioni a mostre e a contest anche internazionali segnano il profilo di un'artista dalla personalità vivace, determinata, che ha fatto del colore dell'oro la cifra del suo successo».

Come è passata da una laurea in Giurisprudenza all'essere un'artista a tempo pieno? E soprattutto, una laurea in giurisprudenza cosa può dare ad un pittore?

«Fortunatamente l'arte ha fatto parte della mia vita sin dall'infanzia. Mio padre è un maestro d'arte e mia madre mi ricorda come una bimba immersa completamente nei suoi disegni, tra matite e colori. Ad esempio, alle medie ho vinto un concorso bandito da Poste Italiane per l'ideazione di un francobollo. È stato un evento che mi ha spronato a proseguire per la mia strada. Durante l'università ho continuato a coltivare questa passione, esprimendo la mia creatività con opere totalmente differenti dal mio stile attuale. Secondo la mia esperienza, una laurea in Giurisprudenza può dare un metodo meticoloso e preciso».

Quanto tempo impiega per realizzare un'opera?

«Dipende dalla struttura del dipinto. Alcune sono molto complesse, altre meno, ma la modalità è la stessa. Parto con uno schizzo fatto a matita, successivamente evidenzio le zone di luce e ombra esaminando l'ambiente circostante in cui voglio collocare la mia opera, poi inizio applicando la base e aggiungendo i dettagli. Il processo di realizzazione va per gradi, perché mi concentro su ogni pezzo, lo sviluppo e proseguo col successivo. Per quanto riguarda l'ultimazione dell'opera, si aspettano all'incirca 6/8 mesi perché il colore dev'essere ben asciutto e aderente alla tela, dopodiché si applica una velatura, o vernice, che rende il dipinto più vivido».

Come fa a ottenere effetti così favolosi, sperimenta di volta in volta o sa già l'effetto che vuole ottenere?

«L'olio su tela è una tecnica di una certa difficoltà, chi è nel settore sa cosa intendo. Infatti, quando mi chiedono se uso pigmenti dorati, la mia risposta è no. Questo perché il risultato è un'opera completamente dorata, che ad un occhio inesperto può sembrare semplificato dall'utilizzo di un solo colore, aumentando o diminuendo la sua saturazione. In realtà, utilizzo una selezione di colori che insieme danno questo effetto. La mia tavolozza è composta da giallo, nero, marrone, super bianco, color seppia e miscugli tra questi pigmenti».



Alcune sue opere ritraggono artisti dalla personalità prorompente, ma spesso troppo fragili e sensibili. Come mai questa scelta? A quali di questi è particolarmente affezionata?

«Artisti come Dali, Frida oppure opere come il Balloon Dog di Koons, hanno dato vita a un filone artistico che si è protratto fino a noi e il mondo dell'arte è ancora fortemente influenzato da queste personalità. Il mio compito è quello di omaggiarli e rendere la loro espressione artistica accessibile a tutti».

Crede che i social facciano bene o male al mondo dell'arte? Cioè vedere una gran quantità di immagini ogni giorno, abbassa o alza lo standard e la capacità di lettura? Rischia di omologare l'arte a causa delle preferenze del pubblico?

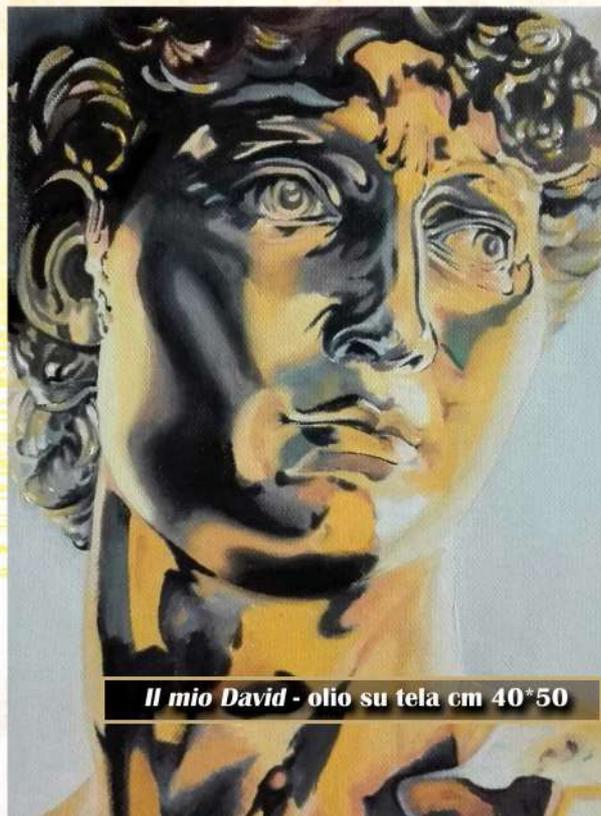
«Pubblicare la propria opera sui social è come applicare un filtro senza l'utilizzo di vernice e pennelli. Quello che voglio dire è che la risoluzione che acquisisce l'immagine è distorta da come si presenta nella realtà. A seconda dell'inquadratura, la luce può sembrare più o meno chiara, i colori possono sembrare più spenti o addirittura accentuati. I social sono un'arma a doppio taglio, perché passa per artista anche chi artista non è, e si crea molta confusione».

Durante i duri mesi del 2020, ha avuto difficoltà nel reperire i materiali?

«Sì, la pandemia ha messo in ginocchio il mondo dell'arte e tuttora ne paghiamo le conseguenze».

Progetti futuri?

«Sicuramente sono in trepidante attesa di partecipare a nuove mostre e contest, ma è tutto top secret. Posso soltanto svelarvi che non mancheranno le occasioni per celebrare l'oro in tutta la sua bellezza, con un dress code ad hoc e grandi tele che renderanno omaggio a soggetti e temi che mi stanno a cuore».



Il mio David - olio su tela cm 40*50

L'arte di "seguire" il legno d'ulivo

di Rebecca Rizzo

Tra il verde della periferia di Uggiano La Chiesa, nella sua casa-nido-quartier generale, incontriamo Totò Giannetta, pittore, artista riconosciuto in tutto il paese, custode dell'arte che mette in risalto la bellezza della natura e la preserva. La casa è per gli appassionati una piccola galleria, nella quale ci si immerge volentieri. Giannetta risponde alle nostre domande con fierezza, orgoglioso del suo lavoro e del meritato riconoscimento, senza lasciar trapelare i segreti trucchi del mestiere.

Cos'è per lei l'arte?

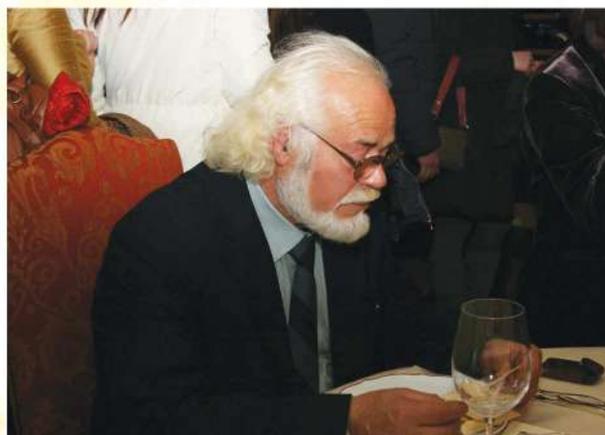
«Il mio passato ha radici nell'aeronautica ma l'arte è sempre stata la mia compagna di viaggio. Ho allestito molte mostre e in molte case sono presenti le mie creazioni, che siano piccole conchiglie o tavole più grandi. Sono soddisfatto del mio lavoro. Adesso ho molto tempo per dedicarmi a ciò che mi piace davvero fare. È bello svegliarsi la mattina e "buttare giù" quello che mi passa per la testa».

Qual è la sua fonte di ispirazione?

«Rappresentare la natura in tutti i suoi aspetti è la massima espressione e ispirazione. La ritrovo nelle tavole in legno d'ulivo, negli elementi di tutti i giorni come la frutta, nei paesaggi marini e nella figura femminile. Donne formose e rappresentate nella loro bellezza più pura, come mia moglie».

Un lavoro al quale è particolarmente affezionato?

«Sono affezionato a tutti i miei lavori. Ognuno ha un particolare che lo differenzia da un altro. Ad esempio, se è una brutta giornata le linee saranno più marcate, molto nere, al contrario di altre tavole con linee più



leggere e pulite. Trasformo ciò che posso in arte. Conchiglie, cucchiari, medaglie ed altro perché la loro forma mi permette, nonostante le dimensioni, di decorarle a piacimento. Su questi elementi preferisco rappresentare paesaggi marini o tipicamente pugliesi».

La sua originalità si riscontra nelle tavole di legno d'ulivo...

«Le tavole in legno d'ulivo arrivano dalla mia falegnameria di fiducia. Sono molto particolari perché anche il loro processo di creazione è particolare. Sono fasce di legno unite tra di loro, anche sovrapposte, e il risultato è la base di quello che andrò a fare. Le venature dell'ulivo sono le bozze che un qualsiasi artista farebbe a matita. Dopo aver studiato per bene ogni linea, inizio a dipingere i primi lineamenti. Seguo semplicemente il disegno già impostato dalla natura, aggiungendo qualche particolare e sfruttando davvero tanta fantasia».

La sua collezione comprende tavole nelle quali vengono rappresentati degli elementi all'interno di un ovale. Una linea continua utilizzando soltanto una penna. Come vengono realizzate?

«Le tavole fatte in penna nascono dalla mia mano senza pensarci troppo, dipende dal momento. Sono la mia espressione, il mio stato d'animo, le mie idee riguardo un argomento. Mi basta semplicemente una penna e una volta che l'inchiostro tocca il foglio non si ferma più. Rappresento le donne, i paesaggi, i momenti storici e anche la natura morta».



La Pineta

RISTORANTE

SALA RICEVIMENTI - AMPIO PARCHEGGIO
LOCALE CLIMATIZZATO - PARCO GIOCHI
BUFFET A DOMICILIO - ANGOLO FOTO
APERTO TUTTO L'ANNO

ESIBISCI LA RIVISTA "IN PUGLIA TUTTO L'ANNO"
E RICEVERAI UNO SCONTO DEL 10%



VIA PANORAMICA - SANTA CESAREA TERME (LE)
TEL. 0836 944332 - CELL. 335 1574285 / 338 2677693



**DIGITAL
COPY**

**grafica
stampa
pubblicità**

**insegne
pannelli
personalizzazione automezzi
vetrofanie
bigliettini da visita
locandine
depliant
tesi
stampa magliette
mini t-shirt
tele
puzzle
oggettistica personalizzata
cards
etichette adesive
gadget
modulistica
ricettari**

Una storia lunga mille anni

di Maria Rita Pio

Vengono da lontano i Guarini, nello spazio e nel tempo. Giunsero in Puglia dalla lontana Normandia nel 1040; il primo Guarini, di cui si ha notizia nel *Catalogus baronum*, è Ruggero Guarangis, al seguito di Roberto il Guiscardo. Da Ruggero, che difese Lecce dall'attacco di Boemondo d'Altavilla, con cui in seguito partecipò alla prima Crociata in Terra Santa, i Guarini nei secoli e nei regni successivi (Normanno, Svevo, Angioino, Aragonese, Borbonico) ebbero ruoli di primo piano. I loro feudi coprivano tutto il Salento: dopo quelli di Surano (nel Duecento) e di Poggiardo (nel Quattrocento), raggiunsero il numero di venti nel Seicento; nell'Ottocento i Guarini si spostarono a Scorrano dove a tutt'oggi vive la 25ª generazione che porta avanti la storica Azienda vinicola e agricola "Duca Carlo Guarini", nata nel 1065, sempre rimasta di proprietà della famiglia. Un'azienda "storica", quindi, come annotato nel Registro nazionale delle imprese storiche, istituito da Unioncamere a giugno 2011 in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

I Guarini, quindi, hanno incrociato non solo la storia d'Italia, ma quella dell'intera Europa: re, regine e anche santi. Nel 1219 furono due fratelli Guarini ad accogliere San Francesco di ritorno dalla Terra Santa, gli offrirono "poche abitazioni per lui e i suoi religiosi", così come riportato dall'iscrizione accanto all'altare maggiore della chiesa San Francesco della Scarpa a Lecce.

La loro ospitalità e la loro generosità sono documentate ampiamente. Fu loro ospite anche Giuseppe Bonaparte nel 1807 e Gioacchino Murat, Re di Napoli, nel 1813. Quest'ultimo, l'anno successivo, premiò un "valoroso" della famiglia Guarini, Francesco; dopo averlo visto combattere ad Ancona "si tolse la croce dell'ordine al valor militare Delle Due Sicilie e ne fregiò il petto di Francesco".

Murat lasciò per ricordo la sua firma incisa con la pietra del suo anello su una specchiera, firma che oggi è riprodotta sull'etichetta del *Souvignon Blanc*, il "Murà". (Le numerose tappe storiche dei "valorosi" Guarini, affermatosi in tutti i campi, sono sintetizzate nel sito dedicato dell'azienda).





Maria Rita Pio
Sommelier A.I.S.

L'Azienda oggi

Una barricaia all'interno di un ipogeo scavato nella roccia del '500 e la cantina del '700 con il frantoio dei primi dell'Ottocento sono la presentazione dell'azienda "Duca Carlo Guarini" che conta su 700 ettari la cui produzione varia dal vino all'olio alle conserve, grani antichi come Senatore Cappelli, Farro spelta, ortaggi di tradizione locale.

Le vigne sono situate nel basso Salento; l'azienda pone molta attenzione nella tutela del patrimonio vinicolo salentino come gli autoctoni di Negroamaro, Primitivo e Malvasia nera vinificati in rosso, bianco e rosato tutti in purezza. Proprio la Malvasia Nera ha attirato l'attenzione dell'Azienda Duca Guarini che la produce in purezza dal 2001 (sono pochi a farlo); dopo la fermentazione sosta due anni in acciaio e affina sei mesi in bottiglia. Un vino da provare, vi sorprenderà il Malia Malvasia Nera Salento Igt.

Il lavoro in vigna è indirizzato tutto sul biologico. L'impegno e la determinazione sono stati sempre riconosciuti e premiati. Anche quest'anno 2021 troviamo l'azienda sulla guida AIS (Associazione Italiana Sommelier), con un riconoscimento dagli 89 ai 90 punti che viene dato ai vini di ottimo profilo alla soglia dell'eccellenza ed è stato attribuito al "Nativo" 2019, 24 mesi in acciaio. Di colore rosso rubino, il "Nativo" si presenta al naso con sentori di lampone, uva spina, erbe officinali, liquirizia e caffè con note balsamiche e speziate su un finale tostato.





Giovan Battista Guarini, il custode della tradizione

Giovan Battista Guarini nasce a Roma nel 1955, vive a Scorrano fino a 11 anni, poi a Roma dove frequenta le scuole superiori; dopo l'Università a Firenze decide nel 1978 di far ritorno nella casa di famiglia a Scorrano per occuparsi insieme al padre Carlo dell'azienda agricola. Fu una scelta importante ricominciare una vita in provincia e in campagna, all'epoca abbastanza lontane dalle possibilità che città come Roma potevano offrire ad un ragazzo di 23 anni. Imparare, capire come era concepita l'agricoltura di quel periodo nel basso Salento fu molto impegnativo ma fu determinante per gettare le basi di una nuova concezione dell'antica azienda di famiglia. Dopo aver reimpiantato i vigneti che erano stati messi a dimora dal nonno Giovan Battista 60 anni prima, si è passati all'ammodernamento della vecchia cantina di Scorrano per poter poi iniziare a imbottigliare nel migliore dei modi i nuovi vini concepiti e prodotti. Stesso processo hanno avuto gli oliveti con la meccanizzazione della raccolta e l'ammodernamento del vecchio frantoio a presse, producendo così il primo esempio di extravergine di Cellina e Ogliarola scelto dalla prima guida *l'Extravergine*, edita da U.M.A.O nel 2000, che citava solo 10 oli per tutta la Puglia. Arrivando naturalmente alle produzioni di conserve, dei cereali antichi, farine e legumi e alla reintroduzione nelle masserie degli ovini. Giovan Battista, Giovanni per gli amici, dal 1986 ha una moglie fantastica, Lucia, e 3 figli, Carlo, Federico e Roberto; quest'ultimo, laureato in viticoltura ed enologia, si occupa già dell'azienda insieme a Carlo laureato in economia e marketing.

La storia continua... non c'è tempo per annoiarsi. L'idea in sintesi è che un'azienda agricola salentina, così come tradizione vuole, non può essere monoculturale; tutte le stagioni danno prodotti tipici che meritano di essere valorizzati. Purtroppo in questi ultimi anni la tragedia della xylella lo ha ampiamente dimostrato.

Il riconoscimento AIS non è il solo che ha ricevuto la vostra azienda: quali altri vini sono stati premiati?

«Naturalmente abbiamo avuto tanti riconoscimenti negli anni a partire dal Gambero rosso, Veronelli, Merum, Maroni, Bibenda, il Golosario, Ais, Vini Buoni d'Italia, Dolce Puglia ecc, nonché concorsi vari dal Vinitaly a quello dei vini da pesce di Ancona, Radici del sud, per finire a quello dei vini bio della Biopress.

I vini premiati sono stati molti: il Vigne Vecchie, Il Malia, il Boemondo, Nativo, l'Ambra, Campo di Mare, Murà, Taersia, Piccolebolle».

Quali sono le scelte che l'azienda ha deciso di adottare in vigna?

«Già nel 1997 abbiamo iniziato a produrre uve biologiche certificate, poi nel 2006 il primo vino Bio, il Nativo nato per l'occasione. La scelta di non usare più concimi e trattamenti chimici ci ha impegnato su tutta l'azienda sin dal 2003: è una scelta che abbiamo fatto per rispettare al massimo le uve per i nostri vini, per il rispetto del territorio a cui teniamo particolarmente e, naturalmente, dei nostri consumatori».

Un progetto ambizioso?

«Uno dei progetti più ambiziosi è stato quello di decidere di produrre bollicine in Salento e per di più con il nostro vitigno principe, il Negroamaro.

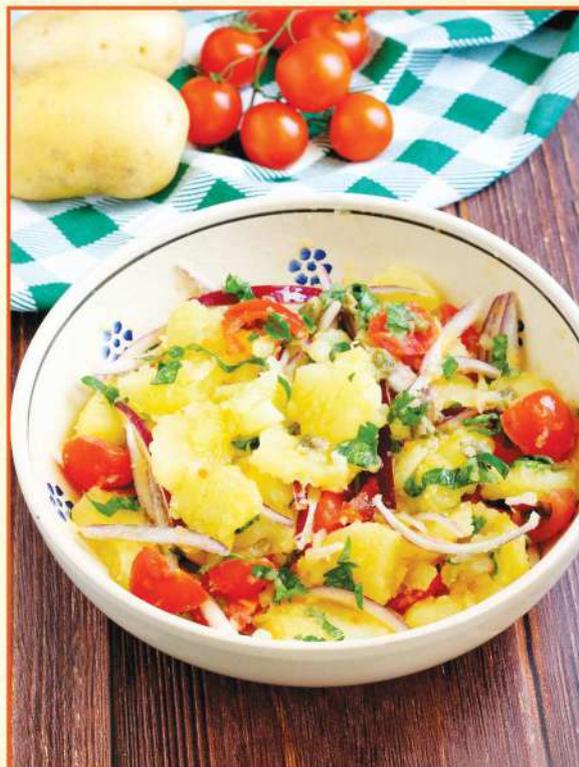
Per ottenerlo, dopo vari anni di sperimentazioni, abbiamo investito in tecnologia e nel luglio del 2015 è nato il Piccole bolle extra Dry, uno spumante metodo Martinotti, da una base anch'essa totalmente innovativa, ovvero un Negroamaro vinificato in bianco. È stato il primo spumante metodo Martinotti totalmente prodotto in Puglia da Negroamaro vinificato in bianco. Una sfida che ancora portiamo avanti contro l'invasione delle più note bollicine nordiche; pian piano ci stiamo riuscendo. Il nostro motto è che con la qualità si può tutto; la ricerca dei grandi numeri è una cosa più complicata, ma non ci riguarda».

Quando si concede una pausa di "meditazione", quale vino sceglie?

«Nei momenti più intimi preferisco stappare una bottiglia di 900 Negroamaro, Primitivo o Malvasia nera: sono vini adatti all'invecchiamento, vini senza compromessi e senza fini commerciali, nati nel 2014 per festeggiare i nostri primi 900 anni da vignaioli. Vini complessi che non fanno l'occhiolino alle mode del momento e che a me donano grande appagamento».

Proponga un'etichetta all'ultimo valoroso dei Guarini: quale vino le piacerebbe portasse il suo nome e perché?

«Se mai potesse accadere, e non sarebbe nel mio stile, di dedicarmi un vino, mi piacerebbe sicuramente fare un vino nuovo, un vino che ancora non abbiamo mai fatto dove metterci un po' di creatività che in fondo è il motivo per cui faccio e adoro questo mestiere dell'agricoltore».



La ricetta

Arriva l'estate, colori e sapori freschi con i prodotti salentini che sanno di mare anche se vengono dalla terra, perché hanno l'odore delle scogliere al tramonto, quando rilasciano i profumi delle erbe aromatiche che spesso le adornano e che troviamo in un piatto estivo che personalmente trovo appagante, il mio "Soul Food", il mio cibo dell'anima.

Quindi a voi la ricetta dell'insalata di patate. Questo piatto tipico salentino è un tripudio di sapori. Useremo le patate Sieglinde di Galatina, pomodorini salentini a "pendula", la "meloncella" o "cumbarazzu" o "popunedda" salentina, rametti o foglie di "brucaccia" (Portulaca) sia fresca o sott'aceto, rucola selvatica, cipolla "spunzale" o cipolla di Acquaviva delle Fonti, olive varietà Cellina di Nardò peperoncino fresco o sott'aceto (se non amate il piccante usate un peperone cornetto locale verde), "caroselle" sott'aceto (infiorescenza del finocchio selvatico), origano di Castro o Santa Cesarea; mi raccomando sale pugliese raccolto prodotto e confezionato nello stabilimento di Margherita di Savoia (BT).

Ovviamente non può mancare un giro generoso del nostro oro verde, l'olio extravergine di oliva, scegliete una tipologia dal gusto non intenso perché deve esaltare, unire e non coprire il gusto degli altri ingredienti.





Masseria Panareo



Litoranea Otranto – Santa Cesarea Terme
Parco di Porto Badisco Otranto (LE) Italy
info@masseriapanareo.com - Telefono: 0836.812999

la Puglia... fuori dalla Puglia

AL 64

Food shop

Ivano Rotundo
☎ 051 0566466

Strada Maggiore, 64/b (BO)
seguici su
f AL_64 @ _al_64_

Vineria con cucina e forno a legna.

*Dalla puglia uno sguardo privilegiato
alle cucine del mediterraneo.*



Via San Lorenzo, 4
Bologna
051-236042

OFFICINE DEGLI APULI
cucina e prodotti di puglia

Bologna bnb

affittacamere e casa vacanze



Tel. 338.6136678
Tel. 335.6481296



via Francesco Rocchi 24
www.bolognabnb.it
info@bolognabnb.it



*Osteria con cucina
Alle Due Porte*

*Primi piatti tradizionali
Specialità pugliesi*

Via Del Pratello 62 Bologna tel e fax 051.523565
Aperto tutto il giorno fino all' 1 di notte - chiuso il martedì

Alle Due Porte di Semeraro Adriano & C. snc C.F.P. Iva 02276361207
www.paginegialle.it / osteriaalldueporte e-mail: alle2porte@virgilio.it



GLA S.r.l.
Via Riva di Reno, 9/B
40122 BOLOGNA
Part. Iva n. 03716611201

Tel. 051.2819577
Cell. 366. 304 8597



le salentine
cucina
e pasticceria

COLAZIONE • PRANZO • APERITIVO

Via San Donato 17 • BOLOGNA
Tel.: (+39) 051 9910606

ALIMENTARI

I SAPORI DELLA PUGLIA

I nostri punti vendita:

Via Porrettana 60 Casalecchio Di Reno (BO)
Tel. 051 4856903
Via Lavino 284/D Colombara di M.S.Pietro (BO)
Tel. 051 18893185

GASTRONOMIA
REAL SLOW SUD
Giancaspro
BAR - TRATTORIA
Via A. Costa, 133 - Bologna - Tel. 051.614.23.80



Amo La Puglia perché...



Mille motivi per amare la Puglia

Ognuno ha il suo, legato alla luce, ai colori, agli odori, ai sapori, alla musica, alle persone. Mille motivi per tornare in Puglia dopo il primo viaggio frutto di curiosità e di voglia di verificare i giudizi degli amici che l'avevano già scoperta. "Non ci sono parole, bisogna davvero andare..."

E in tanti negli ultimi anni hanno avuto la conferma che il mare è più bello di come veniva descritto, che anche nei piccoli paesi ci sono i segni di una cultura sedimentata, che le tradizioni vengono rispettate e tramandate, che nonostante alcuni nodi ancora da sciogliere del tutto (per esempio i collegamenti tra le coste e l'entroterra, la lentezza dei treni) in Puglia si sta bene. Anzi alcuni la scelgono proprio per la "lentezza", perché si riesce a possedere il tempo e non a essere posseduti. Così, inaspettatamente quelli che erano ritenuti difetti diventano pregi, oggetto di desiderio.

Chi avrebbe mai pensato che nei centri storici bellissimi, ma fino a qualche anno fa abbastanza ridotti male, avrebbero trovato la casa del cuore tanti non pugliesi, cittadini del mondo, ora perfettamente integrati nelle piccole realtà? La buona politica ha permesso a tutti, città e paesi, di rifarsi il volto; sono rinati piazze, palazzi, giardini. In sintesi la Puglia, tutta, è davvero bella. Deve essere proprio la Bellezza nelle sue mille declinazioni ad attrarre nuovi visitatori e a far ritornare quelli che, approdati una volta, non vedono l'ora di "approfondire la conoscenza". La Bellezza si coglie con tutti i sensi: è colore, musica, sapore, profumi e tanto altro come nel bel testo di Nichi Vendola.



Nichi Vendola



Cos'è la Puglia per me? Cos'è per me che sono un pugliese della diaspora, per me che amo attraversare i confini e le identità, per me che sono allergico al localismo e detesto con tutto il cuore l'ideologia tribale delle "piccole patrie", per me che la mia patria è il mondo? (Bellissima la poesia "patriottica" di Rocco Scotellaro: "Io sono un filo d'erba che trema E la mia Patria è dove l'erba trema").

Per me la Puglia è innanzitutto luce. Luce meridiana. Luminosità che ti avvolge e ti stordisce, come nelle aurore salentine, quando il cielo spumoso e abbagliante ti straripa dentro, ti morde come una tarantola, ti mette faccia a faccia con l'infinito, ti spinge a danzare al cospetto del mare. È la bianchezza elegiaca di Mattinata o la bianchezza sveltante di Ostuni, è l'azzurro della costa adriatica e lo smeraldo della costa ionica, È il rosa e il lilla che addolciscono la vecchia Taranto, è la tavolozza arcaica e metafisica delle Murge. Dunque la Puglia è intensità di colori. Ed è potenza degli odori. È crudezza e leggerezza dei sapori. Ecco, la "mia" Apulia felix è la meraviglia di una natura plurale che dialoga con le pietre, con le chiese e i palazzi, con i fari e le torri, con le barche e con i trabucchi, con i castelli e con le masserie.

Per me la Puglia è il profumo del rosmarino selvatico.

È il trionfo del capperò, con il suo fiore ermafrodita, petali bianchi e filamenti viola. La Puglia è un fico d'india fiorito, è mille sentieri di muretti a secco, è la nobiltà dei trulli e la povertà dei pagliai, è la Torre Normanna della mia Terlizzi, è la basilica di San Nicola ed è San Nicola, il santo straniero e nero che simboleggia l'incontro tra Oriente e Occidente: nero come sono nere le più belle Madonne pugliesi, quelle fuggite dall'antica Costantinopoli e dalla persecuzione iconoclastica, divenute icone di una cittadinanza dello spirito e della fede ma accolte anche come miti fondativi delle nostre città. La Puglia sono i ricci di Savelletri e i polpi di "n'derr a la lanz" sul lungomare di Bari.

Fermo qua il mio racconto perché è difficile raccontare gli amori. Ho solo voluto alludere alle ragioni emozionali di un amore che riempie i sensi e li scatena. Il mio amore per la mia terra d'incanti, di sospiri, di dolori, di bellezza, il vincolo sentimentale che mi lega a questa "regione plurale" e insieme "singolare", per le Puglie che sgorgano dai piccoli presepi dell'Appennino dauno e finiscono nella punta di Leuca, in questa estremità della terra e della luce che è un grembo ancora fecondo, anche se è la fine del mondo: qua, nel "mare nostrum", nasce l'Europa, oppure qua, nel "mare nostrum", l'Europa muore...



AMO LA PUGLIA PERCHÉ...

Mago Gentile



«Amo la Puglia per i suoi colori e i suoi sapori. Per la sua gente e per i momenti che mi ha regalato. Momenti che adesso sono ricordi intensi e importanti, in attesa di visite future e di tutto quello che li vivrò».

Gabriele Gentile

Gabriele Gentile, prestigiatore illusionista televisivo, intrattenitore e conduttore. Mago Gentile ha vinto il Trofeo Nazionale per la Magia nel 2000 e nello stesso anno ha stabilito un Guinness dei primati per lo show di magia più lungo del mondo: 24 ore no-stop!!!

Appare nei programmi più amati dal grande pubblico: I fatti vostri (Rai 2), Domenica in (Rai 1), La posta di Yoyo (Rai Yoyo), Zecchino d'oro (Rai 1), 1 Mattina (RAI 1), Gulp magic (Rai Gulp), Attenti a quei 2 (Rai 1), Piazza Grande (Rai 2), Telethon (Rai 1), Cominciamo bene (Rai 3), Parapapà (Rai Yoyo), Disney club (Rai 1), Paperissima (Canale 5), Scherzi a parte (Canale 5) e moltissimi programmi sulle reti Sky, oltre a "prestare" le sue abilissime mani per il Cinema.

In Puglia nel 2007 e 2008 per il tour del Piccolo Coro "Mariele Ventre" dell'Antoniano di Bologna insieme a Cino Tortorella, il Mago Zurli di tante generazioni, ideatore dello Zecchino d'Oro e di tante trasmissioni televisive. Ha incantato i bambini del Salento con i suoi meravigliosi giochi nel contesto delle spettacolari luminarie di Scorrano ed ha partecipato alla esibizione del Piccolo Coro nella Cattedrale di Otranto con Cino Tortorella alla presenza del Vescovo Mons. Donato Negro e dell'ex Sindaco Luciano Cariddi. La cattedrale era stracolma di bambini come non mai.

Il Salento lo ha apprezzato e tutta la Puglia lo aspetta quanto prima.



A close-up portrait of Andy Luotto, a man with a grey beard and hair, wearing a white chef's coat. He is holding a large, dark, round object, possibly a piece of bread or a vegetable, in front of his chest. The background is a blurred outdoor setting with green foliage.

Andy Luotto

Andy Luotto è attore, cuoco, autore, comico, cantante e ristoratore statunitense naturalizzato italiano, attivo nella televisione (Quelli della Notte, L'Altra Domenica, Fantastico, ecc.) e nel cinema italiano fin dalla metà degli anni Settanta (Pinocchio, Il quaderno della spesa, Go Go Tales, ecc.) È autore di libri di ricette e racconti di cucina tra cui "Faccia da Chef" e "Padella story". Tra le numerose collaborazioni e le sue attività nel campo della ristorazione ricordiamo quelle con Eataly, la Luotto Factory, il Là, il ristorante del Baglioni Hotel di Venezia. Numerose le sue partecipazioni ed interviste a programmi tv, tanti gli articoli a lui dedicati.

È ora in TV con il programma "Fuori dai Fornelli" con il collega cuoco Marcello Leoni

Che cosa succede nella testa di un Italo-americano quando si innamora della Puglia?

«Il primo incontro fu quasi violento...colori, odori, sapori ovunque. Non sono stato accolto, ma psicologicamente rapito.

Dialetti che cambiano ogni 10 km, ma tutti con una musicalità che provoca sorrisi.

Una terra rossa tenuta insieme da muretti bianchi centenari. Ulivi, ulivi, ulivi, mandorli e tanti ciliegi.

Verdure mai viste e spesso servite crude tra portate povere ma eleganti... Pesce, pesce...pesce crudo, da far sbalordire anche i più colti gastronomi giapponesi. Ricci di mare da consumare con pezzetti di focaccia a mo' di scarpetta.

Non c'è giornata che passa, che la mia testa non vagabondi nella Puglia.

Quanto mi piacerebbe dire "sono pugliese"!!! Purtroppo non lo posso fare.

Rimango Italo-americano con una cultura acquisita e non ereditata da un fortunato DNA; se avessi il controllo di una mia reincarnazione, nascerei nella vallata d'Itria o nel Salento...Se...!!!

Nel mentre, grazie Puglia..., la tua conoscenza ha fatto di me una persona migliore».

Andy.



di versi in fondo

Su un foglio di quaderno

*Strano mondo è questo che s'è fermato
nel sole d'un mattin di tardo inverno
su un foglio regolare di quaderno
volato via da un banco abbandonato.*

*Strano mondo è questo che infettato
in casa vien rinchiuso dal governo;
le strade vuote sembrano l'eterno,
e ieri, chiù, l'assiolo è ritornato.*

*Sparuto mondo è questo, che infantile
creatura appare quasi all'improvviso
di fronte a tal letal nemico, e vile.*

*È un mondo speranzoso che sul viso,
grazie a medici e infermier, già in aprile,
attende torni il suo più bel sorriso.*

Un uomo sta nascendo

*E quando torneranno i tempi buoni,
insieme tutti quanti a festeggiare:
banchetti ai campi e griglie in riva al mare;
sorrisi, abbracci, vino e poi canzoni.*

*I bimbi fan volare gli aquiloni
e il lor frastuono il cuor fa deliziare;
chi brinda alla salute, chi al compare,
chi si sbaciucchia in mezzo a botti e suoni.*

*È notte ormai; tramonta pian la luna
all'orizzonte. Dorme il mondo intero
e luci non ci son, né voce alcuna.*

*Un uomo sta nascendo per davvero,
che apprezza, e ne gioisce, altrui fortuna;
un uom che sparte il pane, ch'è sincero*

*ed ama la Natura, il Giallo e il Nero.
Realtà puo diventar, sì, questa speme,
ma ad una condizion: nasciamo insieme.*

Giganti dal cervello fino

*Al mondo non c'è lingua ancor capace
di dire tutto quanto questo gelo;
ottenebrati quasi siam da un velo
che il sole oscura e splendor l'fa incapace.*

*Sì come artiglia l'aquila rapace
la preda sua e la porta via nel cielo,
così ci prende il virus, mentre il melo
sorride e la natura tutta è in pace.*

*Qual infima cosa siam sulla Terra:
giganti dal cervello fino vinti
da un nonnulla e dai nostri stessi mali...*

*Gaia scienza dai placidi arsenali,
ridacci la salute e i cieli tinti
di blu, e vinci quest'iniqua guerra!*

*Ognun di noi s'afferra
a te con fiducia immensa, infinita,
e attende di riavviar la sua vita*

*nel mentre fra le dita
il tempo scorre lento e misterioso,
fra pia speranza ed eterno riposo.*

Di dolci bambini

*Mentre le luci si van riaccendendo
e speranzose tornano le genti
appresso a tanti sforzi e mille stenti,
qualcuno nella nebbia sta soffrendo.*

*Nel mentre il primo mondo sta riaprendo,
le mascherine finalmente assenti,
immerso dentro a turbinosi venti
qualcuno ancor di fame sta morendo.*

*È il terzo mondo? è il quarto? è il quinto? Gloria
altissima a chi ha fame e non vaccini,
a chi null'altro ha nella memoria*

*che infami nottate e büi mattini
tristemente consegnati alla storia
come le tombe di dolci bambini.*

Il chiurlo dell'assiolo

*Discreto sopra un albero la sera
monotonamente chiurla un assiolo;
il canto suo nel cielo prende il volo,
e par ch'a tutti dica: "È primavera".*

*È un canto ammaliatore di chimera,
è un naturale flauto, è un bel bocciolo;
il mio pensiero è preso dall'assolo,
e provo gratitudine sincera.*

*Ed ecco, in una pausa del bel canto,
si ode nella piana riecheggiare
un altro chiurlo: loro due soltanto*

*nel buio silente stanno a chiurlare:
son i primi passi di un nuovo incanto,
è un nuovo amore ch'è pronto a volare.*



Gianni Seviroli

Già docente di tedesco, è un creativo che spazia in più campi, esplorando i vari linguaggi con piglio originale. Innamorato del Salento, spesso lo canta nei suoi sonetti. Chitarrista e mandolinista, col suo quartetto Napolinaria (la moglie Tania Lamparelli e i figli Albina e Andrea) ha inciso due CD; ha pubblicato "Il poeta buongustaio", libro di ricette in versi.

CAMPAGNA ABBONAMENTI RIVISTA TRIMESTRALE

in Puglia tutto l'anno



per info:

393.8605282

commerciale@inpugliatuttolanno.com

segreteria@inpugliatuttolanno.com



inpugliatuttolanno.com

in Puglia tutto l'anno - Giugno 2021 - Reg. Trib. Lecce n° 3 del 24/03/2021